

Dolci evasioni



L'attualità del sacrificio di Saetta e Livatino

Vito Lo Monaco

25 settembre 1988-21 settembre 1990, sono le date in cui furono assassinati dalla mafia i giudici Antonino Saetta e Rosario Livatino, ambedue di Canicattì. Il primo, giudice giudicante di lunga esperienza (66 anni di cui 40 in magistratura), il secondo, giovane pm (38 anni) ma già sperimentato inquirente che aveva messo a nudo la nuova trama mafiosa della "stidda", allora sconosciuta ai più, e di Cosa nostra dell'agrigentino. Ambedue magistrati rigorosi e silenziosi. Parlarono solo con le loro sentenze e furono sempre impenetrabili alle pressioni ambientali. Il primo fu ucciso perché, eccessivamente ligio alla legge, rifiutò suggerimenti e intimidazioni. Pagò, anche per l'inguardaggine di qualche suo collega, il suo lineare comportamento nel processo per la strage di via Pipitone Federico dove perì Rocco Chinnici, giudice istruttore di Palermo e inventore ante litteram del primo pool antimafia d'Italia. Subito dopo aver depositato la sentenza di condanna all'ergastolo degli assassini del capitano Basile fu ucciso, mandanti Riina e Madonia, assieme al diletto figlio Stefano sulla veloce Caltanissetta-Agrigento. Saetta fu ucciso anche per impedirgli di assumere la presidenza del primo maxiprocesso. Fu, quindi, il primo magistrato giudicante d'Italia ad essere assassinato dalla mafia non solo per vendetta ma anche per lanciare un avvertimento minaccioso a tutti i giudici. Rosario Livatino, da giovanissimo in magistratura, oggi sottoposto a un processo di beatificazione per il suo intenso sentimento e impegno religioso, è passato alla storia per il suo lindore intellettuale e per il fatto che i suoi esecutori furono immediatamente individuati grazie a un cittadino che, trovatosi per caso ad assistere al delitto sulla strada Canicattì-Agrigento, si fece testimone di giustizia. Ricordarli insieme nel corso di una settimana di legalità promossa dalle Associazioni Tecnopolis, degli Amici di Rosario Livatino, Libera, Centro studi Pio La Torre è un atto di memoria e di riflessione più ampia nel momento in cui la crisi del Paese richiama tutti al rispetto della Costituzione e dei suoi principi fondamentali tra i quali c'è quello dell'indipendenza della magistratura.

La fase storica durante la quale caddero Saetta e Livatino è quella dell'epilogo della seconda guerra di mafia, dell'avvio del maxiprocesso e che precede quella delle stragi del 1992/93. Sono gli anni durante i quali indagini e processi gettano luce sui rapporti mafia affari politica, sulle nuove formazioni criminali nella Sicilia interna e orientale (stidda, catanesi ecc.), sul nuovo ruolo assunto dalle cosche ennesi, nissene e agrigentine, trapanesi. Quelle indagini cancellarono anni di negazione istituzionale dell'esistenza di mafie attive in quei territori malgrado la loro crescita economica grazie anche ai legami con le mafie d'oltreoceano e con il sistema politico mafioso. Quel pool di coraggiosi magistrati, pur in assenza di pressione sociale e politica, con le sue indagini complesse ci ha consegnato le prove di quanto stretta fosse la relazione delle reti mafiose con la società, l'economia e alcuni politici di governo locale, regionale e nazionale.

I due magistrati di Canicattì oltre venti anni fa furono uccisi dalla mafia per il loro rigore morale. Parlarono solo con le loro sentenze e furono sempre impenetrabili alle pressioni ambientali

Di fronte a tutto ciò, Governi e Parlamento hanno proceduto con attenzione altalenante. Sotto la pressione di un'opinione popolare scossa da episodi criminosi eclatanti hanno proceduto a varare leggi e iniziative, (vedi la legge Rognoni-La Torre, per i collaboratori di giustizia, per la gestione dei beni confiscati), per poi tarparne la pratica attuazione o lo svuotamento nella fase di disattenzione pubblica. Dopo la fase repressiva, quella preventiva non è stata ugualmente efficace, anzi si sono tentati passi indietro come con il cd Codice antimafia che se non avesse avuto una forte opposizione antimafia avrebbe cancellato dalla memoria legislativa la legge Rognoni-La Torre, ma che è riuscito a introdurre il principio che i beni confiscati possono essere venduti prima della verifica del loro riuso sociale. La legge n°45 del 2001 sui testimoni di giustizia non ha avuto migliore destino applicativo pur essendo una buona legge. Tutti

i testimoni di giustizia raccontano le difficoltà e le mortificazioni della loro dignità subite dopo la decisione della loro protezione. I meccanismi di tutela dei testimoni e dei loro familiari non possono fallire. Molti testimoni hanno denunciato come, ospitati in alberghi o residence, tutti venivano a conoscenza del loro status che doveva rimanere segreto e per giunta venivano scambiati per collaboratori di giustizia. Sono state segnalate le difficoltà per il cambio d'identità, di lavoro, di assistenza medica, scolastiche per i figli minori o quelle per ottenere la capitalizzazione delle misure di assistenza o il mantenimento del livello di vita precedente. Il governo e il Parlamento dovranno rapidamente assicurare che la Commissione centrale e il Servizio di protezione abbiano mezzi e intelligenze capaci di applicare lo spirito della

legge con duttilità e rapidità perché lo Stato che si è impegnato a tutelare i testimoni non fallisca.

Il fallimento dello Stato sarebbe il trionfo dell'omertà e delle mafie. Ecco perché continuiamo a sostenere che la questione del contrasto alle mafie deve essere considerata prioritaria nell'agenda politica. Ha fatto bene il Governo Letta a prevedere nel recente decreto sulla Pubblica amministrazione l'assunzione al suo interno dei testimoni di giustizia, ove ricorrano i requisiti. Ma non basta! Per colpire l'intreccio mafia-politica, non si devono rinviare ancora le leggi contro la corruzione, il voto di scambio, l'autoriciclaggio, i reati finanziari e si deve smettere di considerare la questione mafiosa un problema di semplice criminalità relativo al meridione, infiltratosi tutt'al più nel resto del paese, da reprimere senza mai toccare i livelli finanziari, politici e istituzionali.

Ci preoccupa che questi temi siano dibattuti in preziosissime iniziative come quelle per ricordare le vittime Saetta e Livatino, ma non compaiano nel dibattito interno dei partiti, di tutti i partiti. Senza una proposta della loro risoluzione è difficile immaginare un processo di rinnovamento positivo della società e della politica.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 35 - Palermo, 23 settembre 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Agar Brugiavini, Carlo Canepa, Dario Carnevale, Giuseppe Casarrubea, Mario José Cereghino, Melania Federico, Antonella Filippi, Pietro Franzone, Enzo Gallo, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Emanuele Imperiali, Luca Insalaco, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Giuseppe Martorana, Gaia Montagna, Matteo Motterlini, Gilberto Muraro, Aldo Penna, Naomi Petta, Romano Prodi, Lucia Sandonato, Gilda Sciortino, Rosangela Spina, Walter Tortorella, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana, Pietro Vento.

Dal miele ai violini, dai presepi al formaggio Quando il carcere diventa luogo di lavoro

Davide Mancuso

Dalle felpe e t-shirt "Piano di Fuga" ai vini "Il Fuggiasco" o "Sette mandate". Dal formaggio sardo "Galeghiotto" ai gelati "Prigionieri del gusto". Non manca certo l'ironia ai detenuti e alle detenute dei carceri italiani impegnati nella realizzazione e nella vendita di prodotti artigianali e agricoli.

Vestite, borse, oggetti di arredamento, vini, birre, miele, bomboniere e perfino presepi. Sono alcune delle tipologie degli oltre cinquecento prodotti raccolti all'interno del catalogo virtuale pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia (www.giustizia.it) che raccoglie tutti gli articoli realizzati dai detenuti delle carceri italiane impiegati in cooperative o progetti di reinserimento tramite il lavoro in carcere.

Gli articoli sono acquistabili nei negozi, non solo di commercio equosolidale e, per qualche caso, è prevista anche la vendita online.

Sono 415 gli istituti penitenziari e le case circondariali rappresentate nell'ingente catalogo di prodotti, due gli istituti siciliani a far parte della lista. Il carcere femminile di Enna e il carcere di Siracusa.

Ad Enna opera la cooperativa "A mani libere", gruppo formato dalle detenute del carcere locale e che da anni realizza all'interno della struttura penitenziaria manufatti artistici e lavori in lana e feltro. I prodotti di punta sono la borsa "patchwork", in feltro con inserti multicolori. La borsa tracolla (in feltro), il cappello (realizzato in vari modelli, in feltro e lana) e le collane con ciondoli a forma di fiori, in lana e in feltro. E cuscini con inserti di soggetti vari.

La "popolarità" della cooperativa è stata aumentata in questi anni grazie anche a due attività collaterali che ne hanno rilanciato e promosso le attività. Nel 2008 è stata lanciata dall'Agesci, dal gruppo Scout Enna 2, dal Comune, dalla Inner Wheel e dalla stessa Casa Circondariale una mostra mercato dei manufatti delle detenute e dei detenuti di Enna. La mostra ha avuto un grandissimo successo e parte dei ricavi delle vendite sono andati proprio agli stessi detenuti.

Tre anni fa invece un cortometraggio realizzato dagli studenti del liceo ennese delle Scienze Umane "Dante Alighieri" ha vinto ben tre premi cinematografici, ai festival di Mestre, Pergine Valdarno e Castelvetro, proprio con un corto dedicato e ispirato dalle lavoratrici del carcere di Enna e intitolato appunto "A mani libere". I manufatti delle ragazze sono in vendita presso la sede dell'associazione in via Rossini 3, a Enna. Per informazioni 0935-1820716 o info@amanilibere.it

Se più che di borse o cappelli si ha il desiderio di gustare un prodotto più gustoso e tipico, basta spostarsi di qualche chilometro e andare a Siracusa dove da dieci anni, la cooperativa l'Arcolaio, realizza insieme a un gruppo di carcerati della Casa Circondariale la linea di dolci e biscotti "Dolci evasioni".

Il panificio/biscottificio è dato in comodato d'uso al Consorzio di cooperative sociali Con.Solida.S. I detenuti impegnati nel progetto impastano, decorano, infornano e confezionano biscotti e dolci in cui si uniscono prodotti tipici siciliani provenienti da agricoltura biologica, come mandorle, pistacchi e agrumi, e prodotti dei contadini del sud del mondo, come lo zucchero di canna, che arrivano fino a qui tramite il canale del commercio equo e solidale. Gli ingredienti di origine agricola dei prodotti "dolci evasioni" sono tutti certificati da ICEA (Istituto per la certificazione etica e ambientale).



Questi dolci, una volta finiti, vengono commercializzati in tutta Italia attraverso la rete delle botteghe del commercio equo e solidale e grazie a qualche GAS (Gruppi di Acquisto Solidale). Ma al di là della qualità e del successo di questi prodotti, che certo non manca, è importante il clima di serenità e di riscatto che si respira nel laboratorio del carcere di Siracusa, dove un'attività tutta all'insegna di una produzione e di un'economia solidale e sostenibile, aiuta persone in cerca di un futuro migliore a iniziare a costruirlo fin da subito.

Tutto rispetta rigorosamente le tradizioni locali e i valori di giustizia in cui la cooperativa crede. "Nel latte di mandorla, ad esempio – ha raccontato Giovanni Romano, presidente della cooperativa L'Arcolaio -, le mandorle sono siciliane, vengono da produzioni biologiche locali. Lo zucchero di canna viene dal circuito del commercio equosolidale. E la ricetta è la stessa di quella che faceva mia nonna: si tritano le mandorle pelate (nel laboratorio c'è una raffinatrice, mia nonna lo faceva a mano nel mortaio) insieme allo zucchero. Ne esce una sorta di farina che viene mischiata con acqua e un po' di sciroppo di frumento. Si lascia poi riposare per alcune ore e infine si filtra: il risultato è un panetto, tipo una saponetta. Questa è la base per fare il latte di mandorla, una bevanda molto rinfrescante, diffusissima in Sicilia, ma poco conosciuta nel continente".

"L'idea di un laboratorio di pasticceria in carcere è nata negli anni '90 e si è trasformata nel corso del tempo -racconta Romano-. Con il consorzio di cooperative Con.solida.s, lavoriamo all'interno della casa circondariale di Siracusa, con attività formative come corsi di giardinaggio, pittura e yoga. Nel 2003 abbiamo pensato di dare vita a un'attività produttiva: così è stato creato un panificio". Il progetto tuttavia non è decollato: era difficile vendere tutta la merce alla clientela locale. Il panificio si è così trasformato in una biscottificio/pasticceria. I prodotti possono essere conservati e trasportati su tutto il territorio nazionale.

Il reinserimento sociale passa dalla "fatica" Da Enna a Siracusa, i penitenziari laboriosi

"Oggi l'attività ha ancora dei grossi sbalzi -continua il presidente dell'Arcolaio-. Ci sono mesi, come quelli invernali, in cui riusciamo a fatturare fino a 20mila euro, altri come lo scorso agosto che non arriviamo neanche a mille". Il progetto dell'Arcolaio ha però trovato molti sostenitori: "Dal consorzio delle cooperative Con.solid.a.s. con cui abbiamo trovato il nome 'Dolci evasioni', a Banca Etica che ci ha dato il primo finanziamento rimborsabile in 10 anni. Senza scordare Ctm-Altromercato, che ci aiuta nella distribuzione".

Chi volesse maggiori informazioni su quest'esperienza e sui prodotti "dolci evasioni", può trovarle su: <http://www.arcolaio.org/prodotti.htm>.

Dolce, come il miele, e come il formaggio, anche il lavoro dei detenuti e delle detenute del Pagliarelli che hanno realizzato questi prodotti nell'ambito di attività di formazione per l'apprendimento di tecniche di realizzazione del miele e di caseificazione. In questi anni dalle loro mani sono nate forme di pecorino, caciocavallo, primo sale, ma anche ricotta e mozzarella. Il progetto è stato organizzato dalla casa circondariale Pagliarelli in collaborazione con l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia e con il finanziamento del Rotary Club. La casa Circondariale Pagliarelli possiede il tenimento agricolo dove i detenuti svolgono le attività di campo con produzioni di ortofrutta di stagione. I prodotti di tale attività vengono venduti in loco in giorni prestabiliti e gli acquirenti sono gli amministrativi degli uffici e gli stessi Agenti di Polizia Penitenziaria. Insomma un modo positivo per autofinanziare l'attività agricola del carcere. Oggi durante l'ultima vendita dell'anno accanto alle arance, i limoni e le lattughe c'era anche il miele, con sigillo miele italiano, proveniente dall'attività apistica intramuraria svolta dal Dott. Agr. Giuseppe Marinaro insieme ai detenuti. Il miele è stato proposto agli acquirenti in vasetti da 250g e 500g confezionati ed etichettati dai detenuti.

Ma non solo vestiti o cibo, in Sicilia si produce anche vera e propria energia. È il risultato di un progetto attuato presso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto dove con "Luce e Libertà", 56 internati in regime di proroga che pur avendo terminato la misura di sicurezza non hanno altro posto dove andare, sono stati riempiegati nella realizzazione di pannelli solari. Il progetto durerà almeno 20 anni e sarà sostenuto dalle entrate economiche provenienti dalla produzione. Con la medesima cifra sostenuta dallo Stato per il ricovero in comunità terapeutica di un ex internato (70mila euro l'anno), Luce e Libertà sostiene il suo reinserimento sociale per 20 anni per un costo di 3.500 euro l'anno.

Nell'Opg di Barcellona è stato ospitato anche un centro di ippoterapia, è stato infatti allestito in un terreno all'esterno un maneggio. Mentre nella falegnameria della cooperativa Astu sono stati realizzati mobili e arredi riutilizzati all'interno della struttura.

A Gela, nel carcere di contrada Balate, si lavora da un anno per il recupero dei detenuti con laboratori di teatro e scrittura sperimentale, momenti ricreativi, concerti, e varie iniziative promosse da associazioni della città. A breve verranno anche stanziati delle borse lavoro per il reinserimento graduale dei detenuti in attività di recupero.

Navigando tra un annuncio e l'altro sul catalogo si scopre che i prodotti più ricercati sono le Borse viaggio "Rebibbia fashion", pro-



dotte interamente a mano, in pelle o cuoio dalla Fondazione Artemisia di Roma, la Collane Retrò Fumne, realizzate con particolari in lana, preziosi, pizzi e piume assemblati su base in pelle e prodotti nei laboratori dell'associazione culturale lacasadipinocchio di Torino. Tra i prodotti più visitati la Birra Taquamari, realizzata sempre a Torino dalla cooperativa Pausa Café utilizzando tapioca, quinoa, amaranto e riso basmati.

Tra i prodotti particolari anche dei presepi, i "Pantagruel", in cui i personaggi sono interamente realizzati a mano con pura lana cardata di pecora, lana filata, cotone, seta, pastelli a cera.

Il presepe è realizzato da circa venti detenute a Sollicciano e da tre donne che hanno dato vita ad un laboratorio esterno usufruendo delle misure alternative alla detenzione.

Ma anche strumenti musicali come lire e violini. Le forme delle lire sono varie, da alcuni esemplari di tipo "piriforme" ad altri a "lancetta". Lo strumento viene ricavato da un unico blocco di legno stagionato (ciliegio, sambuco, eucalipto, pioppo) su cui si incolla una tavola armonica. Le caratteristiche sono: assenza di tastiera sul manico, tre corde in budello, anima in canna mobile, cavigliere nel quale sono inseriti i bischeri o pirozzoli. La produzione è a cura dell'istituto di Catanzaro. I violini invece sono realizzati in un laboratorio dotato di strumenti e materiali disponibili esclusivamente nel mercato di settore e reperiti attraverso fornitori specializzati italiani ed esteri. La produzione è interna all'istituto penitenziario Opera di Milano.

Il lavoro penitenziario è regolato dall'art. 20, comma 2 dell'Ordinamento Penitenziario che precisa come non abbia carattere affittivo e sia remunerato, in linea con quanto detta l'art. 27 della Costituzione sulla finalità rieducativa della pena. Tuttavia le retribuzioni non superano, di solito, i 500 euro mensili. Le ipotesi secondo le quali il detenuto ha la possibilità di svolgere una regolare attività lavorativa presso imprese esterne al carcere sono: lavoro all'esterno per i detenuti, lavoro in semilibertà per chi è agli arresti domiciliari e affidamento in prova al servizio sociale.

All'interno degli Istituti penitenziari, possono invece essere avviate lavorazioni organizzate e gestite direttamente da imprese, pubbliche o private, e possono essere istituiti corsi di forma-

In un catalogo del Ministero della Giustizia Tutti i prodotti italiani "made in carcere"

zione professionale organizzati e svolti da aziende, pubbliche o private, in convenzione con le Regioni. In materia di lavoro carcerario non esistono forme dirette o indirette di incentivazione, quali sgravi contributivi e finanziamenti agevolati.

L'inserimento lavorativo, attraverso percorsi mirati di formazione, diventa lo strumento basilare di supporto all'obiettivo primario: l'integrazione del detenuto nel corpo sociale in modo dignitoso e gratificante. Il lavoro interno si distingue in lavoro domestico e di produzione. Per lavoro domestico si intendono quelle mansioni di media o bassa qualifica (scopino, portavitto, spesino, bibliotecario, barbiere, giardiniere) necessarie affinché sia garantito il mantenimento dell'istituto e sono di scarsa qualificazione dal punto di vista professionale. Il lavoro interno in attività produttive, industrie e aziende agricole, è concentrato in pochi istituti. L'Ordinamento penitenziario prevede specifiche iniziative di sostegno per il periodo immediatamente precedente la dimissione e per quello successivo, da attuarsi con il coinvolgimento del servizio sociale e l'apporto di enti pubblici e privati qualificati.

Gli interventi al di fuori del contesto carcerario, a livello provinciale, sono affidati al centro di servizio sociale, organismo a carattere prettamente professionale, ed al consiglio di aiuto sociale, a matrice più assistenziale e volontaristica. Ne fanno parte il presidente del tribunale dei minorenni o un altro magistrato da lui designato, un magistrato di sorveglianza, un rappresentante della regione, da un rappresentante della provincia, un funzionario dell'amministrazione civile dell'interno, il sindaco o un suo delegato, il medico provinciale, il dirigente dell'ufficio provinciale del lavoro, il delegato dell'ordinario diocesano, i direttori degli istituti penitenziari del Circondario. Al fine di stabilire corretti e finalizzati collegamenti con l'istituzione carceraria, il Direttore è tenuto, almeno tre mesi prima della dimissione del detenuto, ad avvisare il Centro ed il Consiglio del luogo in cui ha sede l'Istituto e la località in cui l'interessato intenda stabilirsi. I Consigli di aiuto sociale monitorano le possibilità di avviamento al lavoro e organizzano corsi, di addestramento e attività lavorative, per gli ex detenuti che abbiano necessità di integrare la propria preparazione professionale. L'avviamento al lavoro è compito invece del Comitato per l'occupazione degli assistiti del Consiglio di aiuto sociale, composto da rappresentanti dell'Industria, del Commercio, dell'Agricoltura e dell'Artigianato locale, dei coltivatori diretti e delle organizzazioni sindacali.



Secondo i dati aggiornati del ministero della Giustizia, i detenuti che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria in Italia sono 11.692. In particolare, in Abruzzo sono 462, Basilicata 120, Calabria 269, Campania 1.095, Emilia Romagna 587, Friuli Venezia Giulia 102, Lazio 1.428, Liguria 268, Lombardia 1.920, Marche 155, Molise 97, Piemonte 805, Puglia 595, Sardegna 648, Sicilia 1.071, Toscana 1.269, Trentino Alto Adige 50, Umbria 368, Valle d'Aosta 59 e Veneto 324.

I detenuti che non lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria in Italia sono 2.012. In particolare, in Abruzzo sono 31, Basilicata 5, Calabria 53, Campania 195, Emilia Romagna 157, Friuli Venezia Giulia 50, Lazio 179, Liguria 127, Lombardia 378, Marche 38, Molise 9, Piemonte 142, Puglia 88, Sardegna 40, Sicilia 126, Toscana 176, Trentino Alto Adige 14, Umbria 35, Valle d'Aosta 1 e Veneto 168.

I detenuti lavoratori stranieri in Italia sono 3.862, pari al 23,7% sul totale delle presenze. In particolare 319 in Abruzzo, 48 in Basilicata, 78 in Calabria, 168 in Campania, 256 in Emilia Romagna, 55 in Friuli Venezia Giulia, 546 nel Lazio, 140 in Liguria, 649 in Lombardia, 68 nelle Marche, 22 nel Molise, 261 nel Piemonte, 69 in Puglia, 217 in Sardegna, 185 in Sicilia, 431 in Toscana, 2 in Trentino Alto Adige, 155 in Umbria, 31 in Valle d'Aosta e 162 in Veneto.

Carceri: Berretta, Rita Bernardini sia garante in Sicilia

«**I**l Garante per i detenuti in Sicilia deve avere un profilo di alto livello, una grande conoscenza delle strutture carcerarie della nostra Regione e una provata esperienza nel settore, per questi motivi penso sia utile che il presidente della Regione Crocetta consideri per questo incarico il nome di Rita Bernardini». Lo afferma il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, dopo la decadenza del regime di prorogatio nell'incarico di Salvo Fleres.

«Rita Bernardini, esponente storica dei Radicali e donna da sempre molto sensibile alle difficoltà vissute dai più deboli - sottolinea l'esponente del Pd - conosce molto bene i problemi delle carceri siciliane per averle visitate più volte e per essersi occupata a più riprese delle istanze dei detenuti nelle strutture dell'Isola. Sono

noti a tutti poi il suo impegno, le sue lotte e le tante iniziative realizzate anche in Parlamento, dal 2008 in poi nella veste di deputata, per la tutela dei diritti dei detenuti e per il miglioramento del sistema carcerario italiano».

«Per questo - osserva Berretta - sono convinto che la Bernardini possa rappresentare una garanzia e assolvere con grande professionalità ad un compito così delicato come quello della tutela dei diritti dei detenuti». E per questo il sottosegretario alla Giustizia invita il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, a «dare al più presto una guida a questo importante organismo di garanzia, in modo da non interromperne le attività».



L'allarme di Lari: «Antimafia dei fatti delegittimata da poteri occulti»

Giuseppe Martorana

«È in corso una campagna di delegittimazione da parte di centri di poteri occulti, che mirano a screditare chi in Sicilia combatte, con i fatti, malaffare e mafia». È questo in sintesi ciò che ha detto il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, nel corso di un incontro che si è tenuto a Chianciano Terme. Ma Lari è andato anche oltre. Ha sostenuto che questa «campagna di delegittimazione, che è anche una strategia della tensione, potrebbe tradursi in attentati e azioni criminose eclatanti». Parole dure quelle del procuratore nisseno che è intervenuto ad un incontro promosso dalla Terme di Chianciano e al quale ha partecipato anche il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante. È stato quest'ultimo che ha lanciato un allarme. Antonello Montante ha sottolineato che da tempo Confindustria, Addio Pizzo e Fai stanno conducendo una grande campagna contro, non solo il racket del pizzo, ma in generale contro il malaffare in Sicilia che per anni ha controllato diversi centri di potere. È stato, però, il procuratore Lari ad andare oltre. Il magistrato nisseno ha parlato senza usare parafrasi: «Ci sono centri di potere, collegati sicuramente con le organizzazioni mafiose, che utilizzando nuovi mezzi di comunicazione e gettano sospetti e fango su chi l'antimafia la fa davvero, ovvero con i fatti, come da tempo stanno facendo Confindustria, Addio Pizzo, Fai. I rappresentanti di queste associazioni, però, sono entrati dapprima nel mirino della mafia che non ha lesinato avvertimenti e minacce anche gravi. Non avendo ottenuto risultati, anzi avendo ottenuto l'esatto contrario, hanno cambiato strategia». Ed ecco l'affondo del capo della Procura nissena: «Hanno avviato una campagna di delegittimazione, oltre a proseguire con gli avvertimenti. Continuano ad arrivare buste con proiettili, croci ed altri messaggi inquietanti. Inoltre arrivano anche falsamente ad affermare che minacce ed avvertimenti sarebbero falsi e costruiti ad arte, ecco la delegittimazione». Sollecitato il Procuratore Lari non si è tirato indietro, anche se ha affermato che ci sono indagini in corso, che «tutto quello che sta avvenendo potrebbe essere il primo passo di una azione che potrebbe portare agli attentati e ad azioni criminali eclatanti. Cosa nostra - ha aggiunto - sta rialzando la cresta. Abbiamo avuto chiari segnali in questo senso». E alla domanda se è vero che la mafia a Palermo ha già fatto giungere il tritolo per compiere nuove stragi ha detto: «Abbiamo avuto notizie in tal senso che fanno oggetto di indagine». Di più il Procuratore non ha aggiunto anche perché sa-



rebbe «parte in causa». Uno degli «obiettivi» da eliminare, da parte di Cosa nostra, sarebbe proprio lui. Lui che come da tempo denuncia è costretto a combattere su più fronti la mafia ma con soli quattro sostituti procuratore che devono dividersi le indagini sulla strage di Capaci, della strage di via D'Amelio, oltre alle indagini sulla mafia nissena, ennese e gelese in particolare. Alle parole del procuratore si sono aggiunte quelle del presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante il quale ha affermato che: «Ultimamente anche noi abbiamo notato il cambio di strategia da parte di quelle persone che il procuratore ha citato come "centri occulti", ebbene - ha aggiunto Montante - è giunto il momento di dire basta: da ora in poi denunceremo pubblicamente e non solo a magistrati e forze dell'ordine ogni tentativo di bloccare le nostre iniziative per far sì che in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia, si possa fare chiarezza su chi l'antimafia la fa con i fatti, rischiando ogni giorno».

«Siamo tra coloro che pensano che è importante affrontare temi legati alla mafia, in quanto non si tratta di un problema circoscritto ad alcune regioni ma di un problema che riguarda l'Italia intera, anche località che prima sembravano impenetrabili» commenta il presidente di Terme di Chianciano, Fabio Cassi.

I pm nisseni accusano Ciancimino: calunnia e rivelazione di segreti

L'avviso di conclusione delle indagini potrebbe preludere, oltre che alla più che probabile richiesta di rinvio a giudizio, anche alla riapertura della guerra fredda tra le Procure: Massimo Ciancimino viene formalmente accusato di due diversi episodi di calunnia aggravata e di una serie di rivelazioni di segreti delle indagini a una ventina di giornalisti. L'iniziativa è della Procura di Caltanissetta e già i legali del figlio di don Vito tuonano: «Succede sempre qualcosa, alla vigilia della ripresa delle udienze del processo sulla trattativa Stato-mafia», dicono gli avvocati Roberto D'Agostino e Francesca Russo. Perché nella «Trattativa», dibattito che si celebra a Palermo, Ciancimino jr è imputato di concorso in associazione mafiosa e di calunnia aggravata, ma è allo stesso tempo il supertestimone dell'accusa. Mentre i pm nisseni,

che hanno incidentalmente affrontato gli stessi fatti indagando sulle stragi del '92, lo ritengono del tutto inaffidabile. E la divergenza di vedute ha creato più di una frizione tra i due uffici inquirenti. Nell'avviso a Ciancimino viene contestato di avere cercato di incastrare, con dichiarazioni totalmente false, un dirigente del Sisde, Lorenzo Narracci, e l'ex capo della polizia, Gianni De Gennaro. Narracci sarebbe stato - secondo lui - il tramite fra i boss, Ciancimino e un personaggio «non meglio individuato», scrivono i pm Sergio Lari, Domenico Gozzo, Gabriele Paci e Stefano Luciani, «appartenente ad ambienti istituzionali, a nome Carlo o Franco»: le dichiarazioni avevano portato gli inquirenti a formulare l'ipotesi di concorso in associazione mafiosa contro lo 007, ma senza riscontro.

Il business della criminalità organizzata resta ancora una «cosa» meridionale

Emanuele Imperiali

Le mafie, denuncia la Cgil, sono la holding più prolifica del nostro Paese. Fatturano più di 170 miliardi l'anno, sottraendo risorse all'intero sistema economico. Alla violenza e alla condotta criminale hanno aggiunto da tempo capacità imprenditoriali e abilità finanziarie. Attualmente in Italia le aziende confiscate in via definitiva sono 1.708: dall'inizio della crisi sono aumentate del 70%, un dato che dimostra senza ombra di dubbio l'abbassamento del controllo di legalità e la pervasività del nostro sistema economico. Il valore dei beni confiscati è stimato in più di 600 milioni. Le aziende sequestrate e confiscate in tutta Italia sono numerosissime al Sud.

Le regioni con il numero più alto di aziende, infatti, sono la Sicilia (36% del totale), la Campania (20%), seguite a distanza dalla Calabria (9%). Tutti i settori sono coinvolti dal fenomeno: una percentuale molto alta riguarda comparti chiave dell'apparato produttivo come il terziario (55%), l'edilizia (27%) e l'agroalimentare (6%).

Ma il dato più preoccupante è un altro: secondo l'Agenzia nazionale per i beni confiscati, il 90% di queste aziende fallisce a causa dell'inadeguatezza dell'attuale legislazione, che non è in grado di garantire gli strumenti necessari per l'emersione alla legalità e per valorizzare in pieno la loro enorme potenzialità economica. Di conseguenza gli effetti sull'occupazione sono devastanti: i lavoratori, secondo il sindacato, sono più di 80mila, il che significa che circa 72mila, nella stragrande maggioranza inconsapevoli della mafiosità del proprio datore di lavoro, hanno perso l'occupazione in seguito alla confisca dell'impresa. Tra queste aziende ce ne sono alcune notissime come il Café de Paris di via Veneto a Roma, confiscato nel 2011 alla famiglia Alvaro, gruppo di spicco della 'ndrangheta che, caso fortunato, non ha mai chiuso i battenti e grazie all'impegno dell'amministrazione giudiziaria, oggi continua la sua attività. Anzi, da qualche mese il locale che ospita il bar è stato acquistato da un investitore straniero. Una sorte ben più drammatica ha avuto, invece, un'altra azienda, anch'essa molto conosciuta fino a qualche anno fa nel Mezzogiorno: si tratta di Riela Group del catanese, confiscata nel '99 all'omonima famiglia, legata a Nitto Santapaola. Quest'impresa di trasporti e logistica che aveva 200 dipendenti, poi ridotti ad appena 20, successivamente è stata messa in liquidazione e ha cessato ogni attività.

Le vere criticità, che spesso portano al fallimento delle aziende sequestrate alla malavita, sono soprattutto tre. In primo luogo la revoca dei fidi bancari, laddove accade quasi sempre che gli istituti di credito blocchino gli affidamenti, costringendo l'ex azienda mafiosa, che già opera in un contesto territoriale difficile, a non poter proseguire la propria attività. In questi casi, al fine di scongiurare la chiusura, l'Agenzia propone di istituire un Fondo di rotazione per finanziare quelle imprese che hanno concrete possibilità di restare sul mercato. Il secondo nodo da sciogliere riguarda l'azzeramento delle commesse, per affrontare il quale sarebbe necessario creare una sinergia tra le aziende sequestrate e



confiscate per la rotazione delle commesse, coinvolgendo le associazioni imprenditoriali.

Infine, per quanto attiene all'innalzamento dei costi di gestione, poiché inevitabilmente l'azienda sconta il costo della legalità derivante dalla fatturazione delle commesse e dalla regolarizzazione dei rapporti di lavoro, sarebbero indispensabili specifiche agevolazioni, sotto forma di defiscalizzazione delle imprese sequestrate e di decontribuzione dei rapporti di lavoro, proprio allo scopo di consentire il mantenimento dei dipendenti o, addirittura, nuove assunzioni. Inoltre, nel caso di chiusura di aziende ex malavitose, l'Agenzia auspica sistemi di welfare in deroga, tesi a consentire ai lavoratori di essere ricollocati sul mercato.

Per questo il sindacato guidato da Susanna Camusso è sceso in campo allo scopo di raccogliere firme per una legge di iniziativa popolare sul tema «Io riattivo il lavoro»: la prima domenica di settembre c'è stata una manifestazione per sollecitare l'attenzione sull'azienda agricola di Suvignano, in Toscana, che è attualmente il bene confiscato più grande del Centro: azienda agricola che, pur essendo stata sequestrata nel '94, attende ancora di avere una destinazione produttiva. L'iniziativa segue di pochi giorni quelle che la Cgil ha promosso a fine agosto a Mesagne, in Puglia e a Corleone ed Erice in Sicilia.

(Corriere del Mezzogiorno)

A 23 anni dal suo assassinio Canicattì ricorda il Giudice Livatino

Enzo Gallo

“**V**olevano spegnere una fiamma ed hanno acceso un lucerniere”. Ha sintetizzato così la “parabola” del Giudice Rosario Livatino a ventitre anni dalla morte don Giuseppe Livatino, anche lui di Canicattì senza vincoli di parentela con l'illustre vittima della mafia e postulatore della causa di Canonizzazione, durante la giornata di ricordo organizzata tra Canicattì e contrada Gasena, luogo dell'agguato, dalle associazioni Tecno-polis ed Amici del Giudice Rosario Livatino con l'Associazione Nazionale Magistrati, Libera, il Centro Studi Pio La Torre e l'amministrazione comunale che ha solo aderito. Anche quest'anno il ricordo di Livatino è partito in anticipo rispetto alla tragica data del 21 settembre. Il 13 dello stesso mese don Giuseppe Livatino è stato a Roma per portare la sua testimonianza in un'iniziativa nazionale sui temi della Giustizia alla presenza anche di Rodolfo Sabelli, presidente nazionale di ANM. Il 19 a Verona sempre don Livatino è intervenuto all'iniziativa dell'Ufficio Interventi Educativi dell'Ufficio Scolastico all'incontro con 350 studenti delle scuole secondarie di I e II grado e dei Centri di Formazione Professionale impegnati in percorsi di legalità in occasione della giornata commemorativa del Giudice Rosario Livatino “operatore di Legalità e Giustizia”. “Basterebbe vedere cosa è accaduto e continua a succedere in giro per l'Italia –ha detto monsignor Pietro Li Calzi, durante l'omelia nella chiesa di San Domenico a Canicattì per capire la grandezza del nostro Rosario e l'errore che hanno commesso i suoi assassini. Rosario vive, è in mezzo a noi ed è portatore di buoni frutti”. Nello stesso senso, magari più laico, si era espresso la sera prima in conclusione della Summer School di Libera a Naro in contrada Robadao, Umberto Di Maggio coordinatore in Sicilia dell'associazione fondata da don Ciotti. “A pen-



sarci bene il miracolo fatto da Rosario Livatino su questi terreni strappati alla mafia, per i quali il magistrato aveva avviato l'iter di sequestro e confisca, -ha detto Di Maggio, convinto ed emozionato- è la nascita della cooperativa sociale a lui intestata ed il fatto che la struttura in cui ci troviamo è divenuta il luogo fisico della conoscenza e della creazione di strumenti virtuosi e concreti contro la mafia. Un miracolo che ci spinge ad andare avanti senza mai fermarci come anche Rosario Livatino ha fatto durante tutta la sua vita ed anche nei pochi istanti prima della sua morte quando correva, ferito a morte, nella scarpata di contrada Gasena. Una corsa verso la Libertà contro anche e soprattutto la mafia”. Nel nome di Rosario Livatino anche l'incontro di studi organizzato per il 20 e 21 settembre scorsi ad

Una messa e incontri con le scuole in memoria del “Giudice ragazzino”

Agrigento dalla Scuola Superiore della Magistratura in collaborazione con l'ANM di Palermo Agrigento e Caltanissetta sul tema “Fine pena: mai? Diritti della persona e criticità del sistema penitenziario. Prospettive di riforma”. All'incontro hanno partecipato giovani magistrati e non solo, giunti da tutta Italia per formarsi ed aggiornarsi nel ricordo e nel nome di Rosario Livatino, che hanno partecipato alla messa del 21 a Canicattì e al successivo omaggio alla stele in contrada Gasena confondendosi tra i giovani della Summer School e dei Campi di Lavoro Antimafia di Libera ed Arci nelle aziende confiscate alla mafia. “Come il ricordo di Rosario è destinato a restare nella storia –ha detto Luigi D'Angelo, presidente del Tribunale di Agrigento e collega del “Giudice ragazzino” sino alla sua morte- così noi vorremmo trasformare l'incontro di formazione di Agrigento del CSM. Proprio il presidente Rodolfo Sabelli ha preso in questo senso un mezzo impegno che speriamo si concretizzi al più presto”. L'ultimo appuntamento cittadino nel ricordo di Livatino è per oggi, 23 settembre, alle 10 all'interno del Teatro Sociale di via Capitano Ippolito a Canicattì con il convegno sul tema “Testimoni di Giustizia. Esperienze e Proposte” cui interverranno tra gli altri Vito Lo Monaco del centro studi “Pio La Torre”; Piera Aiello, Testimone di Giustizia, e Lia Sava, Procuratore Aggiunto della Repubblica di Caltanissetta. Annunciata la presenza del consigliere Tommaso Virga, delegato del presidente del CSM Sabelli, e l'invio di messaggi da parte dei vertici istituzionali nazionali. A Raffadali alle 17,30 nella chiesa Madre il convegno “Martiri per la Giustizia, Martiri per il Sud: la testimonianza di Rosario Angelo Livatino” cui relazioneranno tra gli altri don Giuseppe Livatino, Vito Lo Monaco e Michele Emiliano. Per Rosario Livatino è in corso la fase introduttiva del processo diocesano di Canonizzazione. Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993 a Piano San Gregorio, in piena Valle dei Templi ad Agrigento, lo definì “Martire della Giustizia e, indirettamente, della Fede”. Il calendario degli appuntamenti della “Settimana della Legalità Giudici Saetta Livatino”, che si fregia dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del Patrocinio del Presidente della Camera dei Deputati, aggiornato in maniera tempestiva è consultabile sul sito www.livatino.it curato dai soci di Tecnopolis.



Riciclaggio, preso latitante mafioso in Sudamerica

Arresto, da parte della polizia di Bologna, per un pregiudicato latitante, Giovanni Costa - originario di Villabate, nel Palermitano - ricercato per espriare una pena di 12 anni e localizzato nella Repubblica di Santo Domingo. L'uomo - si legge in una nota della stessa Polizia - "avrebbe 'ripulito' i proventi di attività di affiliati a 'Cosa Nostra'". La cattura, viene spiegato, è arrivata al termine di una indagine avviata nel marzo 2013 in collaborazione con lo Sco, il Servizio Centrale Operativo della Polizia e con il personale della divisione Interpol, del settore Polizia di Frontiera e di personale della sezione catturandi della Squadra Mobile. Nel 2001, la Procura della Repubblica di Palermo, in seguito a rivelazioni di alcuni pentiti, ha accusato Costa di avere riciclato denaro - stimato in circa 900 miliardi di vecchie lire - di

provenienza mafiosa ritenendolo interno alla cosca riconducibile alla famiglia mafiosa di 'Portanuova', con a capo Pietro Aglieri per il tramite dei capi famiglia salvatore e Vincenzo Montalto di Villabate. Nel 2004, Costa è stato sottoposto a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a Bologna, per 5 anni, con il contestuale sequestro di tutti i beni, da parte del Tribunale di Bologna. Costa, infatti, risultava essere ex titolare ed amministratore unico del cantiere navale 'Mochi Craft' di Pesaro e della controllata 'Poliver' di Fano, oltre ad essere in possesso di società immobiliari, assicurative e di costruzioni e, attraverso altre società immobiliari, titolare di diversi appartamenti nel villaggio turistico 'Porto Rosa' di Furnari nel Messinese, nell'isola di Vulcano e a Villabate

Mafia, il pm: condannare Raffaele Lombardo

La Corte dei conti indaga su decine di nomine



«**H**o ritenuto che ci siano elementi solidi per affermare la responsabilità di Raffaele Lombardo per avere contribuito all'organizzazione Cosa nostra per circa 10 anni, fino al 2009». È la «ricostruzione» del procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi, alla base della richiesta di condanna a 10 anni di reclusione avanzata al Gup Marina Rizza a conclusione della requisitoria nel processo per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio in cui è imputato l'ex presidente della Regione Siciliana.

L'ex governatore prima della conclusione dell'udienza, che si svolge a porte chiuse perché il procedimento è celebrato col rito abbreviato, chiede di potere fare spontanee dichiarazioni e annuncia di «rinunciare alla prescrizione del reato elettorale» per «rendere conto di tutto quello che ho fatto», per cui, spiega, «se dovessi essere ritenuto colpevole di reato elettorale pagherò», ma, «io sono innocente, combatto la mafia».

Nata da uno stralcio dell'indagine Iblis dei carabinieri del Ros di Catania su presunti rapporti tra Cosa nostra, politica e imprenditori, l'inchiesta della Dda della Procura è incentrata su appoggi elettorali della criminalità organizzata a Lombardo. «Sulla complessa situazione deciderà il giudice - osserva il procuratore - ma

alcuni dati di fatto sono lì, se poi costituiranno reato procediamo noi, se invece sono soltanto rapporti 'dialettici' con Cosa nostra dovrebbero provvedere altri».

Dieci anni di reclusione sono «certamente una richiesta 'pesante'», riconosce il procuratore, anche a fronte di una pena minima di 12 anni prevista, dal 2008, per le ipotesi di reato contestati. Così la Procura di Catania si è «attestata sui minimi previsti, considerando anche - rimarca Salvi - il comportamento che ha tenuto durante il processo l'on. Lombardo, che è stato estremamente corretto: sempre in udienza e ha risposto alle domande delle parti. Ma abbiamo ritenuto - rileva il magistrato - di non potere riconoscere le attenuanti generiche, che avrebbe fatto 'crollare' la richiesta, seguendo l'orientamento su casi analoghi».

Sul concorso esterno, reato reso 'scivoloso' dalla sentenza Mannino, la Procura ritiene di «avere seguito l'interpretazione più rigorosa, ma - rileva il magistrato - è materia in cui la giurisprudenza a volte non è univoca».

«Io reati elettorali non ne ho commessi - contesta Lombardo - nè, tanto meno, ho favorito direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, la mafia. Io e il mio governo regionale, ma questo vale anche per gli anni precedenti, con atti concreti abbiamo colpito duramente gli interessi della mafia. Non le sono estraneo, ma ostile». «Dal 14 ottobre sarà la volta della difesa - chiosa l'ex governatore della Sicilia - e smonteremo pezzo a pezzo questa accusa virtuale, costituita su chiacchiere di mafiosi o presunti tali che molto spesso riferiscono voci mai suffragate da fatti».

Intanto, anche la Procura della Repubblica della Corte dei Conti sta indagando sulle nomine di dirigenti esterni fatte dalla giunta della Regione siciliana presieduta da Raffaele Lombardo dal 2009 al 2010, nella precedente legislatura.

Nell'inchiesta sono finiti gli incarichi all'avvocato generale dell'ufficio legislativo e legale Romeo Ermenegildo Palma, al direttore per le attività produttive Nicola Vernuccio, al direttore del dipartimento dell'Energia Rossana Interlandi, al direttore dell'agenzia regionale per l'Impiego Carlo Lo Nigro, al dirigente del dipartimento della pubblica Istruzione Patrizia Monterosso, al dirigente dell'Agricoltura Salvatore Barbagallo, al dirigente del dipartimento per la Pesca Gian Maria Sparma, al dirigente dell'assessorato alla Salute Maurizio Guizzardi e al dirigente del dipartimento regionale per le attività sanitarie Mario Zappia. Il presunto danno contestato dal procuratore della Corte dei Conti, Giuseppe Aloisio, come si legge negli inviti a comparire appena notificati, è di 2 milioni e 60 mila euro. A restituire la somma nelle casse della Regione è chiamata la giunta di governo composta da Raffaele Lombardo i cui assessori erano, Gaetano Armao, Giovambattista Bufardecì, Mario Centorrino, Caterina Chinnici, Michele Cimino, Giovanni Di Mauro, Luigi Gentile, Nicola Leanza, Pier Carmelo Russo, Massimo Russo, Antonino Strano, Marco Venturi e il dirigente capo di Gabinetto Antonino Scimemi.

Allarme Cgil: Sicilia terra di giovani Neet In oltre 400mila non lavorano nè studiano

Naomi Petta

Il quadro, sconcertante, lo fornisce Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil Sicilia, intervistato nel corso di un Forum promosso dall'agenzia ITALPRESS. I lavoratori coinvolti in vertenze sindacali nell'isola sono circa 100 mila; 84 mila sono invece i posti di lavoro andati in fumo nel secondo trimestre del 2013. Secondo il leader sindacale, per ripartire «è necessario che il dibattito politico torni a guardare ai contenuti, a quella realtà dalla quale è sempre più scollato».

«In una regione in cui si contano circa 400 mila Neet, quasi quanto l'intera Francia, credo che un serio sistema di formazione professionale sia quantomeno necessario», afferma Pagliaro. Un dato che, secondo il leader regionale della Cgil, dovrebbe far riflettere sul ruolo della formazione, «ridotta invece per decenni a sistema clientelare».

«Al fianco di questo numero - Pagliaro prosegue - trova posto un altro fenomeno allarmante: l'emigrazione giovanile è tornata ad essere un problema, con circa 50 mila giovani che ogni anno lasciano l'isola. Il fatto che a partire siano poi i giovani più scolarizzati preoccupa ulteriormente, perché restano gli sfiduciati, mentre le energie migliori vanno via». Se da una parte il sindacato confederale si dice preoccupato per il dramma che migliaia di giovani vivono in Sicilia, dall'altra le cose non sembrano andare meglio guardando all'universo dei lavoratori dipendenti. «Sono circa 100 mila - denuncia la Cgil - i lavoratori coinvolti nelle vertenze sindacali in Sicilia, con una situazione che è trasversale tra pubblico e privato». Senza contare l'assoluta mancanza di garanzie in cui versano le migliaia di precari della pubblica amministrazione. «Sarà difficile - sottolinea il sindacalista - che il decreto firmato dal ministro D'Alia da solo possa dare delle risposte in Sicilia, a meno che non intervenga una rivisitazione dei vincoli del patto di stabilità».

«Nel secondo trimestre del 2013, rispetto allo stesso periodo del 2012, sono andati in fumo 84 mila posti di lavoro, di cui 26 mila in agricoltura, 17 mila nell'edilizia, 40 mila nel settore terziario - osserva Pagliaro. Un dato drammatico che racconta come gli effetti devastanti della crisi si stiano vedendo adesso. Negli anni della



recessione, la Sicilia ha perso un terzo della sua capacità produttiva a livello industriale. Senza contare gli altri indicatori: le cifre degli ammortizzatori sociali in deroga, ad esempio, ci parlano di oltre 20 mila siciliani coinvolti».

Per uscire dallo stallo «bisogna guardare alle singole criticità, agire prima che la vertenza diventi emergenza. Si fa presto a dire che viviamo in una splendida terra, ma il brand 'Sicilia' aspetta ancora le attenzioni della politica. Attendevamo il 2010 come se la Sicilia, in occasione dell'area di libero scambio, dovesse diventare la piattaforma dell'Europa e del Mediterraneo e invece il tema delle infrastrutture e della mobilità mostra una pessima immagine di questa regione».

È proprio dai cantieri e dalle infrastrutture che secondo l'organizzazione sindacale bisogna ripartire: «Ma per farlo è necessario che il dibattito politico torni a guardare ai contenuti, a quella realtà dalla quale è sempre più scollato. Soltanto a quel punto, magari - conclude Pagliaro -, potrà servire un rimpasto che, individuati i contenuti, indichi le persone che dovranno guidare i singoli settori».

Italia Lavoro stanziava 10 milioni di euro per tremila tirocini ai neolaureati

Per circa 3.000 giovani laureati del Sud potrebbe aprirsi a breve una opportunità di lavoro con l'avvio di un tirocinio formativo: il progetto Neet di Italia lavoro prevede uno stanziamento di 10 milioni di euro per tirocini a giovani neet (not in education, employment or training) tra i 25 e i 35 anni laureati e residenti al Sud. In una nota Italia Lavoro spiega che le imprese interessate potranno aderire al progetto registrandosi al portale Clic Lavoro. I tirocini saranno retribuiti con una borsa di 500 euro mensili. «Come giustamente ha detto il Ministro dell'Istruzione, Carrozza - afferma il Presidente di Italia Lavoro, Paolo Reboani - mai più a 25 anni senza aver fatto un giorno di lavoro. Con Neet realizziamo un'operazione importante per il recupero di tanti giovani inattivi nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche per noi una sorta di spe-

rimentazione in vista degli interventi previsti da Youth Guarantee». Nell'ottica di favorire la mobilità territoriale attraverso 200 tirocini si offrirà ai residenti di queste regioni la possibilità di recarsi in altre realtà territoriali/regionali: in questo caso la borsa mensile sarà pari a 1.300 euro lordi. L'iniziativa intende avvicinare questi giovani al mondo del lavoro, attraverso un percorso di tirocinio della durata di 6 mesi, che consente di arricchire il curriculum con una concreta esperienza professionale in azienda. Il progetto focalizza l'attenzione prevalentemente sui laureati nei seguenti gruppi disciplinari: geo-biologico, letterario, psicologico, giuridico, linguistico, agrario, politico-sociale. Per i giovani le iscrizioni al progetto si apriranno il 23 settembre.

N.P.

La Sicilia non è un paese per giovani

Aldo Penna

In Sicilia con i tassi di disoccupazione giovanile prossimi al 50%, e la speranza di un'inversione di tendenza sempre più lontana, si sta assistendo a un silenzioso esodo di massa. Fuggono i giovani di tutte le classi sociali. Emigrano nel Nord Italia, nel Nord Europa, nel Nord del mondo, per trovare un lavoro che al Sud non esiste o viene distrutto. Si assiste all'emigrazione preventiva: fuggono i giovani diplomati in direzione di atenei che garantiscano migliori prospettive. E se per Marinetti la guerra era "l'igiene del mondo", per una Sicilia sempre più prossima alla disperazione, la fuga è il rimedio maledetto e distruttivo a una società che non riesce a fornire orizzonti di speranza ai suoi ragazzi.

Immersi in un medioevo delle professioni, spesso tramandate di padre in figlio, con la dissoluzione del tessuto connettivo delle piccole attività imprenditoriali, nell'assenza di grandi aziende, con il fallimento di ogni ruolo della mano pubblica, con i costi in ascesa del denaro alle imprese, (più quattro o cinque per cento rispetto al Nord) la Sicilia cammina sull'orlo di un burrone con gambe malferme e nessuna idea che possa restituire a una comunità stremata la fiducia smarrita.

Le nostre università primeggiano negli strati bassi delle classifiche, la nostra sanità ha gli indici più alti per mortalità post operatoria, abbondiamo in uso e abuso di farmaci, abbiamo l'alta burocrazia pubblica e la classe politica più pagata, l'esercito di precari più numeroso, di tutto il Continente europeo.

I giapponesi nel 1870 uscirono dalla loro chiusura secolare prendendo il meglio delle istituzioni occidentali, i loro studenti furono spediti all'estero, a migliaia, per apprendere i segreti della superiorità europea. In Sicilia i fondi delle borse per consentire di studiare all'estero sono scomparsi e si giganteggia nell'imitare il meglio dei privilegi delle caste più voraci.

Invece di immaginare un rapido cammino per spezzare le catene che imprigionano un popolo ci si contende le chiavi di quelle catene. Immense risorse sono imprigionate in politiche parassitarie, mentre molte città siciliane affogano nell'immondizia tra turisti disgustati e residenti furiosi. E mentre l'est europeo ha compiuto in venti anni la sua rivoluzione e la Cina in tre decenni ha trasformato un'economia contadina in una grande potenza industriale, la Sicilia annuncia cambiamenti storici che non arrivano, invoca l'arrivo di guerrieri che mai giungono, e il tempo inesorabile consuma e disperde anche i sogni migliori.



Palermo, mercoledì allo Stadio Barbera il Memorial Terranova-Saetta

Si disputerà mercoledì prossimo, allo stadio comunale "Renzo Barbera" di Palermo, il Memorial Terranova - Saetta", dedicato ai due magistrati, uccisi dalla mafia il 25 settembre del 1979 e del 1988. Una manifestazione, quella del 25 Settembre, promossa dalla "Sezione Sportiva Antimafia - Comitato Sicilia", organo dell'A.S.D. Alpha Athletic Generation, in collaborazione con l'Associazione "Liberisempre". Realtà, che da tempo stanno facendo un pezzo di strada insieme, pensando anche e soprattutto ai ragazzi, convinti che, attraverso la partecipazione dei più giovani, è possibile ipotizzare una società diversa, veramente libera da condizionamenti, compromessi e pregiudizi. Sul campo, mercoledì, scenderanno le squadre dell'Ars, dell'Ordine dei Giornalisti e della stessa Società Sportiva Antimafia, tutte

e tre pronte a disputare un torneo che vuole lasciare il segno. Proprio per il profondo significato di questo evento, saranno anche consegnati alcuni riconoscimenti alle istituzioni impegnate in percorsi di legalità e ai familiari di queste e altre vittime di mafia. Sempre per ricordare il giudice Saetta e suo figlio Stefano, quest'ultimo rimasto ucciso col padre quello stesso fatidico giorno, l'istituto comprensivo "Giotto - Cipolla" intitolerà il plesso della secondaria di I grado di via Principe di Palagonia 12 alla loro memoria, programmando sin da ora una cerimonia ufficiale in occasione del compleanno del magistrato, il prossimo 25 ottobre. Un momento al quale si spera partecipino i loro cari, per dimostrare che la città non ha mai dimenticato e non vuole in alcuna maniera farlo ora.

“Così faremo della Cisl l’hub della società” Confronto tra Bonanni e i segretari regionali

C'è un filo rosso che attraversa il mondo Cisl, da Nord a Sud. Collega, sul leit-motiv del “cambiamento per stare al passo di una società trasformata dalla crisi dell’ultimo quinquennio”, due grandi Unioni regionali del Meridione, la Sicilia e la Campania; e altrettante del settentrione del Paese, il Piemonte e la Lombardia. Quattro regioni che, presente il leader nazionale Raffaele Bonanni, hanno deciso di dar vita a “scambi di esperienze e iniziative sul terreno di una nuova cultura della contrattazione e della partecipazione”, con le parole di Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, che ha fatto a Palermo gli onori di casa nella serata che il sindacato ha dedicato, martedì 17, al dibattito sul tema “Riorganizzazione è rigenerazione”. Il faccia a faccia ha avuto come protagonisti, assieme a Bernava, i segretari generali regionali, Lina Lucci (Campania), Gianluigi Petteni (Lombardia) e Giovanna Ventura (Piemonte). E all’assist lanciato da Bernava in conclusione, “un’idea che nasce qui e ora - ha tenuto a rimarcare - per lavorare assieme e ciascuno a casa propria a una Cisl che sia autentico hub sociale”, hanno risposto in coro, raccogliendo l’invito all’unanimità: “Come andare a nozze” (Lucci); “Partiamo dalla formazione” (Petteni); “Rivediamoci in Piemonte” (Ventura). “Ottimi propositi”, il commento di Bonanni per il quale “fare delle cose è il modo migliore per comunicare”. E anche la sede scelta per questo dibattito, ha detto, è “un bel modo di comunicare la nostra cultura e il nostro impegno”. La sottolineatura del leader Cisl (“sono contento di essere qui”), ha acceso i riflettori sul centro Arca di Noé, che si trova nel cuore di Ciaculli, in quella che un tempo fu la Conca d’Oro. L’istituto è gestito dall’associazione Jus Vitae, di padre Antonio Garau. E opera in un fondo confiscato ai boss. “La sede non l’abbiamo scelta a caso”, ha spiegato Bernava. “L’abbiamo voluta per rimarcare che siamo a fianco di tutti coloro i quali, come padre Garau, lavorano nelle zone a rischio e nei quartieri marginali, investendo se stessi nella lotta alle mafie e nella promozione della cultura della legalità”.

Tre le parole d’ordine del dibattito. Le ha messe a fuoco Bonanni. “Contrattazione, aziendale e sociale – ha puntualizzato -. Rappresentanza. Militanza diffusa”. In pratica, un nuovo protagonismo per reggere le sfide del tempo. Temi al centro dell’ultima tornata congressuale, che ora necessitano di “un passo in avanti”, ha argomentato Bernava aprendo i lavori. “La società è cambiata”, ha detto. L’economia al galoppo degli anni ‘60 e ‘70 del secolo scorso, è ora un ricordo. E se da un lato il tessuto produttivo soffre di una crisi che strangola tutto, soprattutto al Sud, gli enti locali, dall’altro, sono tutti, più o meno, a rischio tracollo, tra montagne di debiti e vincoli di finanza pubblica. Pertanto, “serve un nuovo radicamento sociale. E serve riorganizzarsi perché la riorganizzazione è condizione di rinascita”. “Dobbiamo adeguare alla mutata realtà il modo di essere del sindacato”, ha ripetuto Bernava per il quale “lo zenit della Cisl devono essere gli iscritti, le Rsu e le Rsa”. Oltre-



tutto, ha rilevato, “il reciproco della rigenerazione è la degenerazione, quella che affligge la politica e i partiti”.

“Dopo questa crisi nulla sarà come prima”, ha insistito Ventura segnalando la grande trasformazione che ha investito il Piemonte. “I 18 mila operai Fiat non li avremo più. Ora la competitività passa per l’agroalimentare di qualità e per le grandi infrastrutture”. E tutto questo, ha insistito, comporta “un nuovo modo di fare sindacato, che riconosca ad esempio il nuovo ruolo delle zone”. “La Campania ha 16 miliardi di debiti e 600 vertenze aperte il 70% delle quali strutturali”, le ha fatto eco Lucci. La Cisl lavora per costruire risposte a questo sfascio. E per questo il cambiamento, è un imperativo. “Già in Campania 100 dirigenti Cisl hanno rinunciato allo status di segretari generali per il territorio”, ha segnalato. “La riorganizzazione è una sfida”, le parole di Petteni. Qualcuno ha masticato amaro in questi mesi ma non si può fare a meno di cambiare modelli e assetti. In una parola, “vanno sconfitti i pensieri deboli e va alzato lo sguardo”. Così, il patto di Genova è un punto di riferimento di una politica nuova che fa perno sulle alleanze sociali e sul ruolo delle rappresentanze, nelle aziende e nel territorio. La trasformazione che la Cisl intende realizzare, ha affermato Bonanni tirando le fila, vuole essere “l’antidoto sociale ai tanti populismi che danno voce solo allo stomaco della società”. Per questo “mettiamo al centro la riappropriazione degli strumenti più tipici dell’azione sindacale: la partecipazione e la contrattazione, come fatto culturale oltreché economico”. La riorganizzazione muove da qui, ha detto Bonanni, per fare della Cisl un attore sociale che costruisca futuro. Finora abbiamo quasi dimezzato, in Italia, le Unioni territoriali per disporle meglio per la contrattazione. Il processo continuerà con le federazioni di categoria che “anch’esse faranno presto la loro parte”, ha annunciato il segretario.

(Conquiste del Lavoro)

Borsellino con Landini e Cofferati: “Ripartiamo dalla Costituzione e dal basso”

Pietro Franzone

Il primissimo spunto di riflessione - a ben vedere - è contenuto nel sottotitolo (“Un'altra politica, un'altra democrazia, un'altra Europa”) della tavola rotonda che ha portato a Palermo - per iniziativa de “Un'Altra Storia” di Rita Borsellino - l'europarlamentare Sergio Cofferati e il Segretario Generale della Fiom Maurizio Landini. Come mai c'è ancora tanto da costruire, da ricostruire, da riformare o da ridisegnare? Com'è che siamo ancora, sempre, ineluttabilmente a spalare macerie e a far progetti? Questo ci si chiede. Per poi risponderci che il nostro Paese ha affrontato con motori al minimo e senza timoniere la più grave e pesante crisi finanziaria globale degli ultimi due secoli. E che la politica ormai da troppi anni preferisce gestire piuttosto che progettare. Così l'originaria crisi finanziaria è oggi diventata crisi di senso, crisi dei valori, crisi della rappresentanza e quindi della democrazia.

C'è un vuoto politico e questo vuoto c'è semplicemente perché la politica si è svuotata, perché è oramai diffusa la percezione che, in realtà, i governi governino ben poco e si limitino ad eseguire, chi meglio chi peggio, gli ordini che vengono da Bruxelles. Ma è possibile oggi riempire una politica vuota? Ci si può riappropriare del potere che è stato sottratto alla politica? E' giusto far sì che la politica, oggi sottomessa all'economia, ne torni a diventare governatrice e regolatrice? Sono pensabili un ritorno della politica nella società, un nuovo primato del tema del lavoro, una rinegoziazione dei Trattati europei? La sfida è difficile. Ma bisogna pur cominciare. L'idea di Rita Borsellino è semplice. Ripartire dalla società, dalle associazioni, dai movimenti, dai cittadini, insomma dal mitico ma concreto “Paese reale” che continua a fare politica dal basso nonostante tutto e tutti, ma ormai non sa più dove sbattere la testa. Non è una strada mai tentata prima, ma forse adesso siamo davvero arrivati al punto di non ritorno. Rita Borsellino e il suo movimento hanno aderito a “La Via Maestra” il documento firmato da Lorenza Carlassare, Don Luigi Ciotti, Maurizio Landini, Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky. La “via maestra”, cioè una bussola per orientarsi in un momento di caos politico e di disaffezione estrema da parte dei cittadini. “La strada da seguire - ha detto Borsellino - è quella che ci indica la Costituzione, non una carta di diritti e doveri vecchia e desueta ma il punto di partenza che contiene in sé gli elementi essenziali su cui lavorare e insistere per far riemergere quella partecipazione democratica che si è persa in questi anni; dal diritto alla dignità delle persone al diritto la lavoro, dall'equità alla giustizia e democrazia in Europa, fino alla gestione dei beni comuni”. Di Europa ha parlato Sergio Cofferati. “Dal 2008 - ha detto - tutti i Paesi dell'Unione sono in sofferenza, con diversi gradi di dolore. Ciò perché la cultura politica prevalente, quella conservatrice, per contrastare i primi segnali di crisi ha imposto una politica di rigore che ha prodotto disoccupazione e recessione. Adesso ci dicono che c'è una luce in fondo al tunnel, che gli indicatori sono positivi, che ci sarà la ripresa. Ma è probabile che siano bugie consolatorie delle forze politiche responsabili, che non vogliono ammettere di aver sbagliato tutto e che adesso danno la colpa alla burocrazia europea. Che fare? Sconfiggere la linea politica che ci ha portati nel baratro. Noi diciamo tobin tax ed eurobond ma anche difesa dei diritti e della democrazia. Non possiamo sottovalutare quello che il governo di estrema destra ha tentato di fare in Ungheria, riscrivere la Costituzione in senso antidemocratico e liberticida, ne' possiamo sottovalutare l'attacco al pluralismo e alla libertà sferrato in Grecia da

chi ha spento la tv pubblica”. L'ex Segretario Generale della Cgil ha quindi auspicato una grande partecipazione popolare alle prossime consultazioni europee che stavolta - ha chiosato polemicamente - “non dovrebbero essere un referendum sul governo in carica, con i leader dei due schieramenti che si candidano sapendo bene di non voler andare a Strasburgo, ma semplicemente l'occasione per rinnovare il Parlamento Europeo ma soprattutto l'idea di Europa”. Analisi lucida e dunque amara anche quella di Maurizio Landini. “L'Europa - ha detto - rischia di saltare nella testa delle persone, che iniziano a considerarla una cosa non utile ne' buona per loro. Oggi quella che noi chiamiamo Europa sembra consistere unicamente nell'euro e nelle politiche di rigore. C'è una diseguaglianza senza precedenti; c'è una redistribuzione della ricchezza a danno di chi lavora che non ha precedenti; ci sono persone che pur lavorando sono povere; niente crescita ma solo erosione dei diritti. L'unica emergenza sembra siano i conti. Un'emergenza che tutto tollera e giustifica. Non dimentichiamo che il nostro Parlamento ha votato il pareggio di bilancio imposto dalla Ue in soli quindici minuti; in soli quindici minuti hanno cambiato la Costituzione...”. Per il Segretario Generale della Fiom quella in cui ci troviamo è “una situazione di avanzata cessione di sovranità in materia di politica economica, che ha visto l'Italia, come altri Paesi, sottoscrivere una sequenza di Trattati europei che prescrivono austerità, determinano recessione, causano disoccupazione, smontano il welfare”. Dal vuoto politico ad uno spazio politico - diceva il titolo della tavola rotonda di Palermo. E non si tratta certamente di una battaglia marginale o minoritaria. Oggi l'orizzonte della politica non va oltre il giorno dopo. Ma non possiamo vivere in una condizione di continuo precariato costituzionale. Ci sono forze della società civile, gruppi, associazioni a cui occorre dare voci, ci sono dati di resistenza utili che vogliono farsi proposta, contribuendo alla costruzione dell'agenda politica. Insomma siamo ancora in tempo per cominciare a ragionare - pensano in sostanza Rita Borsellino e i compagni di “La Via Maestra” - in un'ottica che non sia quella di un'emergenza che diventa vincolo esplorando altre possibilità.



Formazione: sportelli multifunzionali ancora sospesi tra soppressione e rilancio

Michele Giuliano

La soluzione ancora non c'è. Anzi, sembra proprio lontana. Gli Sportelli multifunzionali restano nel limbo tra la loro soppressione (oramai imminente vista la scadenza del 30 settembre, ndr) e il rilancio attraverso una rivisitazione di un apparato i cui risultati incerti, per non dire fallimentari, sono sotto gli occhi di tutti. In questi mesi la giunta regionale ha cercato in tutti i modi di rimettere mano al sistema ma non è facile: ci sono da mettere a punto circa mille e 500 dipendenti, dislocati in 252 strutture differenti e che hanno un costo di 60 milioni di euro l'anno. Persone che non si sa come piazzare nel nuovo mercato perché l'attuale assetto degli Sportelli è assolutamente iniquo: sono in buona sostanza dei doppioni dei Centri per l'impiego la cui unica variante è "orientare" il disoccupato in un mercato del lavoro asfittico. Una grana mica facile da gestire. Sulla carta questi mille e 500 lavoratori, se non proseguiranno il loro percorso all'interno degli Sportelli multifunzionali, dovrebbero tornare in capo agli enti di formazione che li avevano distaccati nell'oramai lontano 2000. Un'ipotesi però impercorribile perché già gli enti hanno subito grandi tagli e non potrebbero pagare altri stipendi.

Tanto che gli stessi lavoratori degli enti di formazione sono scesi a protestare a Palermo per i ritardi nell'erogazione degli stipendi. Impensabile appesantire ancora la filiera. L'assessore regionale al Lavoro, Ester Bonafede, da tempo parla di "soluzione per salvare questi lavoratori" ma allo stato attuale non sembra esserci sbocco. Allo stato attuale gli Avvisi 1 e 2 del 2010 (che hanno finanziato il triennio di attività degli Sportelli con risorse del Fondo sociale europeo) lasciano aperta la possibilità di prorogare le attività degli Sportelli stessi in presenza di economie di gestione, così come la delibera di giunta regionale numero 200 del 6 giugno scorso indica la stessa proroga come percorso da attivare. "Purtroppo – sostiene la dirigente generale del dipartimento Lavoro, Anna Rosa Corsello – non è fattibile prorogare le attività per due ordini di motivi: le economie si rendono disponibili solo dopo che



si è proceduto a chiudere tutte le posizioni di ciascun ente per ciascun progetto finanziato per tutti e tre gli anni ed a seguito di copertura finanziaria in bilancio. E questo potrà avvenire non prima del prossimo anno".

Ci sarebbero poi anche delle "criticità" che sarebbero emerse: tra queste gli Sportelli stipati all'interno di molti Centri per l'Impiego attraverso procedure discutibili e senza evidenza pubblica.

Le soluzioni prospettate dall'assessorato al Lavoro sono variegate: la prima è quella che prevede il collocamento dei lavoratori degli Sportelli in Cassa integrazione per alcuni mesi; la seconda è far transitare la platea degli operatori presso il Ciapi di Priolo attraverso la stipula di contratti a tempo determinato a partire dal primo ottobre prossimo e per 12 mesi, per erogare le stesse azioni, ad oggi promanate dagli Sportelli. Il Ciapi, a sua volta, si dovrebbe avvalere di apposite strutture sul territorio.

I sindacati sul piede di guerra chiedono soluzioni

Secondo i sindacati la presunta sicurezza del governo regionale nel merito della questione è solo apparente. La Cisl sostiene che l'esecutivo siciliano "dimostra di annaspire ed improvvisare nel buio totale".

Per il sindacato il governo regionale la conferma arriva dal mancato seguito dato all'accordo siglato lo scorso 7 giugno dove si garantiva soluzioni entro il 15 luglio: "Invece il vuoto assoluto ed il rischio di un massacro sociale, ingiusto ed evitabile – scrive la Cisl -. Non consentiremo i licenziamenti in alcun modo. Va trovata una soluzione strutturale. La Cisl intende garantire l'occupazione qua-

lificando e strutturando i servizi". Affonda anche la Uil Scuola: "Non ci sono fatti o decisioni nuove rispetto all'ultimo incontro tra governo regionale e le organizzazioni sindacali. Attendiamo, pertanto, una convocazione dall'assessore Bonafede avente ad oggetto sia il proseguo delle attività dopo il 30 settembre, sia il futuro occupazionale dei lavoratori dell'intera filiera. Non condividiamo, per quanto la situazione sia effettivamente problematica, l'allarmismo ingenerato in questi giorni dai mass media sulla soppressione del Sportelli".

M.G.

Molto da rifare per i fondi strutturali

Walter Tortorella

Sulla base degli ultimi dati messi a disposizione dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS), mancano ancora 29,7 miliardi di euro di spesa per raggiungere la dotazione finanziaria complessiva dei Programmi operativi nazionali (PON), interregionali (POIN) e regionali (POR) del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse) 2007-2013, che cuba più di 49 miliardi di euro: in termini percentuali si tratta di un buco del 60 per cento. La percentuale di spesa mancante per i PON e POIN (60,5 per cento) si attesta intorno alla media nazionale, mentre il dato dei POR è più variabile: nell'Obiettivo competitività il ritardo è minore (50,6 per cento) rispetto all'Area convergenza (66,4 per cento).

Insomma, i numeri sembrano dimostrare che il problema dei fondi strutturali e delle politiche di coesione è una questione di sistema. In fase ascendente Ministeri e Regioni mostrano grandi difficoltà a programmare; in fase discendente i beneficiari, enti locali e non, bloccati tra difficoltà oggettive (patto di stabilità) e debolezze strutturali (mancanza di competenze, sclerotizzazione burocratica e clientelismo territoriale) ritardano nello spendere. Invero negli ultimi tre anni si è assistito a una forte ricentralizzazione delle politiche di coesione: la prima riprogrammazione del ministro Barca valeva 12 miliardi di euro e la prossima preannunciata da tempo dal ministro Trigilia si aggirerebbe intorno a 5 miliardi. Eppure non sembra che i Ministeri stiano facendo molto meglio delle Regioni, e viene da chiedersi a che cosa siano serviti almeno un paio di anni di programmazione centro-regionali a cavallo tra il 2005 e il 2007 se poi, a distanza di cinque/sei anni, si è costretti a riprogrammare un terzo delle risorse programmate non impegnate.

TROPPI FRAMMENTAZIONE

Occorre una "Agenzia per la coesione territoriale" come previsto

dal decreto legge del 26 agosto del 2013? Certamente, ed è evidente che il problema non è più la cura ma il malato. E il malato è una amministrazione pubblica pletorica in cui ciascun ente ha un pezzetto di processo da governare. La frammentazione dei processi decisionali paralizza completamente anche la politica di coesione così come è stata strutturata negli ultimi venti anni e come, purtroppo, si sta attuando nel prossimo ciclo di programmazione 2014-2020. Il risultato sono tra Pon/Poin Fesr nazionali e Por Fesr regionali oltre 75mila progetti, dei quali il 77,4 per cento rappresentato da microinterventi che non superano i 150mila euro di costo rendicontabile. Viene da chiedersi quale soggetto programmatore di politiche di sviluppo abbia mai potuto immaginare che una tale polverizzazione degli interventi potesse dare dei risultati strutturali. La parcellizzazione delle risorse non solo non risponde a istanze di crescita di medio-lungo periodo, ma al contrario fa emergere l'esigenza di far fronte a problemi di finanza locale indotti da tagli ai trasferimenti di risorse ordinarie di bilancio. Non a caso poco più del 32 per cento dei comuni italiani risulta beneficiario di almeno un progetto finanziato da un programma operativo regionale Fesr. Il dato sale al 62,6 per cento in Obiettivo convergenza, mentre in Puglia, Basilicata e Calabria oltre il 95 per cento dei comuni attua progetti Por Fesr 2007-2013. Ciò sicuramente in controtendenza rispetto al dichiarato obiettivo strategico di concentrazione programmatica (di beneficiari, risorse, risultati) e mettendo in dubbio gli effetti – tra l'altro carenti – della concertazione istituzionale a livello regionale e nelle sedi a ciò preposte (conferenze delle autonomie locali o consigli delle autonomie).

Anche l'incidenza del finanziamento a operatori privati (52 per cento per l'Obiettivo competitività, 29,1 per cento per l'Obiet-

Dotazione finanziaria, spesa certificata e spesa mancante Pon, Poin e Por del Fesr e del Fse 2007-2013

Descrizione programma	Dotazione totale Programma* 31.05.2013 (a)	Spesa certificata totale 31.05.2013 (b)	Spesa mancante (c=a-b)	% spesa certificata su dotazione (b/a)	% spesa mancante su dotazione (c/a)
PON E POIN	12.487.484.853	4.929.310.662	7.558.174.191	39,5%	60,5%
POR	37.011.491.033	14.857.070.909	22.154.420.124	40,1%	59,9%
-di cui:					
Obiettivo Competitività (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, P.A. Trento, P.A. Bolzano, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna) FESR e FSE	15.283.289.729	7.548.196.043	7.735.093.686	49,4%	50,6%
Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) FESR e FSE	21.728.201.304	7.308.874.866	14.419.326.438	33,6%	66,4%
Totale FESR e FSE (PON, POIN, POR)	49.498.975.886	19.786.381.571	29.712.594.315	40,0%	60,0%

La distribuzione delle risorse risponde a logiche contingenti che a una strategia

FESR 2007-2013 Alcuni numeri	
N. progetti FESR (PON, POIN, POR)	75.847
% progetti FESR con costo rendicontabile fino a 150.000 euro	77,4%
% comuni italiani beneficiari nei POR FESR	32,2%
% di finanziamento destinato ad operatori privati nei POR FESR	36,9%
% progetti POR FESR attuati da operatori privati con costo rendicontabile fino a 10.000 euro	22%
% progetti POR FESR attuati da operatori privati con costo rendicontabile fino a 150.000 euro	80%

tivo convergenza, 36,9 per cento a livello nazionale) rispetto al totale degli investimenti Por Fesr fa suonare più di un campanello di allarme. E ciò perché secondo l'approccio strategico adottato dal QSN 2007-2013 (mai smentito da Governo o Regioni) gli investimenti dovevano essere indirizzati prioritariamente a realizzare politiche di potenziamento dell'offerta, soprattutto attraverso interventi su infrastrutture, servizi pubblici, ricerca e innovazione. E invece si scopre che il 22 per cento di questi progetti non supera i 10mila euro di costi ammessi e che l'80 per cento di tutti gli interventi finanziati a livello regionale agli operatori privati ha un costo ammesso che non supera i 150mila euro.

Effetti di politiche di sviluppo difficili da interpretare, quindi, e politiche industriali frammentate, a grappolo accompagnate da una lillipuziana distribuzione di risorse rispondente più a logiche anti-recessive e contingenti che a un disegno strategico di quale Italia vorremmo nei prossimi dieci anni. La fase storica che le economie più sviluppate attraversano non è di semplice crisi, ma di grande e convulsa trasformazione dei sistemi produttivi e finanziari: ciò imporrebbe un ripensamento complessivo delle politiche di coesione perché mai come nel prossimo ciclo di programmazione vi sarebbe necessità oltre che di un "nuovo contenitore" anche di "nuovi contenuti". La istituenda Agenzia sembra, al momento, rispondere innanzitutto ad un'esigenza di riassetto della struttura istituzionale e amministrativa di supporto alle politiche di coesione ma decisamente meno ad un bisogno urgente di reinventare delle politiche di sviluppo redistributive che appaiono a tutti troppo onerose e scarsamente performanti nel medio lungo periodo.

Sarebbe sicuramente un errore se questa ventata di neocentralismo che soffia sull'Agenzia riguardasse principalmente la tendenza alla surroga o peggio ancora "al fare dal centro" contro ogni principio di sussidiarietà. All'Agenzia andrebbe richiesto, invece, un ruolo di visione condivisa e di coordinamento di azioni strategiche rispetto a scelte-Paese di politica economica che tardano a venire, trasformando nel tempo i fondi strutturali in uno strumento di finanziamento di politiche ordinarie.

Ma mentre si discute della nuova Agenzia la lezione non sembra essere appresa e una sorta di tecnoburocrazia del fondismo ricade costantemente negli stessi errori. (1) Basta dare uno sguardo

agli orientamenti per l'applicazione del Community – Led Local Development nel prossimo periodo di programmazione 2014-2020 per capire che ci vorranno non meno di diciotto mesi solo per riuscire a costituire il soggetto che dovrà poi dare esecutività al Piano di azione locale. (2) È un lusso che ci possiamo permettere?

L'efficienza e l'efficacia dell'azione pubblica è sempre più un fattore immateriale della produzione che influisce enormemente sulla competizione delle aziende e quindi sulla crescita e lo sviluppo economico di un paese. Tale azione pubblica diventa tanto più performante quanto minore è la complessità gestionale e maggiore è la chiarezza di un disegno politico duraturo e capace di semplificare e non appesantire la filiera istituzionale dei processi decisionali. Certo la semplificazione dei processi decisionali rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente per migliorare la qualità della programmazione e della progettazione degli interventi. Ecco perché, in un contesto sempre più globalizzato, un aumento delle prestazioni istituzionali deve necessariamente essere accompagnato da una strategia nazionale di politica di sviluppo che non può essere la sola sommatoria slabbrata delle pur legittime aspirazioni regionaliste e localiste.

(info.lavoce)

(1) I soggetti impegnati nella fase di programmazione, attuazione e rendicontazione dei fondi europei. In particolare, autorità di gestione, autorità di certificazione, autorità di audit e assistenze tecniche.

(2) Il Community-led local development (CILD) è uno strumento normato dai regolamenti comunitari per perseguire finalità di sviluppo locale integrato su scala sub-regionale con il contributo prioritario delle forze locali. Il CILD si basa su una progettazione e gestione degli interventi per lo sviluppo da parte degli attori locali che si associano in una partnership di natura mista (pubblico-privata) e affidano un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al gruppo di azione locale, il quale deve elaborare un piano di azione locale per tradurre gli obiettivi in azioni concrete dotandosi di una struttura tecnica in grado di effettuare tali compiti.

Utilizzo più efficace dei fondi europei Nasce un Tavolo permanente alla Regione

Gap con il nord mai colmato nonostante il fiume di denaro dall'Unione Europea. La questione, paradossalmente, sta proprio qui. La Sicilia si conferma Regione che non riesce a spendere o quando lo fa gli riesce proprio male. Sono le imprese ancora una volta a battere i pugni sul tavolo per mettere in evidenza una situazione di crisi aggravata da un apparato burocratico che stenta a saper sfruttare adeguatamente le risorse a disposizione. A prendere in tal senso posizione è il "Tavolo regionale permanente per la crescita e lo sviluppo" che raccoglie tredici importanti sigle del partenariato siciliano: Agci (associazione generale delle cooperative), Casartigiani, Cia (confederazione italiana agricoltori), Clai (Unione artigiani), Cna (Confederazione artigiani), Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria e Legacoop.

Recentemente il "Tavolo regionale permanente" ha elaborato un documento unitario dal titolo "Le proposte delle imprese" mettendo in evidenza per l'appunto l'utilizzo distorto, ad oggi, dei fondi europei: "I Fondi Strutturali – sostiene a categoria degli imprenditori - devono trovare un virtuoso e rigoroso utilizzo per eliminare il divario di sviluppo rispetto ad altre aree del Paese e non devono essere distorti con artificiose triangolazioni a soccorso delle esigenze del bilancio regionale".

Secondo le 13 sigle le performance d'impiego delle risorse della "programmazione 2007-2013" rappresentano una nota preoccupante per l'esiguità del livello di pagamenti raggiunto. "Pur se i meccanismi e i regolamenti comunitari sono complessi – precisano le sigle di categoria - la Regione Siciliana vi aggiunge di proprio dell'altro, attraverso Decreti assessoriali, pareri delle Commissioni dell'Ars, unica Regione in Europa che prevede ciò, e pareri preventivi della Corte dei Conti". Trascorrono da due a tre anni e si fa in tempo a fallire prima che un'impresa riceva le risorse su un progetto approvato e finanziato: "Tale modo di gestire le risorse pubbliche – rilanciano ancora Agci, Casartigiani, Cia,



Clai, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confindustria e Legacoop - annulla gli effetti agevolativi per i beneficiari/imprese, costringendole ad esposizioni bancarie che ne alterano l'equilibrio economico finanziario. Le imprese sono vessate dalle procedure burocratiche. Per riavviare la crescita occorre prioritariamente una profonda sburocratizzazione ed una vera semplificazione di tutte le procedure". La soluzione prima prospettata dal "Tavolo" è anzitutto quella che il sistema degli incentivi venga svincolato dalla intermediazione burocratica per basarsi su meccanismi automatici, come il credito d'imposta, con procedure semplici, selettive e con tempi certi, come gli avvisi/bandi aperti e a sportello. "Occorre inoltre promuovere e fare affermare la cooperazione fra le imprese e la costruzione di filiere produttive spontanee – precisano le sigle di categoria - attraverso l'utilizzazione dei contratti di rete, soprattutto nel settore agroalimentare".

M.G.

Dubbi anche sulla programmazione in corso

Ci sono anche delle critiche rispetto a quanto attiene per la programmazione in corso. In questo caso si condivide la strategia della collaborazione rafforzata tra il Governo nazionale e quello regionale, che ha portato alla riprogrammazione delle risorse comunitarie per evitarne il disimpegno: "Ma il Piano d'azione e Coesione – precisa il Tavolo permanente - è ancora nella fase di attuazione finanziaria, con relativi impegni e spese. Non è una partita di poco conto, considerato che complessivamente la dimensione del contributo al Pac della Regione Siciliana è pari a 2,949 miliardi.

Ci risulta difficile spiegare alle imprese ed ai disoccupati di questa

Regione che, mentre da una parte la Sicilia potrebbe attivare risorse finanziarie per quasi 3 miliardi di euro, le misure individuate per l'avvio dei relativi interventi sono ancora subordinate a procedure che non tengono conto dell'esigenza della variabile tempo. E' urgente, pertanto, accelerare il più possibile le procedure, sollecitando la Decisione comunitaria sulla riprogrammazione delle risorse. Sempre nei confronti della Comunità Europea occorre intervenire per attenuare problemi legati alla "insularità" e che investono tutti i settori produttivi".

M.G.

Taser, un surrogato per l'Imu

Gilberto Muraro

Il disincanto è arrivato presto dopo l'euforia per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Non sono da trascurare due elementi collaterali. Il primo è l'incertezza paralizzante per il governo locale, che non sa cosa esattamente l'aspetti e quindi rinvia i pagamenti e taglia gli investimenti e le spese sociali. Il secondo è l'indebolimento internazionale dell'Italia, che con questa mossa va contro il resto del mondo e diminuisce così la probabilità di eventuali deroghe ai vincoli di bilancio e di debito pubblico (par di vederli, i tedeschi, a farci la lezione: perché mai concedervi sforamenti del Fiscal Compact se vi consentite il lusso di abolire un'imposta che noi tutti qui paghiamo?). Ma restiamo qui sul fatto centrale: al posto dell'Imu, abbiamo ora la service tax o tassa sui servizi – Taser, appunto. Come surrogato, è il "meno peggio". Salva infatti il coinvolgimento di tutti i cittadini al finanziamento del proprio municipio, condizione essenziale per un'autonomia locale responsabile. Ma sempre surrogato è, con risvolti negativi rispetto all'originale sia sul piano dell'equità tributaria sia rispetto al principio del beneficio che ovunque nel mondo ispira la finanza locale e chiama i beneficiari della spesa pubblica a finanziarla in proporzione a quanto ricevuto. La Taser non è ancora ben definita, ma si sa che riguarderà i residenti, proprietari o inquilini che siano, e che sarà divisa in due parti. La prima, chiamata Tari, finanzia il servizio rifiuti e quindi sostituirà la Tares (uccisa in culla) senza l'attuale maggiorazione del 30 per cento per i servizi indivisibili. Si torna di fatto all'onere specifico sui rifiuti, o nella versione tributaria (ex Tarsu) o in quella tariffaria (ex Tia). La seconda parte, chiamata Tasi, dovrebbe invece finanziare tutti i restanti servizi comunali ed essere ancorata, a scelta del comune, alla superficie o alla rendita catastale. Se basata sulla superficie, magari anche con un peso attribuito al numero dei conviventi, potrebbe stabilire un accettabile nesso tra contribuenti e la parte di spesa comunale che va a vantaggio delle persone. Ma la parte di spesa che si traduce nel mantenimento o innalzamento del valore degli immobili resterebbe senza un correlato finanziamento tributario. Gli elettori municipali, in prevalenza proprietari, tenderebbero quindi a premiare i programmi di spesa a favore delle case e non delle persone, che essi potrebbero in parte scaricare sugli inquilini. Simmetricamente, se basata sul valore desunto dalla rendita catastale, indurrebbe gli elettori-inquilini a votare per programmi di espansione delle spese per le persone. Si tratta in ambedue i casi di distorsioni cui si potrà sopravvivere, tanto più se si considera che fino a oggi la distorsione pro-servizi alle persone e non alle case da parte dell'inquilino-elettore già si manifestava appieno con l'Imu sui proprietari. E tuttavia questo cenno alle teorie delle scelte collettive fa capire la superiorità dell'abolito modello tributario sulla prima casa basato su due strumenti – Imu e Tares – rispetto a

Rispetto al modello a due tributi, la sola Taser non consente una precisa applicazione del principio del beneficio. Negativi anche gli effetti distributivi

quello della sola Taser.

L'ONERE TRA INQUILINI E PROPRIETARI

Guardando agli effetti sull'equità fiscale, di cui va tenuto conto anche in una finanza locale che dia più peso al principio del beneficio, si spera che per l'imponibile della componente Tasi sia preferito il valore. Sostituire l'Imu basata sul valore catastale con una Taser interamente basata sulla superficie significherebbe ignorare ogni differenza di pregio e fare un regalo ai ricchi a spese dei poveri (e non rilevano qui i 76mila casi di abitazioni di lusso che continueranno a pagare l'Imu rispetto agli oltre 20 milioni di residenze proprie). (2) L'equità subirà comunque una ferita con il passaggio dell'onere dell'intera Taser, quindi anche della componente Tasi, dai proprietari agli inquilini nelle abitazioni locate, considerando che in media i secondi sono meno agiati dei primi. Nel lungo periodo, attraverso il rinnovo dei contratti di affitto, il mercato distribuirà l'onere sostanziale tra le due parti, in base alle leggi della domanda e dell'offerta, chiunque sia il contribuente formale. Ma per vari anni gli inquilini rischiano di avere danno e beffa. Ciò perché i canoni attuali, liberamente contrattati in regime di Lci o Imu, già risentono della traslazione della vecchia imposta sui proprietari operata dal mercato. (3) Ma questo non impedirà che, in forza di legge, gli inquilini siano chiamati a pagare interamente la nuova Taser, da cui sono invece esenti i locatori.

LA SORTE DELLE SECONDE CASE

E per i sei milioni di seconde case? La situazione potrebbe restare inalterata, perché l'Imu c'è e rimane e la Taser potrebbe essere resa equivalente all'attuale onere sui rifiuti. Ma è più probabile che si accentui l'onere complessivo, dato che premono le necessità della finanza pubblica, che ormai la seconda casa c'è e non può svanire e soprattutto che il suo proprietario, non essendo elettore in quel comune, è il perfetto agnello sacrificale. Si raccomanda tuttavia di non cedere troppo a questa tentazione: oltre che iniquo a fronte di un fenomeno che va oltre la classe veramente agiata, sarebbe miope, perché scoraggierebbe investimenti futuri. In effetti, già ora si nota una forte deviazione degli acquisti di seconde case dall'Italia all'estero. Insomma, come insegnava Milton Friedman, non esiste un pasto gratis per tutti, qualcuno lo deve ben pagare. Con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, che riguarda oltre l'80 per cento degli italiani, ci hanno fatto credere alla possibilità di un regalo per tutti. Ora cominciamo a renderci conto che in qualche modo dobbiamo pagarlo.

(lavoce.info)

Comiso, la Corte dei Conti Europea indaga sull'utilizzo dei Fondi Ue per l'aeroporto

Gianni Marotta

I magistrati della Corte dei Conti europea arrivano a Comiso per indagare sull'utilizzo dei fondi comunitari, circa 4 milioni di euro, destinati per l'aeroporto "Vincenzo Magliocco". Oltre a queste somme ci sono anche quelle concesse dalla Regione Sicilia e dai comuni soci della Soaco, per un totale di 40 milioni, che sono stati spesi in questi ultimi 10 anni. Lo scopo è quello di capire le ragioni che hanno portato ai ritardi relativi all'apertura e la legittimità delle somme spese. L'indagine è partita l'anno scorso quando Bruxelles ha acceso i riflettori sull'aeroporto che non aveva ancora aperto l'attività. Il Magliocco è stato inaugurato a fine maggio ed è diventato operativo ai primi di agosto di quest'anno. Secondo indiscrezioni, il sospetto dei giudici contabili europei è quello che alcune somme comunitarie sono state spese per altri fini (tra questi i 300 mila euro spesi per l'organizzazione dell'arrivo del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema il 30 aprile del 2007 per la posa della prima pietra al Magliocco, per finire al pagamento di fatture a fornitori e creditori del Comune di Comiso, che con l'aeroporto avevano ben poco a che vedere). La pista investigativa al vaglio dei giudici è quella relativa all'operato dell'amministrazione retta dall'ex sindaco Giuseppe Alfano. Il Comune per trovare le risorse per l'aeroporto avrebbe acceso, in data 15 dicembre 2008, un mutuo con la Cassa Depositi e prestiti di circa 4 milioni, estinguibile in 40 rate da 152 mila euro, arrecando, in tal modo all'ente di piazza Fonte Diana, un ulteriore danno erariale costituito dagli interessi passivi gravanti sul mutuo. Ai magistrati della Corte dei Conti Europea il difficile e delicato compito di accertare eventuali danni alla Comunità europea per verificare se le somme destinate allo scalo (all'epoca si chiamava «Pio La Torre»), siano state spese in altro modo e dovranno essere restituite sotto forma di conguaglio in vista di altri finanziamenti. Sarà poi la magistratura contabile italiana a rivalersi nei confronti dei responsabili del danno erariale, una volta accertato. L'accelerazione alle indagini è stata data dalla Procura della Repubblica della Corte dei Conti di Pa-



lermo che ha studiato in maniera approfondita il dossier investigativo realizzato dal Comando provinciale della Guardia di Finanza e dalla Procura della Repubblica di Ragusa. Le «fiamme gialle» di Ragusa hanno presentato il dossier alla Procura contabile nel 2012. Già oggi le prime audizioni del sindaco di Comiso, Filippo Spataro, di Rosario Dibennardo, presidente della Soaco, la società di gestione del "Magliocco" e di tutti i membri del consiglio di amministrazione. Ma ad essere interrogati saranno anche l'ex sindaco Alfano e gli ex presidenti e consiglieri della Soaco. Quella dei giudici contabili non è l'unica inchiesta aperta su Comiso. La procura della Repubblica di Ragusa ha aperte altre due inchieste, una su turbativa d'asta per la procedura di cessione di ulteriori quote di Soaco (18%) dal Comune di Comiso a Intersac Catania (la controllante di Soaco) e l'altra relativa alle selezioni affidate alla società interinale Adecco, finalizzate all'assunzione di figure professionali per l'aeroporto (amministrativi, hostess e steward di terra, personale addetto alle manutenzioni dei velivoli). I presidenti di Sac e Soaco, Enzo Taverniti e Rosario Dibennardo hanno precisato che l'indagine della Corte dei Conti europea è un'ispezione di routine condotta su cinque Stati membri, per controllare 20 aeroporti europei tra cui Comiso. I due presidenti non vogliono "allarmismi infondati in un momento delicato come l'attuale per lo scalo casmeneo, con molte trattative in corso con compagnie aeree e un piano di crescita che procede senza intoppi".



Milo e dintorni: costi, condizioni e chiusure dei centri di identificazione e di espulsione

Luca Insalaco

Il Cie di Trapani Milo cambia gestione. Dopo gli appelli, le denunce, le interrogazioni parlamentari, il Prefetto di Trapani, Leopoldo Falco, ha annunciato la rescissione del contratto con la società che gestisce il centro. Una conduzione discussa, controversa, quella del Cie trapanese, affidata alla cooperativa "Oasi" di Siracusa, che amministra anche il centro di Modena.

La decisione della revoca è stata presa in seguito alla recente visita alla struttura da parte del ministro per l'Integrazione, nel corso della quale Cécile Kyenge è stata accompagnata dal prefetto Falco. Non devono essere passate inosservate le sbavature nel sistema di accoglienza approntato, nonché nelle condizioni di sicurezza di un centro dal quale, solo lo scorso anno, è fuggito ben il 49% dei soggetti trattenuti. Un record nazionale. Inadeguatezze che hanno subito fatto tuonare il nuovo capo dell'ufficio territoriale di governo contro le criticità riscontrate. Da qui la notizia della rescissione del contratto e dell'indizione della nuova gara d'appalto. Tutta colpa della cooperativa? Non proprio, a parere di Fulvio Vassallo Paleologo, docente del diritto d'asilo dell'Università di Palermo, che spiega: "La cooperativa ha anche le sue responsabilità, ma accanto a queste ve ne sono delle altre. Innanzitutto – spiega il giurista esperto in materia di immigrazione – nella gestione dei Cie pesa la decisione del Ministero dell'Interno di ridurre drasticamente il budget, passando da 44 a 22 euro a persona, con il conseguente peggioramento dei servizi resi. Quindi, l'omesso controllo delle prefetture sul rispetto delle convenzioni con gli enti gestori. Infine, incide l'uso generalizzato che le questure fanno del trattenimento amministrativo, disposto anche quando non sarebbe necessario". Proprio nei giorni scorsi la Cgil regionale ha richiamato i prefetti dell'Isola a vigilare sull'affidamento degli appalti, evitando gare al ribasso che non garantiscono gli standard di minimi di rispetto della dignità umana.

Il caso di Milo, ovviamente, non è isolato. A Gradisca d'Isonzo, in provincia di Gorizia, le rivolte e gli atti di autolesionismo sono all'ordine del giorno. Lo scorso mese di agosto, in seguito alla protesta degli "ospiti", per il trattamento loro riservato, ed allo scontro con le forze dell'ordine, uno straniero si è lanciato dal tetto della struttura, finendo in coma. Il centro friulano è stato visitato qualche giorno fa dal presidente della Commissione diritti umani del Senato, Luigi Manconi, che ne ha chiesto la chiusura. "I Cie – ha sottolineato il senatore – sono in generale strumenti gravemente deficitari per la tutela dei diritti umani, inefficaci rispetto al raggiungimento degli obiettivi che dovrebbero esser loro propri, inutilmente dispendiosi". Già, i costi. Tra il 2005 ed il 2011 l'attivazione, la costruzione, la gestione, la locazione, la manutenzione, l'adattamento e l'acquisto delle attrezzature dei "centri per stranieri" variamente denominati (Cda, Cie, Cpsa, Cara), sono costati allo Stato in media 143,8 milioni di euro l'anno (il dato è tratto dal Rapporto "Costi disumani. La spesa pubblica per il 'contrasto dell'immigrazione irregolare", redatto a cura di Lunaria). Di queste spese



gran parte sono imputabili ai centri di identificazione e di espulsione.

Quello dei Cie e dei centri per i richiedenti asilo è un sistema certamente da rivedere. C'è, innanzitutto, il rispetto dei diritti fondamentali, da assicurare attraverso una riforma del sistema di organizzazione e di accoglienza dei migranti. "Attualmente 6 dei 13 Cie istituiti sono chiusi (il Cie di Crotone è l'ultimo in ordine di tempo ad essere stato chiuso, nda). Ad ogni modo – ricorda Vassallo Paleologo – chi arriva, ad esempio dalla Tunisia o dall'Egitto, viene respinto senza ormai neppure passare dai CIE, in virtù degli accordi bilaterali stretti dall'Italia con i paesi di origine".

Vi è, poi, il punto dolente del trattenimento esteso fino a 18 mesi, introdotto al fine di facilitare l'identificazione e la conseguente espulsione degli irregolari, ma che nella realtà dei fatti si è rilevato a dir poco sterile. Secondo i dati della Polizia di Stato, infatti, i migranti trattenuti nel 2012 nei Cie operativi in tutto il territorio nazionale sono stati 7.944 (7.012 uomini e 932 donne). Di questi soltanto la metà (4.015) sono stati effettivamente rimpatriati. Il prolungamento da 6 a 18 mesi del trattenimento sarebbe quindi inefficace rispetto ai fini perseguiti dal Legislatore. In compenso, la detenzione amministrativa ha peggiorato le condizioni igieniche, sanitarie e organizzative all'interno delle strutture, generando rabbia e disperazione tra i detenuti. Lo scorso anno i migranti fuggiti dai centri sono stati 1.049, ben il 33% rispetto al 2011. Se non è fuga è naturalmente protesta, a Mineo come a Caltanissetta oppure a Lampedusa, dove gli stranieri rifiutano di sottoporsi alle procedure di riconoscimento che li condannerebbero a restare in Italia.



Diritto al futuro per i minori in fuga

Romano Prodi

Nelle pagine di Cercare il futuro lontano da casa, breve ma straordinario libro, leggiamo le impronte delle tragedie del mondo contemporaneo impresse nel corpo e nell'anima degli adolescenti fuggiti dai Paesi dove l'umanità è più a rischio. Sono ragazzi arrivati più per caso che per disegno.

Basta vedere da dove vengono per capire i loro problemi e le loro aspettative. Sono fuggiti da dove la guerra è più feroce, come la Somalia e l'Afghanistan, o dove le conseguenze della povertà sono più acute per effetto delle rapide trasformazioni della società, come è il caso dell'Albania, del Marocco, della Tunisia o del Pakistan. Pubblichiamo un contributo del professore Romano Prodi al volume Cercare il futuro lontano da casa, in uscita il 7 ottobre, scritto da Giancarlo Rigon e Giovanni Mengoli per la casa editrice Edb (Edizioni Dehoniane Bologna) di Romano Prodi. Attraverso la storia di questi ragazzi i problemi del mondo entrano direttamente in casa nostra. Vi entrano con delicatezza, quasi in punta di piedi perché gli autori non giocano sulle sensazioni ma ci presentano i casi della vita così come sono, con le loro tragedie e le loro speranze, senza mai cedere al sensazionalismo o al desiderio di stupire.

Le storie di questi ragazzi sono presentate con un realismo sconcertante, come se l'assistere all'uccisione dei propri familiari o il viaggiare per mesi nelle mani degli sfruttatori o per giorni sotto l'assale di un camion fossero un fatto naturale, un evento della vita di tutti i giorni. Un mondo vero, che noi tendiamo naturalmente a dimenticare, entra in casa nostra con questi ragazzi che, a volte con successo e a volte con un fallimento, tentano di lasciarsi alle spalle una vita priva di speranza. Un mondo che tuttavia esiste e ricopre forse la maggior parte della terra ma che, anche per una comprensibile difesa personale, ci sforziamo di pensare che non esista. Livelli di crudeltà inauditi o semplici rifiuti familiari hanno spinto questi ragazzi a fuggire e li hanno portati verso l'ignoto senza quel minimo di robustezza necessaria per affrontare difficoltà quasi insormontabili.

E tocca agli educatori e ai responsabili delle strutture di accoglienza affrontare queste difficoltà con quella magica mistura di affetto e di disciplina che sola è in grado di far crescere diritte quelle fragili piante che i venti della vita hanno inesorabilmente compromesso. Un compito reso quasi impossibile dalla diversità del contesto da cui questi ragazzi arrivano.

I casi di successo e di insuccesso vengono illustrati con una semplicità e un'oggettività straordinarie, cercando ogni volta di entrare nell'anima profonda di ciascuno dei protagonisti di queste grandi storie umane.

I limiti delle leggi e delle strutture deputate a guidare questi difficili processi educativi vengono messi dagli autori in giusto rilievo, ma



senza mai attribuire a essi la ragione esclusiva di una sconfitta o di un fallimento. Gli educatori sanno che il loro compito è di fare il possibile e l'impossibile per aggiustare le cose anche se un'improvvida legislazione impedisce loro di agire proprio nel momento in cui quanto è stato seminato deve ancora portare frutto o la scarsità delle risorse disponibili non permette di completare il processo educativo necessario per il completo inserimento nella società.

Leggendo questi pezzi di vita non si può non pensare che i legislatori (e forse l'intera società italiana) trovino comodo affidare a questi educatori l'intero peso di un compito così importante ma anche così difficile, senza curarsi delle conseguenze che questo disinteresse avrà sulla vita di questi ragazzi e sul futuro del nostro paese. Chiudere gli occhi è in fondo più facile quando si pensa di scaricare su altri il peso delle tragedie umane, nell'illusione che sia possibile risolvere i problemi rigettando le persone oltre confine, verso un passato che, per loro, non esiste più. Oggi questo non è più possibile e ogni paese deve assumersi la sua parte di responsabilità nel grande processo della globalizzazione. Mi auguro che l'Italia si impegni nel futuro a svolgere questo compito meglio di quanto non l'abbia svolto in passato.

(Il Sole24ore)

Demopolis: prosegue l'alternanza Pd e Pdl Influiscono Renzi, Berlusconi, legge elettorale

Se si tornasse oggi alle urne, con una affluenza in ulteriore calo al 66%, Centro Sinistra e Centro Destra rimarrebbero sotto gli 11 milioni di voti, posizionandosi intorno al 35%, con uno scarto tra le due principali coalizioni inferiore ai 100 mila voti. Il Movimento 5 Stelle otterrebbe il 19%, l'area dei centristi il 7%. Il PD con i suoi alleati conquisterebbe appena 10 milioni e 560 mila voti, il Centro Destra pochi di meno (10 milioni e 500 mila). Ma, dato decisamente più importante, circa 16 milioni di elettori sceglierebbero di non recarsi alle urne.

È quanto emerge dal Barometro Politico di settembre dell'Istituto Demopolis che conferma l'incertezza del quadro politico ed il consenso altalenante ai due principali partiti del Paese. Il PD (27,5%) supererebbe oggi di mezzo punto percentuale il PDL (27%), la cui forza elettorale appare molto legata ai destini di Silvio Berlusconi. Il Movimento 5 Stelle, in ripresa rispetto al mese di luglio, ma ancora lontano dal risultato delle Politiche, si attesta al 19%. Al 5% SEL di Vendola, al 3,9% la Lega. I dati di Demopolis confermano la crisi di consensi per Scelta Civica (3,7%), mentre qualche segno positivo lo registra l'UDC che risale al 2,8%; sotto il 2% le altre liste.

“Si tratta di dati – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – destinati a modificarsi profondamente in uno scenario politico che dovrà presto misurarsi con almeno tre grandi incognite: la legge elettorale con cui ci si recherebbe effettivamente al voto; l'ipotesi di un Centro Destra, per la prima volta da vent'anni, senza Berlusconi candidato Premier; il sindaco di Firenze Matteo Renzi alla guida del PD e della coalizione di Centro Sinistra”.

Sei italiani su dieci ritengono che sia giusto che Silvio Berlusconi decada da senatore; di parere diverso è circa un terzo dei cittadini. È il dato che emerge dall'indagine condotta dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7).

A dichiararsi favorevoli alla decadenza dell'ex Premier da Palazzo Madama è oltre il 90% degli elettori di PD e M5S. Ritiene giusta l'applicazione della legge Severino, dopo la condanna in terzo grado, appena l'8% degli elettori del Popolo della Libertà.

Meno netta appare l'opinione degli italiani sul futuro politico del fondatore di Forza Italia e del PDL: se il 54% considera opportuno un ritiro dalla vita politica, il 37% dei cittadini ritiene invece che Berlusconi, pur decadendo da senatore, debba mantenere comunque la leadership del suo partito.

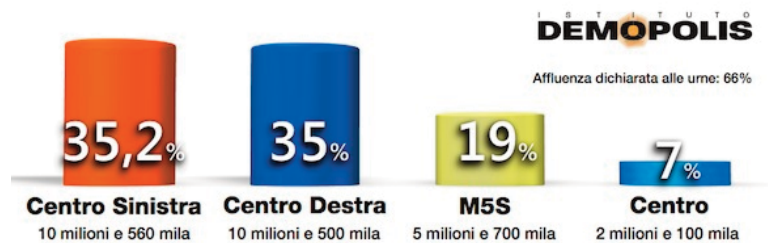
Secondo il sondaggio Demopolis per il programma condotto su LA7 da Lilli Gruber, il 59% di quanti hanno votato il PDL alle ultime elezioni ritiene opportuno che il partito mantenga l'appoggio al Governo Letta; il 34% vorrebbe invece togliere la fiducia con le dimissioni dei ministri dall'Esecutivo per puntare a nuove elezioni.

Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis nel mese di settembre 2013 su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Direzione del Barometro Politico a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia su www.demopolis.it

Il peso delle principali coalizioni se si votasse oggi

La differenza tra Centro Destra e Centro Sinistra non supererebbe i 100 mila voti



Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA

BAROMETRO POLITICO® Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis

PD	27,5
PDL	27
Movimento 5 Stelle	19
SEL	5
Lega Nord	3,9
Scelta Civica	3,7
UDC	2,8

Altre liste Centro Sinistra: 2,7% Altre liste Centro Destra: 4,1% VALORI %
Altre liste di Centro: 0,5% Altri partiti: 3,8% Intenzioni di voto per la Camera

settembre 2013 - Elettori indecisi: 19%
Affluenza dichiarata alle urne: 66%

ISTITUTO
DEMOPOLIS

L'opinione degli italiani alla vigilia del primo voto in Giunta È giusto che Berlusconi decada da Senatore?



DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO
VALORI % - Indagine nazionale realizzata per LA7 srl - Nota informativa su: www.demopolis.it



“La Politica della confusione e la confusione nella Politica”

Giovanni Abbagnato

Com'è ormai consueto, in vista di appuntamenti rilevanti per la politica di palazzo, la scena mediatica della politica stessa viene invasa da tutto quanto di più degradante è in-sito in quel berlusconismo che, è appena il caso di ricordare, va ben oltre il suo interprete principale.

Quel cavaliere, più nero che mai, che impersona il grande bisogno di illegalità, di individualismo ed opportunismo che stanno nella storia della sua ascesa economica e politica, ma, innegabilmente, anche presente in una fascia larga della nostra società nazionale, con un'invasione in campi che, teoricamente, dovrebbero rappresentare alternative etico-politico al costume ideologico interpretato dal Kaimano.

Tutta la corte dei miracoli, presente in innumerevoli dibattiti televisivi, spesso già di per se interprete di quella volgarità insensata presente nel clima generale del Paese, svolge un copione in cui si evidenzia, naturalmente, la pochezza di una classe dirigente che, su di una base di banalità ripetute fino al parossismo, fa anche affermazioni assolutamente incompatibili con un minimo, oltre che di responsabilità istituzionale, di senso logico.

In questo solco può succedere di confondere il senso dei messaggi politici dei vari interpreti della vita pubblica, al di là degli aspetti esteriori, e di avere la sensazione che quel cavaliere nero è entrato non solo nella testa dei suoi supporters, ma anche in quella di coloro che gli si dovrebbero opporre e, addirittura, che si dichiarano integralmente alternativi al suo modo di intendere la società e le regole della convivenza ad essa riconducibili.

Giusto per fare un esempio, ormai nessuno si meraviglia più di tanto dell'incoerenza di Berlusconi, della sua regolare relativizzazione dei fatti, da negare o riproporre, talvolta in modo perfino comico, secondo convenienza e senza alcun legame con la realtà. Berlusconi continua a presentarsi come “Unto del Signore” che deve essere considerato “Uomo della Provvidenza” - espressione tragicamente ricorrente nella storia italiana - che non ha bisogno di dimostrare quello che dice e promette, né può essere giudicato perché il fatto di essere stato capace di costruire un impero economico, per quanto gravato da sospetto di torbide relazioni politico-finanziarie, è un lasciapassare incondizionato per un uomo, comunque di potere e di successo, che in certa mentalità italiota dura a morire, non rappresenta un disvalore, ma un valore fatto di furbizia e spregiudicatezza.

Si può pensare che un tale sistema di valori - o meglio di disvalori - per essere rappresentato nella vita pubblica possa avere bisogno di una proposta politica e di un sistema di relazioni sociali coerenti con una precisa concezione della vita?

Purtroppo, l'impressione è che ormai in politica il pragmatismo spesso viene confuso con l'opportunismo e la proposta politica, coerente con un'idea di organizzazione sociale, non è più considerata una componente ineludibile della vita pubblica.



Tutte le proposte politiche - di destra e di sinistra - ormai si sono adeguate allo strapotere dei messaggi mediatici che si concretizzano in costosissime campagne pubblicitarie fatte di immagini invadenti lo spazio sociale e di slogan, di norma di interpretazione estendibile alla bisogna e senza alcuna preoccupazione di dovere indicare scelte ben collocabili all'interno di una precisa connotazione politica.

Il personaggio emergente che deve intestarsi questi messaggi condivide con le forze politiche che lo appoggiano il cinismo di messaggi che rispondono solo all'esigenza di affermazioni che non nascono dalla chiarezza della proposta, ma dalla mistificazione degli annunci.

Poco importa se sempre più cittadini si sentano superflui rispetto alla società alla quale appartengono, tanto da non prendere più nemmeno in considerazione la pur sterile rivendicazione dei diritti costituzionali al voto, al lavoro e a tanto altro che gli appartiene.

Per chi gestisce il mercato dei posti nelle istituzioni l'importante è riuscire a conquistare quello “zoccolo duro” di elettori dei diversi schieramenti, sempre più da lusingare in modo furba-mente trasversale che, grazie a leggi elettorali create ad hoc, legittimano oligarchie politiche in grado di esprimere candidati a posti di potere ai vari livelli di governo.

Per non proseguire l'esercizio, francamente ormai insopportabile, di continuare a parlare solo di Berlusconi, proviamo ad occuparci del Partito Democratico che - al di là della contingenza,

L'arte del messaggio mediatico supera il contenuto della proposta politica

diversamente interpretabile, del Governo Letta di larghe intese - dovrebbe coagulare in se l'alternativa politico culturale al berlusconismo, prima che al PdL, a Forza Italia e ad altri effimeri contenitori di inesistente elaborazione politica pagati dal cavaliere per sostenere concretamente l'idea del partito azienda.

Vogliamo parlare della nuova leadership del PD, impegnato in una velenosissima transizione dopo il disastro incalcolabile, dalle ultime politiche all'elezione del Presidente della Repubblica?

Su quale idea della società è basata la proposta politica di Matteo Renzi, astro ormai consolidato di un Partito più liquido e incolore che mai, nel senso che da tempo non si capisce più che cos'è? Sicuramente ci sarà una qualche esagerazione da parte di chi definisce Renzi il Berlusconi del centro - sinistra e, però, è indubbio che il Sindaco di Firenze viaggia più che su contenuti politici su messaggi pubblicitari da adeguare al contesto e al momento in cui si trova a comunicare, come dicono i suoi consiglieri di immagine. Per non parlare del gioco attendistico su quale ruolo vorrà ricoprire nel nuovo PD: segretario, premier e su tutto funambolo della comunicazione per fare sembrare tutti vecchi, ma con metodi ancora più vecchi.

E la dirigenza, i quadri superstiti e tutto il famoso "zoccolo duro" del PD, perchè si è spostato in massa verso il rottamatore asfaltatore? Per convinzione sulla originalità e coerenza delle sue idee politiche, o semplicemente perchè è in grado d'interpretare il senso berlusconiano del consenso, fatto di promesse non chiare, ma appena ammiccanti che provano a cogliere gli istinti peggiori della gente?

Alla fine, l'interpretazione del disegno politico di Renzi è molto meno decifrabile di quello del cavaliere che almeno ha l'interesse delle sue aziende che rappresenta la via latte per indicare le piste irrinunciabili della sua politica.

Il probabile segretario, premier o chissà cos'altro del PD, può essere insieme quel democristiano di non migliore estrazione che è, ma anche con il gusto del potere per il potere ed una predilizione



della mediazione opportunistica senza, però, i riferimenti ideologici del grande Partito popolare.

Insomma, la gran parte dei comitati elettorali del Pd – ormai sono queste le vere strutture del Pd, dalla Sicilia al Veneto – punterà su Matteo Renzi, non perché lo considera il migliore interprete di una politica di sinistra in grado di aggiornare un welfare e un'organizzazione sociale basata su valori di democrazia e giustizia.

Il Pd punterà su Renzi, come in Sicilia ha puntato su Crocetta e in altri territori con altri personaggi, perché nell'immediato è stato percepito come un vincente, ma alla maniera di Berlusconi.

Bullismo, conferenza all'Atelier del teatro Montevergini

Sarà l'evento di lancio della campagna per la "Giornata Europea del Bullismo", la conferenza che si terrà alle 18 di domani, martedì 24 settembre, all'Atelier del Montevergini. Un'iniziativa, che si svolge nell'ambito del progetto finanziato dall'"European Anti-bullying Network" dell'Unione Europea, all'interno del quale 17 partner provenienti da 12 Stati Membri stanno lavorando sinergicamente con l'obiettivo di attirare l'attenzione sulle dimensioni che sta assumendo sempre di più il fenomeno del bullismo nella società europea, sensibilizzare il pubblico e sottolineare la necessità di istituire una specifica iniziativa a livello europeo. I lavori avranno inizio alle 18 e saranno aperti da Vito la

Fata, presidente del Cesie, al cui intervento seguirà quello di Silvia Ciaperoni, coordinatrice del Dipartimento di cooperazione europea dello stesso Cesie. La conferenza avrà, invece, inizio alle 18.30, e affronterà il tema del "Cyber Bullismo, tra miti ed evidenze empiriche".

Importanti e attese saranno le testimonianze dei bambini e insegnanti del progetto "Disco Bull", portato avanti dal liceo palermitano "Duca degli Abruzzi – Libero Grassi". A conclusione dei lavori saranno illustrate le tappe del percorso della "Campagna per la Giornata Europea Antibullismo".

G.S.

La multa con lo sconto, un comportamento da italiani

Carlo Canepa, Matteo Motterlini



Dal 21 agosto è in vigore il provvedimento del decreto “del fare” che prevede lo sconto del 30 per cento sulle multe per chi paga entro cinque giorni. L’obiettivo dichiarato è ridurre i tempi di riscossione delle somme dovute e avere entrate certe per i comuni. (1) Ma avrà gli effetti sperati? Di quale evidenza disponiamo per ritenere che sia un intervento appropriato allo scopo? Il provvedimento trae la sua ragione d’essere dall’assunzione che i cittadini siano calcolatori utilitaristi: pagare subito (cioè entro cinque giorni invece di sessanta) comporta uno sconto consistente, quindi non ci sono dubbi che dal punto di vista economico sia conveniente farlo. Ma è davvero così che ci comportiamo? La natura umana è complessa e ciò che realmente motiva le nostre decisioni non sempre è facilmente accessibile. Pertanto, sperimentare in anticipo in un contesto controllato e raccogliere evidenza a favore o contro le ipotesi su cui vorrebbe far leva un intervento pubblico come questo, aiuterebbe a elaborare iniziative con più probabilità di successo. In questo caso, quali aspetti comportamentali possono influenzare la scelta di pagare o non pagare una multa entro i tempi più convenienti? Uno sguardo disincantato alla natura umana mostra che siamo degli inguaribili procrastinatori (ci mettiamo a dieta sempre domani); siamo generalmente conformisti (guardiamo cosa fanno gli altri e siamo spinti a uniformarci per inerzia); e tendiamo a “scontare” esageratamente il futuro (lo facciamo addirittura in modo “iperbolico”, preferendo cioè incassare 100 euro adesso invece che 110 euro tra una settimana), il che suggerisce che l’entità della multa comminata viene percepita come inferiore se proiettata in un futuro distante dai contorni sfumati.

CALCOLATORI E PROCRASTINATORI

Se sia più realistica la descrizione del cittadino lungimirante e calcolatore o questa del cittadino procrastinatore e imprevedente non possiamo saperlo prima, ma solo verificandolo caso per caso. Se invece si preferisce tirare a indovinare, occorre perlomeno essere

prudenti. E se lo sconto sulle multe non si rivelasse solo inutile ma dannoso? Se producesse un effetto boomerang? Dopotutto il provvedimento potrebbe insinuare la (falsa) percezione che non pagare le multe (o non pagarle in tempo) sia un fenomeno molto diffuso (addirittura più diffuso di quanto sia in realtà). In questo modo, l’intervento renderebbe saliente esattamente la “norma sociale” (tutti pagano in ritardo) che vorrebbe scoraggiare. Robert Cialdini (professore di psicologia all’Arizona University e già consulente di Barack Obama in campagna elettorale) ha mostrato che spesso le politiche di sensibilizzazione ottengono l’effetto opposto di quello sperato. In un noto esperimento sul campo si è evidenziato che, per contrastare la diffusione dell’uso eccessivo dell’alcool tra gli studenti universitari, l’intervento più efficace consiste (contro intuitivamente) proprio nel pubblicizzare i reali consumi di alcool tra i giovani. Questi risultano essere molto più bassi di quanto mediamente stimato dai ragazzi stessi, contribuendo così a disinnescare una norma sociale dagli effetti negativi. In generale, la lezione di Cialdini è che non bisogna commettere il grave errore (big mistake, sue parole) di intervenire influenzando le scelte pubbliche rendendo saliente un comportamento negativo come se fosse ciò che fanno tutti. (2) Vi è poi un altro aspetto che potremmo definire “educativo”. Attraverso la multa, lo Stato sanziona un comportamento sbagliato. Paghiamo per avere violato il codice della strada. Ma lo sconto potrebbe far apparire la multa come una mera transazione economica, e pure “negoziabile”. Celebre è il caso dell’asilo in cui i genitori arrivavano a prendere i bimbi sempre più in ritardo. Il direttore dell’asilo, esasperato, decise di introdurre una multa per i ritardi al fine di disincentivare il fenomeno. Da quel giorno i ritardi aumentarono sensibilmente. Violare una norma sociale, sentendosi in colpa per essere in ritardo, è un deterrente molto più efficace del costo economico di poter lasciare i bambini all’asilo per altri venti minuti. E una volta che quella norma sociale è stata di fatto sostituita da uno

Come le scienze comportamentali possono aiutare le scelte delle politiche pubbliche

scambio commerciale è difficile fare marcia indietro. (3)

ERRORI DA NON COMMITTERE

Alla Casa Bianca, all'interno dell'Office of Science and Technology Policy, il mese scorso, è stato costituito il Social and Behavioral Science Team; per il governo britannico opera ormai da un paio d'anni il Behavioural Insights Team (Bit). Entrambi hanno lo scopo di identificare i risultati delle scienze comportamentali che hanno una particolare efficacia per le politiche di regolamentazione, quindi adattarli caso per caso, metterli in pratica e vedere se funzionano. Proprio come si fa per la ricerca clinica e farmaceutica, anche per le politiche sociali si pone sempre più la necessità di controllare l'efficacia dei diversi trattamenti possibili tramite studi controllati randomizzati. Un approccio semplice e per molti versi rivoluzionario in ambito di public policy, che promette di avvicinare l'economia alle altre scienze che "funzionano".

I due mantra che guidano la prassi degli scienziati sociali al servizio delle istituzioni sono: "non puoi fare interventi di politica pubblica basati sull'evidenza senza evidenza" e "se vuoi incoraggiare certi comportamenti, rendili semplici". Nel caso delle multe si sarebbe potuto intervenire non solo sullo sconto, ma anche sul formato del messaggio. Per esempio, controllando in anticipo l'effetto delle diverse formulazioni di invito a pagare recapitato nella notifica di contravvenzione, per lettera, email o per sms. Ma soprattutto sarebbe stato importante analizzare quale tipo di multe vengono generalmente pagate in ritardo e da chi. In questo modo, si sarebbe potuto cercare di capire i comportamenti dietro questo fenomeno e progettare interventi finalizzati a modificarli. Magari sarebbe bastato rendere il pagamento più semplice, veloce e meno burocratizzato (il pagamento via pos direttamente alla polizia stradale va in questa direzione, sebbene permangano commissioni e bolli). Oppure attivare un servizio online, in cui vengano utilizzate opzioni di default per i pagamenti che siano personalizzate per i singoli cittadini, come avviene per esempio a Singapore. Inoltre, come si è già sperimentato per la riscossione delle tasse, fare leva sulla norma sociale, mostrando i dati dei cittadini che pagano regolarmente in tempo (posto che siano effettivamente la maggior parte). (4) Così come rendere rilevante perché si paga una multa e come il comune utilizzerà quei ricavi. Anzi, perché non lasciare che siano proprio i cittadini a sceglierne la destinazione tra, poniamo, sicurezza stradale, asili, spazi verdi, trasporti pubblici o altro ancora? Questa dello sconto sulle multe era una buona opportunità per sperimentare possibili interventi e valutarne l'efficacia sulla base dell'evidenza prima di metterli in atto. Ed era solo un esempio, del tutto marginale se considerato rispetto all'estensione del "decreto del fare", ma importante se riferito all'ambizioso progetto di realizzare interventi di politica pubblica (di basso costo, ma dai potenziali grandi benefici) confrontandosi con i dati e creando uno spazio istituzionale per l'innovazione e l'acquisizione di nuove conoscenze.

(lavoce.info)

(1) A questo proposito i dati sono discordanti. Per l'Associazione contribuenti, solo 2 italiani su 10 pagano le contravvenzioni entro i tempi previsti. Per la Fondazione "Filippo Caracciolo": 6 cittadini su 10 rispettano i 30 giorni, solo il 3 per cento fa ricorso al prefetto e al giudice di pace, mentre nel 37 per cento si assiste a paga-



menti tardivi. http://www.fondazione-caracciolo.aci.it/index.php?id=30&tx_ttnews%5Btt_news%5D=130&cHash=e5766135358e4acc604df72a5ed5ed66 <http://www.contribuenti.it/news/view.asp?id=3295> Più certa invece è la stima che vede l'Italia come uno dei paesi al mondo con il maggior numero di infrazioni segnalate. Negli ultimi cinque anni le contravvenzioni in Italia sono aumentate del 984 per cento (contro il 20 per cento in media di paesi come Francia, Spagna, Germania e Inghilterra), sebbene la tendenza si stia invertendo, causa la crisi e il maggior utilizzo del trasporto pubblico. ("La crisi taglia anche le multe", Gianni Trovati, Il Sole-24Ore, 15 luglio 2013).

(2) Sulle norme sociali e politiche di sensibilizzazione vedi per esempio Johannessen K., Glider P., (2003), "The University of Arizona's Campus Health social norms media campaign", in Perkins HW (ed.) The Social Norms Approach to Preventing School and College Age Substance Abuse: A Handbook for Educators, Counselors, and Clinicians, San Francisco: Jossey-Bass Sull'efficacia del confronto sociale: Thaler, R., Sunstein, C., (2008), Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità, Feltrinelli; e Sunstein, C. (2013), Simpler. The Future of Government, Simon & Schuster.

(3) Gneezy U., Rustichini A., (2000), "A Fine is a Price", Journal of Legal Studies, Vol. 29, No. 1

(4) Il Bit ha inviato centoquarantamila lettere ai cittadini britannici in vari formati (personale, impersonale, minaccioso, amichevole, burocratico eccetera) verificando che scrivere per esempio che "9 su 10 dei tuoi concittadini hanno pagato le tasse in tempo" (rendendo cioè saliente l'adesione a una norma sociale) migliora il rispetto dei tempi della contribuzione del 15 per cento, stimabile in un incremento di riscossioni pari a 30 milioni di sterline l'anno. L'utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro con istruzioni precise produce un miglioramento del 32 per cento rispetto a una lettera in formato generico. Behavioural Insights Team (2012), Applying behavioural insights to reduce fraud, error and debt, UK Cabinet Office <https://www.gov.uk/government/publications/fraud-error-and-debt-behavioural-insights-team-paper>

Rapporto Eurispes: da rifiuti a risorse

Il futuro della gestione delle plastiche



Sfatare il falso mito della plastica, e in particolare dei prodotti in polietilene, come un “problema” e, al contrario, vedere questo prodotto come una risorsa, un bene da sfruttare che, correttamente riciclato, può generare una economia verde in grado di creare sviluppo e occupazione.

Va però riformato il sistema della governance nella gestione dei rifiuti orientando – anche promuovendo forme di fiscalità di vantaggio – le politiche ambientali pubbliche e private verso il riciclo di materia e l’acquisto di beni in plastica riciclata e – seguendo gli orientamenti della Ue – impegnandosi nel ridurre al massimo il ricorso alla termovalorizzazione.

È questo l’obiettivo che, da sempre, si è dato il PolieCo, da anni in prima linea nel controllo ed il monitoraggio dei flussi dei rifiuti dei beni a base di polietilene, favorendone la raccolta sul territorio nazionale ed il riciclo in ottemperanza alle norme che regolano la riduzione dei rifiuti avviati a discarica, oggi vietate in Europa per i rifiuti plastici, ed un parallelo minor consumo di questa materia prima, da sempre scarsa in Italia.

Lo Studio “Da rifiuti a risorse. Il futuro della gestione delle plastiche”, realizzato dall’Eurispes in collaborazione con il Consorzio PoliEco, fotografa lo stato dell’arte della produzione di materie plastiche a livello mondiale (che mostra un incremento in 10 anni del 3,7%) ed europeo (+1,7%) e analizza le problematiche europee e nazionali legate al riciclo dei prodotti plastici, evidenziando, da un lato, una mappatura che vede i Paesi Ue come diversamente riciclatori, intermediari o rinunciatari (e l’Italia è fra quest’ultimi), dall’altro, un aumento delle problematiche (anche di salute, oltre che economiche) legate all’importazione di beni prodotti con rigenerato di dubbia origine.

Nel 2011, di tutta la plastica richiesta dal mercato nell’UE-27, è stato intercettato un quantitativo di rifiuti pari a 25,1 milioni di tonnellate, in aumento del 2,4% rispetto al 2010, più che doppio rispetto al tasso di crescita della domanda di plastiche vergini (+1,1). In discarica sono finite 10,2 milioni di tonnellate, mentre la quota residua è stata destinata a recupero di materia o energetico, con un tasso pari al 59,1% di tutti i rifiuti raccolti ed al 31,7% dei materiali vergini immessi sul mercato. Dall’analisi emerge che circa il 25% delle spedizioni di rifiuti inviate dall’Ue ai Paesi in via

di sviluppo di Africa e Asia avvenga in violazione delle normative internazionali, ma allo stesso tempo, una ingente quantità di beni contraffatti o diversamente pericolosi, arrivano in Europa proprio grazie alla esportazione illecita di una diffusa miniera di materiali che, adeguatamente riciclati in loco, darebbero luogo ad un risparmio notevole ed ad un minor epauperamento di ambiente e risorse nell’ottica della sostenibilità e di un approccio etico all’attività umana.

In Italia, le stime sul mercato della contraffazione parlano di un giro di circa 7 miliardi di euro, che comporta minori entrate fiscali per 1,7 miliardi e una perdita di 110mila posti di lavoro. Tra i settori più colpiti emergono abbigliamento e accessori (2,5 miliardi di euro), seguiti da cd, dvd, pirateria informatica e dal comparto agroalimentare (1,1 miliardi di euro). Nel 73% dei casi i beni sequestrati risultano di origine cinese.

Recenti dati forniti dalle dogane europee mostrano la dimensione del fenomeno: nel 2011 è stato rilevato un incremento del 15% dei casi di contraffazione, con percentuali simili in termini di articoli contraffatti (11%) ed il rispettivo valore della vendita al dettaglio (14%). Oltre ad instaurare dinamiche virtuose incentrate sulla valorizzazione della filosofia che in Italia si è tradotta nel marchio di qualità ambientale volontario “rifiuti km0”, un importante aiuto al mercato italiano potrebbe provenire dalla predisposizione di ulteriori incentivi per riciclatori e produttori, sia in termini economici che di servizi alle imprese. Difatti, la contrazione dei prezzi dei prodotti che ne conseguirebbe, costituisce uno stimolo per il consumatore ad acquistare prodotti Made in Italy, spesso penalizzati dall’industria criminale.

Appare quindi evidente l’urgenza di un generale cambio di prospettiva in grado di costruire nuove opportunità. Occorre, da un lato, ripensare il concetto di rifiuti in termini di materiali, ossia valorizzando la risorsa da un punto di vista tecnico-economico; dall’altro, concepire il territorio non solo come elemento di qualità ambientale, ma anche come punto di partenza per un rinnovato impulso del settore in chiave green. È necessaria, inoltre, una maggiore cooperazione tra produttori di manufatti, distributori, consumatori, riciclatori ed altri operatori del settore; cooperazione per la quale si rende necessaria una rivisitazione del rapporto tra politica e territorio finalizzata sia a fornire adeguate risposte amministrative e gestionali delle realtà con differenti sensibilità e criticità ambientali, sia ad una ottimizzazione dei materiali realizzati sul territorio nazionale.

«L’uso di prodotti riciclati – secondo il Presidente dell’Eurispes, Gian Maria Fara – è diventato sempre più centrale e strategico soprattutto per quelle nazioni, come la nostra, povere di materie prime. Il valore economico di questi prodotti ha conosciuto un andamento significativo, soprattutto per quanto riguarda il settore della plastica, più sensibile all’andamento del mercato del petrolio. Non è azzardato ipotizzare che nel prossimo futuro assisteremo ad una “guerra delle plastiche”, dalla quale uscirà vincente solo chi si sarà dotato degli strumenti idonei al recupero di materia, al riciclo dei rifiuti e al loro riutilizzo. Il miglioramento della gestione dei rifiuti in polietilene, contribuisce, inoltre, a un miglior utilizzo delle risorse e può aprire nuovi mercati e creare posti di lavoro, favorendo una minore dipendenza dalle importazioni di materie prime e consentendo di ridurre gli impatti ambientali».

Un pezzo di Italia nel giardino di casa Legambiente denuncia commercio di paesaggi

Lucia Sandonato

Un business se non altro originale, esistente già da anni, ma che sta prendendo piede nel nostro paese in sempre maggiore misura, è quello che vede il commercio di paesaggi. Questo affare consiste nel riproporre, e dunque nel ricreare, angoli di un paesaggio caratteristico in una zona distinta e lontana del paese. Così troviamo pezzi di Puglia in Veneto, e pezzi di Sardegna vicino Roma. Un mercato ad ampio raggio che coinvolge l'intera nazione e che vede al momento un notevole aumento di richiesta.

Chi si presta alla realizzazione dei progetti sono vivaisti, architetti e contadini. Ecco che per imitare un ambiente sono necessarie le ricostruzioni di strutture tipiche, come ad esempio i trulli pugliesi, che possono arrivare a costare una base di 300 mila euro a metro quadro se realizzati con pietre originali, o come i muretti a secco, anch'essi tipici della Puglia. Ma fatto ancora più eclatante, in un ambiente completo non può mancare una esatta cornice naturale: difficilmente troveremo allora un trullo non affiancato da un bellissimo esemplare di ulivo secolare chiaramente di provenienza pugliese, magari piantato in terra rossa. Questo si configura come il dato più allarmante: il mercato esige un commercio di alberi sui quali si interviene con un espianto e un reimpianto invasivi.

Gli ulivi secolari hanno un enorme valore culturale e ambientale, sono presenti in grandi quantità in territorio pugliese, sono alberi scultorei e imponenti, forgiati dal vento e dalla storia, eppure da anni vengono estirpati ad loro habitat e esportati chissà dove per l'arredamento di ville e giardini, nonostante una legge del 2007 li protegga e ne vieti l'esportazione salvo disposizioni da parte degli istituti forestali provinciali. La cifra minima richiesta per un ulivo si aggira intorno ai 2.000 euro, ma verosimilmente è possibile arrivare anche a 10.000. tuttavia la Puglia, seppur la più gettonata dai predoni, non è l'unica regione coinvolta e allora la mossa più significativa per fare fronte alla diffusione del fenomeno, consiste in un'opera di sensibilizzazione da parte di enti che si occupano della salvaguardia dell'ambiente come Legambiente.

Se da un lato questo business rivaluta l'interesse per bellezze naturali e per il patrimonio naturale, dall'altro sarebbe di gran lunga più opportuno che tale attenzione fosse, per così dire, fine a se stessa, e che alberi secolari non venissero considerati oggetti da potere acquistare ma piuttosto un bene appartenente alla terra, una ricchezza della comunità. In Sicilia, terra ricca di riserve e parchi e dalla vegetazione rigogliosa, è necessario tenere gli occhi



ben aperti: Rita Sipala, del circolo di Legambiente di Siracusa e il presidente di Legambiente Palermo Maria Zammito ci parlano della campagna di tutela Salvalarte, iniziativa finalizzata alla difesa di beni monumentali e del patrimonio arboreo. In questo patrimonio rientrano i cosiddetti monumenti della natura, alberi secolari e anche millenari siti in splendide cornici paesaggistiche, come ad esempio il castagno dei cento cavalli del parco nazionale dell'Etna.

Legambiente interagisce con i cittadini, che sono dunque parte attiva del progetto di salvaguardia, ai quali viene chiesto di procedere con segnalazioni di alberi monumentali per garantirne la tutela. Altre campagne di sensibilizzazione coinvolgono da vicino la cittadinanza, in particolare le scuole, come La festa dell'albero che mira soprattutto allo sviluppo del patrimonio naturale. Durante la festa viene piantato un albero e i ragazzi della scuola si impegnano a prendersene cura. Il direttore di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna, afferma che in Sicilia il fenomeno non è di grandi portate come in Puglia e che sono si arrivate negli ultimi anni segnalazioni di manomissioni di campi e terreni, ma la situazione si mantiene sotto controllo. Inoltre grazie alla già citata iniziativa Salvalarte, gli alberi monumentali entrano a far parte a pieno titolo dei beni culturali, di conseguenza le sovrintendenze sono tenute ad intervenire in qualunque momento.

Clown in corsia, corso di formazione per volontari al Cesvop di Palermo

Ci si può già iscrivere al corso di formazione per "volontari clown di corsia", promosso per il secondo anno consecutivo dall'associazione "Ridi Che Ti passa".

Le lezioni partiranno a metà ottobre, dureranno 3 mesi e si terranno sia nella sede del CeSVoP, in via Maqueda n. 334, sia presso il Presidio Ospedaliero "Vincenzo Cervello", in via Trabucco, sempre a Palermo.

Sarà un percorso adatto a chi vuole mettersi in gioco, a chi vuole conoscere un altro aspetto di sé, a quanti sono pronti per un nuovo

viaggio e a coloro i quali credono che si può essere grandi anche restando bambini.

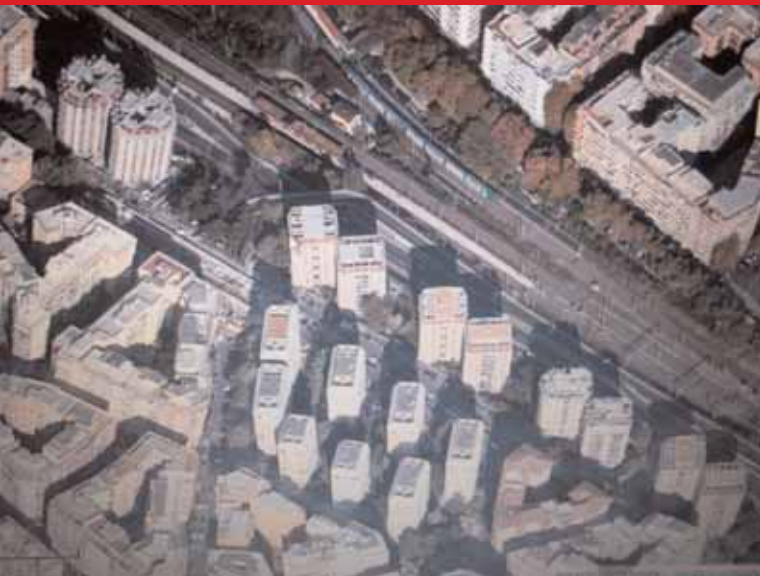
Venti in tutto i posti disponibili, ecco il perché della fretta rispetto alle iscrizioni.

Chi è interessato, può scrivere all'e-mail info@ridicheti-passa.org, mentre per ulteriori informazioni può chiamare Valeria Paladino, al cell. 389.7925051, oppure Sergio Sorgi, al 3296194263.

G.S.

Continua il viaggio nell'Italia del “miracolo economico”

Rosangela Spina



Pubblichiamo la seconda parte del viaggio nell'evoluzione dell'architettura e delle città italiane dopo il dopoguerra. Il precedente articolo è stato pubblicato nel numero 34 del 16 settembre 2013.

Ricostruzione ed espansione, come si è visto, erano stati i temi portanti del nuovo urbanesimo post-bellico. Come per altre epoche, l'architettura di questi anni si manifestava in opere pubbliche, committenze private e concorsi di progettazione. L'immagine urbana andava, pian piano, definendosi tra le istanze di una nuova borghesia sempre più imprenditoriale e i nuovi modelli abitativi popolari e a condominio.

La Legge Urbanistica n. 1150/1942, nata in concomitanza con la grande Esposizione Universale di Roma (EUR), era stata pensata anche in prospettiva post-bellica - con particolare privilegio per lo sviluppo agrario e industriale - pur non conoscendo ancora, ovviamente, le reali esigenze del dopoguerra (1).

I citati Piani di Ricostruzione del 1945, pur riguardando le aree urbane bombardate, applicati con possibile ripristino delle situazioni edilizie anteguerra mediante canoni di ambientismo, prevedevano anche il trasferimento di residenti verso aree periferiche, innescando, da un lato, i processi di “diradamento e liberazione igienico-viabilistico”, dall'altro i meccanismi di espansione ed edilizia popolare. Dai D.L. dei Piani di Ricostruzione, infatti, stante la grande trasformazione di «fenomeni urbani e territoriali decisivi» era scaturito l'obbligo per tutti i grandi Comuni di dotarsi, negli anni 1954-1955, di adeguati PRG, impegno purtroppo in molti casi rimasto sulla carta (2).

Sorto principalmente per affrontare la disoccupazione post-bellica, incanalandola nel settore edilizio, l'intervento programmato da Fanfani per i Piani INA-Casa, approvati nel febbraio 1949 con la

presidenza di Arnaldo Foschini (3), segnò, in particolare, il nuovo paesaggio urbano: «Si assiste al decollo di un modello di ricostruzione delle città, dando vita a nuovi quartieri popolari che si collocano nelle cinte esterne delle città» (4). I due programmi di intervento, degli anni 1949-1956 e 1956-1963, crearono «un sistema capace di coinvolgere, da un lato, i progettisti migliori delle generazioni emergenti, e dall'altro, di fornire nel suo complesso l'immagine più tipica, sintomatica e diffusa delle aspettative culturali dell'architettura italiana di quegli anni» (5). Urbanistica e studi tipologici, in seno a queste istanze, rappresentarono «la mediazione culturale, linguistica e poetica operata dal neorealismo», un bisogno di sistematizzazione dell'esperienza costruttiva/professionale che esigeva un'aggregazione disciplinare di normativa e manualistica (6). L'edilizia era stato il volano del decollo economico, il motore propulsore delle “mani sulla città”. Il quartiere neorealista diede così una forma alla cultura del popolo, nel quale egli si riconosceva, e, pur nella sua varietà di temi, servì «a far maturare l'impegno civile degli architetti» (7). Il Piano INA-Casa è tuttavia conseguenza del dibattito nato attorno agli anni Venti-Quaranta: dal lavoro dell'Istituto IACP, che aveva assorbito le urgenze di politica assistenzialista del primo dopoguerra, si può ancora citare l'importante presenza di Ireneo Dotallevi e Franco Marescotti sul «Popolo d'Italia» nel 5 maggio 1942: «La casa popolare nel quadro del problema nazionale». Gli stessi architetti indurranno in Sicilia un dibattito sull'argomento, con l'organizzazione nel 1945 della “Prima Mostra del problema nazionale della casa”.

Tra i migliori interpreti del realismo architettonico e delle nuove periferie urbane possono ricordarsi gli architetti Mario Ridolfi e Giovanni Michelucci, autori, rispettivamente, dei grandi complessi popolari romani spesso oggetto di cinematografia, e di opere-simbolo di un'Italia più contemporanea e della cd Italia del lavoro, quali la chiesa di San Giovanni sull'Autostrada del Sole e il fabbricato viaggiatori di Santa Maria Novella a Firenze. Ridolfi fu l'architetto realista e concreto del “Manuale dell'architetto”, auspicato dal CNR, ma l'edificio simbolo del dopoguerra, distante quattro isolati dalla cattedrale e dall'eclettica galleria di Mengoni è la Torre Velasca di Milano del 1951-1955 (gruppo BBPR) modello che univa l'idea progettuale a torre con il grattacielo americano in acciaio, ma rivisitato in chiave locale con travi oblique e puntoni, geometrie e strutture in evidenza, chiaramente collegate al goticismo del contesto. Dall'altro lato della città, l'espressione della modernità in vetro e acciaio del Pirelli di Giò Ponti e Giuseppe Valtolina (progetto del 1956) fungeva da stridente contrasto verso l'antistante mole scenografica della

Architettura e città italiane dal secondo dopoguerra al boom edilizio

stazione ferroviaria, elaborata nel 1912-1931 da Ulisse Stacchini e definita da Bruno Zevi «un'infamia monumentale» (8).

Allo scenario precedentemente descritto, da una reiterata pratica artigianale e dalle «architetture senza architetti» delle prime esperienze postbelliche, si associa un'importante innovazione tecnologica e la «dimensione tecnica» degli anni Sessanta, ripercussione della seconda stagione dei grandi maestri europei emigrati in America, della mentalità riformista e del linguaggio delle strutture, visti come eccezionale sintesi di bellezza e staticità che diventa linguaggio architettonico.

La crisi del cemento armato, per via del reperimento del materiale ferroso e dell'autarchia in anni di Regime, aveva incentivato l'incremento di nuove soluzioni (9). Nonostante le difficoltà di reperimento della materia prima, che da un lato condurrà a misere costruzioni proletarie, si assisterà man mano al nascere di veri capolavori di ingegneria strutturale, di cui uno dei maggiori interpreti fu Pier Luigi Nervi. Stimolato dalle restrizioni autarchiche, egli sperimenta tecniche di prefabbricazione strutturale a piè d'opera, creando veri e propri «monumenti alla ricostruzione» come il Palazzetto dello Sport all'EUR di Roma (1956-1960) o il Palazzo del Lavoro di Torino (1959-1960) (10). Coniugando progettazione e costruzione, la pesantezza degli involucri e la staticità degli spazi delle opere di Nervi sono mediate dall'arditezza costruttiva che diviene pura espressione di sensibilità quasi classicista, in cui qualche studioso ha rivissuto, non a torto, uno schema formale piacentini ano (11).

Il passaggio, dunque, è stato da quell'immane periferia, spesso contestata ma che ha dato il «volto alle città» ed ha costruito gli scenari urbani della vita cittadina del dopoguerra, agli interventi più puntiformi di ripristino nei centri storici, intrecciando, in entrambi i casi, istanze di modernità, in seno a differenti approcci ed esigenze, e mediati tra ambientismo ed innovazione tecnologica.

(1) Marcello Mamoli, Giorgio Trebbi, Storia dell'urbanistica. L'Europa del secondo dopoguerra, Laterza, Roma.Bari 1988, pp. 28-29.

(2) Marcello Mamoli, Giorgio Trebbi, 1988, ibidem, pp. 77-81.

(3) I Piani INA-Casa furono attuati dal 1949 al 1963, realizzando migliaia di cubatura abitativa ed introducendo nuove tipologie di spazi residenziali nei quartieri appositamente costruiti, come per esempio il Q.T.8 e Harar-Dessiè a Milano, Tiburtino a Roma. INA casa fu sostituita nel 1963 da GESCAL. Cfr. Luigi Beretta Anguisola, I 14 anni del Piano INA Casa, Staderini, Roma 1963; Paola Di Biagi, La grande ricostruzione. Il Piano INA Casa e l'Italia degli anni Cinquanta, Donzelli, Roma 2010.

(4) Paola Di Biagi 2010, ibidem, p. 23.



(5) G. Muratore, A. Capuano, F. Garofalo, E. Pellegrini, Italia. Gli ultimi trent'anni, Zanichelli, Bologna 1988, p.11.

(6) G. Muratore, A. Capuano, F. Garofalo, E. Pellegrini, 1988, ibidem, pp. 10-11.

(7) Alessandra Muntoni 2008, cit, p. 247.

(8) Insieme al Vittoriano di Roma, in: Bruno Zevi Storia dell'architettura moderna, Einaudi editore, Torino 1975, p. 25.

(9) Vedi Antonello Sanna, La pietra e il cemento. Le culture dell'ambientamento e l'invenzione strutturale in alcune architetture italiane degli anni Cinquanta e Sessanta, in: Pier Giovannim Bardelli (a cura), La costruzione dell'architettura. Temi e opere del dopoguerra italiano, Gangemi editore Roma 2009, pp. 49-58.

(10) Sergio Poretti, Modernismi italiani. Architettura e costruzione del Novecento. Gangemi editore, Roma 2008, p. 253. Appena successivo il progetto per l'Aula delle Udienze Vaticane.

(11) Francesca Romana Castelli, Anna Irene del Monaco, Pier Luigi Nervi e l'architettura strutturale, EdilStampa, Roma 2011. Per il confronto di impostazione con l'architetto Marcello Piacentini, cfr. Piero Ostilio Rossi, Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2000, Laterza, Roma Bari 2000.

Luciana Savagnone guida la Corte dei Conti Prima donna alla sezione Giurisdizionale

Antonella Filippi



Più che un supereroe in missione speciale sembra una campionessa dell'incastro. Famiglia, lavoro, amici, buone letture. Il giusto equilibrio tra sentimenti e carriera, sogni e famiglia, e quello sguardo mai affascinato dalla forza. E poi un tempo più fluido, scandito dai momenti giusti per fare le cose, e non perso in rituali (maschili) inutili e lontani dalla vita. Luciana Savagnone è il nuovo presidente della Sezione Giurisdizionale alla Corte dei Conti per la Sicilia, prima donna siciliana ad assumere queste funzioni: presiederà la prima udienza collegiale dopodomani, 20 settembre. Nel suo ufficio al nono piano ancora non c'è traccia del suo universo, se non fosse per una piccola foto alla parete della figlia e, alla base del computer, quella di Nicola, il nipotino di due anni e mezzo: «Sono in fase di trasferimento, ho portato i codici e spedito i tappeti in lavanderia», dice.

Non ha nulla della donna in carriera tutta arroganza, vera o finta, unghie affilate, per davvero o solo metaforicamente. Lei parla e le parole le somigliano: semplici, vivaci, nessun attaccamento al privilegio di essere «prima»: «Sì, è il coronamento della carriera, un punto di arrivo, ma non credo che le donne sappiano comandare meglio. Si sono impegnate di più per emergere e hanno un rapporto diverso con la realtà perché fanno tante cose insieme. Io lavoro, faccio la coda alla posta, vado a prendere Nicola alla materna: una vita normale con i piedi per terra. Invece vedo colleghi che per scrivere una sentenza si isolano...».

Non pensate che il nuovo impegno la cambi: non ha alcuna intenzione di sottrarre tempo alla famiglia: «Quella rimane la priorità». Il marito, Nicola Sanfilippo, primario cardiologo a Villa Sofia: «Ci raccontiamo tutto, siamo sposati dal 1979 ma stiamo insieme da quando eravamo adolescenti: a volte stentiamo a crederci». E i figli, Cristina, 32 anni, e Giuseppe, 25: «Lei fa la mamma, anche

se ha studiato per diventare assistente sociale; lui studia regia a Roma ed è a un passo dalla laurea: è il filosofo di famiglia». Torna indietro: «Dopo il classico ho scelto Giurisprudenza: avrei preferito Lettere ma non ho mai sopportato insegnare. La laurea nel '77/78». Anni di occupazione, tra politica e femminismo: «Ero al corrente ma non partecipavo. Anche il '68, purtroppo, mi ha appena sfiorata, frequentavo il Sacro Cuore... Materia preferita? Il greco, ti insegna l'apertura mentale, la bellezza». Nel '79 il concorso in magistratura, quasi 5 anni, faticosi, a Caltanissetta, un tribunale di frontiera: «Viaggiavo, avevo i bambini piccoli. Nel 1984 ho partecipato al concorso alla Corte dei Conti per tentare di rientrare a Palermo. Ce l'ho fatta».

Cose normali, tutti insieme, una vita da clan familiare, e le passioni sempre accese: «Faccio molto la nonna, ma mantengo anche le uscite a cena con le amiche di sempre. Cucinare mi scarica, mi gratifica, e sono anche brava. A casa mia nessuno si accontenta della pasta al pomodoro: e io lì a preparare semifreddi, gelatine, paté, varianti di pasta al forno. A richiesta». Il viaggio più recente: «Anche se costretta ad andare spesso a Roma, non amo l'aereo e quindi non ho mai accompagnato mio marito nei suoi spostamenti. Ma per i suoi 60 anni mi ha chiesto di andare con lui a New York: mi sono convinta e sono stati sei giorni molto belli. E non mi ha neppure fatto l'anestesia come gli avevo chiesto...».

Ha mai fatto un pensierino alla politica? «Mai, non ho un minimo di diplomazia, dico sempre quello che penso, non so mediare, quindi inadatta a quel ruolo». Preferisce la penombra al proscenio illuminato: «Mi piace mettermi in gioco ma non in mostra, un magistrato deve stare rintanato. Se vuol fare politica, si dimette e passa attraverso il voto». Un lavoro faticoso, il suo: «La procura è il nostro motore, siamo una giurisdizione di risarcimento danni per la pubblica amministrazione, ci occupiamo di contenzioso pensionistico e poi ci sono i conti giudiziari di quelli maneggiano denaro. Sono autoritaria, intransigente ma solo sulle cose importanti».

Le donne da anni sgritolano i mattoni, forzano qua e là gli accessi: ma la stanza dei bottoni è per poche: «Ci vuole tempo, da noi solo nel '68 sono state ammesse». Non conta il potere ma il poter fare, e lei guarda l'organigramma che ha davanti, e dice: «Mi piace il lavoro di squadra con un indirizzo concordato, discusso, approfondito». Le regole? «Fondamentali, a certi principi non si deroga. La Sicilia è una terra difficile ma il lavoro non è più complicato che altrove, se le carte sono bene istruite, la sentenza va da sé. Può succedere però che persone condannate facciano carriera. Funzionari, ma anche politici». Futuro? «Stare serena e tranquilla con la famiglia. Sono fortunata». Il denaro? «Non ne faccio un'ossessione e, col nuovo ruolo, nessun aumento: da noi conta l'anzianità». E se il vero lusso fosse la normalità?

Ma c'è ancora poco «rosa» nella pubblica amministrazione isolana

Ricordava Vitaliano Brancati: «C'era un odore di cipria per le strade, delicato come i visetti di donne che lo portavano! Visi timidi, pazienti, deboli, veramente di donne». Nel frattempo il mondo è andato avanti ma nelle stanze dei bottoni quell'odore si fa strada con parsimonia. Sono poche le siciliane che si muovono ai vertici della pubblica amministrazione nell'Isola, scalando dal di dentro la piramide. A Palermo c'è il nuovo prefetto, Francesca Cannizzo (nella foto a destra), che è di Catania, e ha svolto quel ruolo anche a Grosseto, Ragusa e Catania. Nel giorno dell'insediamento ha assicurato: «lo prediligo il confronto, il muro contro muro non paga». E c'è Croce Di Marco (foto sotto), direttore provinciale a Palermo dell'Agenzia delle Entrate. Le donne sono capaci, brillanti, competenti: né migliori né peggiori, semplicemente diverse dagli uomini. Per stile di leadership e capacità negoziali particolari, doti di flessibilità, abilità analitico-operative, propen-



sione all'ascolto e alla risoluzione delle controversie come secoli di presenza nei board più complessi che esistano, quelli della famiglia.

Uno studio di un anno fa di Rete Armida, il network delle alte professionalità femminili nella pubblica amministrazione, conferma la scarsa presenza femminile nei ruoli di vertice. E le basse percentuali spiccano ancor di più se confrontati con gli andamenti degli accessi per concorso alle carriere pubbliche, che confermano una crescita significativa di vincitrici, che spesso superano il 50%. In un recente concorso in magistrature su 325 partecipanti, le donne erano 217. Enti, magistrati, docenti universitari, vertici degli enti pubblici, delle agenzie, della Banca d'Italia, di authority, carriera diplomatica e prefettizia: più ombre che luci assediano il nostro sistema pubblico nella valorizzazione delle donne. Tante parole scritte sull'acqua fino alla legge Golfo con quel suo 30% rosa nei cda. Ma scalare la muraglia dello Stato resta ancora un affare da uomini.

Cna: rilanciare movimento unitario contro la mafia

L'allarme lanciato dal Procuratore di Caltanissetta Sergio Lari sui pericoli di una vera e propria nuova offensiva mafiosa contro chi si batte da anni per la legalità, evidenzia che - oggi più che mai - è necessario fare prevalere il senso di responsabilità, soprattutto fra le classi dirigenti siciliane, a partire dalle associazioni di rappresentanza.

Le classi dirigenti non possono restare a guardare o, peggio, innescare devastanti polemiche sulla lotta alla mafia. Per questo la

CNA Siciliana (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) comunica attraverso un documento che ritiene sia tempo di rilanciare un nuovo forte "movimento unitario contro la mafia".

Insieme con gli artigiani siciliani riteniamo importantissimo sostenere le proposte di forte mobilitazioni unitaria contro la mafia lanciate dal segretario della CISL e dal Coordinatore del tavolo permanente regionale per la crescita e lo sviluppo.

Cgil e Fiom chiedono al sindaco di Palermo di intitolare a Orcel la piazza del Cantiere

Dario Carnevale

Novantatré anni fa, proprio nei giorni di settembre, gli operai del Cantiere navale mettevano in atto la prima grande occupazione della fabbrica palermitana. Protestavano contro un'ondata di licenziamenti e sospensioni, rivendicando il diritto al lavoro. Alla guida delle tute blu palermitane, il giovane segretario dei metalmeccanici della Cgil, Giovanni Orcel.

In quel settembre del 1920, con il Cantiere sorvegliato dalle forze dell'ordine, gli operai riuscirono a occupare lo stabilimento, passando attraverso un foro nel muro di cinta che lo collegava al cimitero degli inglesi. Iniziarono così l'autogestione, senza interrompere la produzione, a conferma che il lavoro non mancava e a riprova della loro responsabilità e della loro capacità professionale. Ribattezzarono una delle navi in lavorazione "Nicolò Alongi", in memoria del sindacalista di Prizzi ucciso dalla mafia pochi mesi prima e con l'intento di ribadire l'unità tra contadini e operai contro gli agrari meridionali e gli industriali del Nord. L'uccisione di Alongi, che aveva confidato ai propri compagni di sentirsi «un morto in licenza», colpì profondamente Orcel, sentiva di essere la prossima vittima, ciononostante proseguì la protesta guidando anche l'occupazione della ferriera Ercta. Si trattò, però, dell'ultimo atto: le occupazioni, infatti, avevano fatto sfociare aspre polemiche sia all'interno del Partito socialista sia in casa della stessa Fiom. Il 29 settembre fu l'ultimo giorno di occupazione delle fabbriche palermitane.

La notte del 14 ottobre, tornando a casa, Giovanni Orcel venne pugnalato fra corso Vittorio Emanuele e via Collegio del Giusino. Morì poche ore dopo all'ospedale San Saverio, senza ricevere alcun tipo di assistenza, i dottori non c'erano e l'infermiere che andò a cercarli dichiarò di essere stato aggredito. Le indagini della polizia, che seguì numerose piste (da quella interna a quella passionale), si conclusero in un nulla di fatto. L'omicidio rimase irrisolto, nonostante l'impronta fosse chiaramente mafiosa. Anni dopo il giornalista del "L'Ora", Marcello Cimino, scrisse che l'omicida confidandosi con il fratello – «un lavoratore di forte tempra socialista, poi passato al Partito comunista» – fece il nome del mandante, Sisi Gristina, capomafia di Prizzi, lo stesso che avrebbe voluto la morte di Alongi. Mesi dopo moriranno sia Gristina, accoltellato in via Lincoln, sia il sicario di Orcel eliminato dalla mafia



a causa della confidenza fatta al fratello.

Nei giorni scorsi la Cgil palermitana e la Fiom Sicilia hanno chiesto al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, di dedicare la piazzetta che si affaccia sul Cantiere navale a Giovanni Orcel. «Riteniamo che la riscoperta di uomini come Orcel – ha detto Maurizio Calà, segretario della Camera del lavoro di Palermo – che hanno contribuito a costruire una Sicilia più onesta, serva a ridare a questa terra un'identità di contenuti nella battaglia contro le illegalità e per promuovere le ragioni del lavoro». L'assessore alla Cultura, Francesco Giambone, in attesa del definitivo via libera della Commissione toponomastica (passaggio obbligatorio in questi casi) che si riunirà nei prossimi giorni, si è già sbilanciato positivamente sulla proposta del sindacato. «Stiamo lavorando a un progetto volto a rinominare i tanti spazi che in città non hanno ancora una identità precisa», ha dichiarato l'assessore, che ha aggiunto: «Legare uno spazio al nome di un personaggio che in quel luogo è stato protagonista, è un modo per rispettare la vita e l'impegno di quel nome e, allo stesso tempo, è un modo significativo per rafforzare la storia e la memoria della nostra città».

La vita del sindacalista, segretario generale della Fiom

Giovanni Orcel nacque a Palermo il 25 dicembre del 1887, il padre era impiegato e la madre casalinga. Le modeste condizioni familiari non gli permisero di andare oltre le scuole elementari, abbandonati gli studi imparò il mestiere di tipografo. Fin da ragazzo iniziò a frequentare gli ambienti socialisti e la Camera del lavoro di via Montevergini (inaugurata nel settembre del 1901), fu inoltre tra i fondatori della Lega dei lavoratori del libro e aderì al gruppo formatosi intorno ai giornali "La Fiaccola" e "Il germe", di ispirazione rivoluzionaria. Nel 1910 sposò Rosaria Accomanno, quattro anni più tardi partì alla volta di Lipsia per partecipare, come rappresentante dei tipografi, a un convegno socialista, fu costretto però a fermarsi a Torino per lo scoppio della Grande guerra. Finita la guerra riprese l'attività politica e sin-

dacale, nel 1919 venne eletto, all'unanimità, nella segreteria della Fiom, diventando prima vicesegretario e poi segretario generale della Fiom, il sindacato degli operai metallurgici. Nello stesso anno diresse un foglio della Fiom intitolato prima "La dittatura operaia", poi "La dittatura del proletariato" e "Dittatura proletaria", le posizioni del giornale erano protocomuniste e facevano esplicito riferimento all'esperienza sovietica. Lo storico Francesco Renda aveva ricordato Orcel descrivendolo come «un socialista puro, fedele alle sue idee. Era un massimalista e spesso si trovava in contrasto con i più moderati socialisti riformisti. Possedeva una buona cultura e oggi sarebbe più interessante approfondire il suo pensiero attraverso i suoi stessi scritti, che non soffermarsi sulla sua uccisione». Da.Ca.

No Muos, manifestazione nazionale a Palermo sabato 28 settembre

Gilda Sciortino

Conta di radunare migliaia di persone provenienti da tutta la Sicilia, e non solo, la manifestazione regionale promossa sabato 28 settembre a Palermo da "Siamo tutti Muos". Un comitato facente parte di quella variegata galassia di movimenti e gruppi, sorti spesso anche all'improvviso, che costituiscono il Coordinamento regionale "No Muos" di Nisemi.

"Abbiamo lanciato la pagina Facebook - afferma Finella Giordano, rappresentante del comitato - e siamo già più di 300. Cresciamo, però, a vista d'occhio, ricordandoci continuamente con i tanti movimenti palermitani, con il comitato di base e l'ex carcere "Anomalia". Un percorso comune, quello in atto, che chiama in causa tutti, però ognuno con una propria identità. In ogni luogo e in ogni momento diciamo "no ai progetti e alle armi, come il Muos, di predisposizione a conflitti e invasioni militari come rimedi sbrigativi alle controversie umane. Diciamo, quindi, "No al Muos" e "No alla guerra", invitando tutti i cittadini siciliani a partecipare alla mobilitazione del 28".

Un appuntamento importante per combattere contro il più grande sistema di telecomunicazioni satellitare ad altissima frequenza, in grado di controllare e teleguidare aerei senza pilota, eticamente immorali, appunto il Muos, "micidiale strumento, probabilmente in parte già operativo, finalizzato a un piano di attacco globale che, già con le sole onde, interferisce con la vita nel raggio di centinaia di chilometri, provocando malattie mortali".

La battaglia che si sta portando da tempo avanti è, dunque, contro tutto quello che lede la salute pubblica, ciò che non vuole dare e mantenere vita. La manifestazione di sabato prossimo prevede il concentramento alle 15 al Politeama, per poi scendere tutti in corteo sino a piazza Indipendenza, e magari riuscire a parlare anche con il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta.



Incontro sul mondo dell'affido martedì a Palazzo delle Aquile

Si parlerà del complesso mondo dell'affido e delle famiglie che vi si accostano, alle 9.30 di domani, martedì 24 settembre, nell'aula consiliare di Palazzo delle Aquile. L'interessante occasione è data dalla presentazione dell'associazione "Famiglie affidatarie di Palermo", una nuova realtà nel panorama cittadino, composta da persone che hanno deciso di accogliere nelle loro vite i bambini più sfortunati, quelli con le loro giovani esistenze già segnate da traumi e da esperienze troppo spesso negative. E che, come Peter Pan, cercano figure genitoriali. "Abbiamo sentito la necessità di costituire questa associazione - scrivono loro stessi - per promuovere la cultura dell'affido, creare

una rete di auto-aiuto per gli affidatari, come anche tutelare i diritti dei bambini affidati e delle persone che se ne fanno carico". Prezioso, dunque, questo momento, in occasione del quale i genitori si offriranno pubblicamente alla città. Per conoscerli, basta fare un salto e partecipare alla loro prima uscita pubblica, facendo in tal modo la loro conoscenza per cercare di capire cosa muove le loro scelte di vita, ma anche, perché no, condividere con loro un pezzo di strada della nostra vita. "Siamo come la famiglia dei Barbapapà - concludono -, pronti a modificarsi per rendere felici i nostri bambini".

G.S

Chi cucina troppo e chi lascia scadere i cibi Ad accomunare le regioni italiane è lo spreco

Gaia Montagna

Al Sud si cucina in abbondanza ed al Nord si acquista più cibo del necessario. In entrambi i casi lo spreco è assicurato.

Le abitudini degli italiani sotto la lente d'ingrandimento per quantificare lo sperpero alimentare con un occhio al frigo ed uno al portafoglio soprattutto in tempi di crisi. Ne viene fuori un'Italia sprecona e distratta, confusionaria, poco organizzata. Con chi cucina troppo e poi non riesce a finire tutto e chi come in Liguria riempie all' inverosimile il frigo per ansia da scaffale vuoto e poi lascia scadere il cibo. Ad accomunare le regioni italiane, dal Trentino alla Sicilia è l'incapacità di rielaborare gli avanzi come una volta.

I dati per tracciare le consuetudini nel fare la spesa e consumare il cibo in Italia sono stati forniti da un dossier redatto dalla Waste Watchers italiana, l'Osservatorio permanente sullo spreco creato l'anno scorso da Last minute market e dall'Università di Bologna in collaborazione con Swg. Un'Italia spezzata tra Nord e Sud. Divisa nel modo e nei perché getta via in un anno più di dieci miliardi di euro di cibo che potrebbe essere donato, mentre solo il 4% dei nostri connazionali lo fa. Ed ancora, sono i più giovani i più spreconi, sottolinea Andrea Segré, docente e inventore di Last minute market, che però nota un lieve miglioramento: "Nell' ultimo anno chi getta alimenti buoni nella spazzatura almeno una volta alla settimana è sceso infatti dal 60 al 27%".

Perché si butta via? «Troppi italiani sono confusi, disorientati. Leggono sull' etichetta dei prodotti "si consiglia di consumare preferibilmente entro..." e lo prendono come un obbligo. E cibo ottimo finisce nel cestino - spiega Segré - bisogna migliorare la conservazione e la gestione del cibo".

E così per capire ed arginare il problema l'Osservatorio ha promosso, con la Commissione europea, il primo questionario sullo spreco domestico in Italia.

E così si scopre che il 60% degli italiani getta cibo almeno una volta a settimana; il 52% dichiara di gettarne meno di due anni fa e il 48% lo butta nella spazzatura (invece che donarlo o riutilizzarlo in compost o per nutrire animali).

Perché si spreca? Il 40% degli intervistati sbaglia a conservare il cibo, scoprendo anche che gli spreconi preferiscono cibi snack e carne rossa o pollame. Il rapporto di Waste Watchers, presentato in questi giorni, regala una panoramica inedita del nostro paese. In testa c'è un primo blocco di regioni del Sud, come Abruzzo, Puglia, Calabria e Campania che motiva la spazzatura piena di cibo commestibile soprattutto con la risposta assai sincera: "Ho cucinato troppo e calcolato male gli acquisti". In Piemonte e Friuli Venezia Giulia, gli intervistati mettono come principale causa dello spreco il fatto che frutta e verdura, spesso conservate in frigo già all'acquisto, quando vengono portate a casa vanno a male rapidamente. Un'indicazione utile per la grande distribuzione, come quella che arriva da Veneto e Umbria dove gli abitanti puntano il dito contro i produttori: a provocare il sovrappiù che finisce nei rifiuti sarebbero "le dimensioni troppo grandi delle confezioni" che invitano all'acquisto ma poi il cibo avanza. Chi invece si autoaccusa per le pattumiere affollate, sono emiliani e sardi che imputano quel cibo avanzato e buttato alle loro abitudini alimentari "e all'aver acquistato cose che non piacevano".

In Sicilia e Basilicata buttano via quello che "non ha un buon odore o un buon sapore" mentre nel panorama dei perché la Liguria spicca. È "la paura di non avere in casa cibo a sufficienza" che

porta a riempire il carrello e il frigo di acquisti in eccesso che poi avanzano e vanno a male. Mentre a Roma molto dello spreco è addebitato ai problemi organizzativi che portano a fare la spesa solo una volta alla settimana, e non tutto il cibo regge sette giorni. Nella marea di dati che raccontano un'Italia dove il 33% lascia scadere gli alimenti senza consumarli, il 25% li butta perché sono avanzati, il 14 ammette che tutto è dovuto alla errata pianificazione di pasti, acquisti e cucina, c'è un elemento positivo. Dall'anno scorso è diminuita la quantità di alimenti gettati via: nel 2012 chi buttava nella spazzatura cibo avanzato una volta alla settimana era il 60%, ora è solo il 27 mentre chi lo faceva "quasi mai" passa dal 23 al 57%.

Per cambiare le abitudini sbagliate c'è anche qualche iniziativa lodevole come quella della campagna europea "Un anno contro lo spreco" voluta da Last Minute market e Trieste Next insieme a quella di "Carta Spreco zero", promossa inizialmente da oltre 100 sindaci del Nordest ed Euroregione.

Questi Comuni attiveranno autonomamente il decalogo di buone pratiche contro lo spreco che riprende le indicazioni della Risoluzione del Parlamento Europeo "Come evitare lo spreco di alimenti: strategie per migliorare l'efficienza della catena alimentare nell'UE".

La Carta Spreco Zero impegna le amministrazioni che l'hanno siglata a sostenere iniziative che recuperano i prodotti rimasti invenduti e scartati lungo la filiera agroalimentare per ridistribuirli gratuitamente a categorie di cittadini al di sotto del reddito minimo. Inoltre ci sono anche corsi di cucina per imparare a fare la spesa intelligente e rielaborare gli avanzi.



Studiare subito e pagare dopo

Agar Brugiavini

L' università italiana è destinata a ricevere meno fondi pubblici, allo stesso tempo la nostra economia è caratterizzata da una scarsa mobilità sociale e da un tessuto produttivo che non premia in maniera adeguata la formazione e la ricerca. Si tratta di un circolo vizioso perché la mancanza del riconoscimento del merito e la difficoltà a reperire risorse ha conseguenze anche in termini di competitività internazionale delle università italiane. È infatti aumentato il numero degli studenti che si iscrive direttamente a un "college" all'estero già dalla scuola secondaria. Per favorire la valorizzazione del merito occorre permettere l'accesso all'università dei giovani più bravi e meritevoli indipendentemente dalla situazione familiare e reddituale di partenza e potenziare le risorse destinate alla ricerca e alla formazione. L'istruzione deve essere percepita non come un costo, ma come un investimento redditizio da parte dei ragazzi e delle loro famiglie.

Andrea Ichino e Daniele Terlizese hanno recentemente proposto un nuovo modello del sistema universitario italiano basato su concorrenza ed eccellenza. Secondo la loro proposta, per accrescere la competitività delle nostre università sia al livello nazionale che internazionale, bisogna da un lato dare agli atenei ampi spazi di autonomia nel reclutamento dei docenti e relative retribuzioni e dall'altro offrire ai giovani meritevoli l'opportunità di finanziare lo studio attraverso un sistema di prestiti da rimborsare successivamente alla laurea. Non si tratta però dei tradizionali prestiti d'onore, ma di un meccanismo di responsabilizzazione dello studente. In tal modo, l'università verrebbe pagata solo da chi ne beneficia direttamente e il sistema del finanziamento diventerebbe più equo e progressivo innescando un circolo virtuoso.

Si dovrebbe immaginare un processo graduale che parta da un limitato numero di atenei e si estenda poi a un numero elevato di università. Daniele Checchi e Marco Leonardi ritengono tuttavia che ci sarebbero problemi di applicazione: (i) perché gli studenti hanno un diverso grado di avversione al rischio che può influire sulla propensione a indebitarsi, anche alla luce di una crescente incertezza sui redditi futuri e (ii) perché in Italia l'istruzione non è remunerata dal mercato (la differenza tra il salario medio percepito da un diplomato e da un laureato è piccola).

In altre parole, gli studenti avversi al rischio (maggiormente quelli provenienti dalle famiglie più povere e poco istruite) difficilmente decideranno di prendere a prestito per poter finanziare tasse che non possono permettersi e che potrebbero facilmente aumentare nel tempo. Il quadro in Italia è complesso se si considera che alcuni atenei operano più a contatto con il settore privato e altri invece sono finanziati quasi interamente dalle risorse pubbliche: questa variabilità anche territoriale rende difficile un cambiamento del sistema di finanziamento delle università in tempi brevi perché non tutte sarebbero in grado di adottare modelli alternativi di finanziamento.

Ma non intervenire rischia di rendere sempre più ampio il divario tra il sistema universitario italiano e quello di altri paesi, con conseguenze nefaste.

UN'ALLEANZA TRA ATENEO E BANCA

Forse la strada da intraprendere è quella della "prova del budino", come sostiene il proverbio. Un ateneo italiano ha lanciato la sperimentazione in questa direzione siglando una convenzione con un importante istituto bancario. L'accordo permette alle matricole o a studenti già iscritti di ottenere l'anticipo da parte della banca dei costi di iscrizione. L'anticipo può essere restituito entro il mese di settembre successivo al conseguimento della laurea senza interesse, o nei cinque anni successivi a rate e con un tasso agevolato. In questo caso, il tasso di interesse applicato è fisso e pari al 5,70 per cento, ridotto al 5,30 per cento se la laurea o laurea magistrale è conseguita in corso e con il massimo dei voti.

La possibilità di ricevere l'anticipo delle tasse viene legata al possesso di requisiti di merito: il requisito minimo di ingresso alla laurea triennale è di 90/100 all'esame di Stato, quello per la laurea magistrale di 95/110 all'esame di laurea triennale. I

requisiti di mantenimento, per gli anni successivi al primo, è una media dei voti conseguiti pari a 26. Nel caso in cui lo studente perda i requisiti di accesso, avrà tempo un anno per riacquistarli. Se lo studente non termina il percorso di studi in corso, oltre il quinto anno, e con un periodo di pre-ammortamento di dodici mesi, è tenuto a restituire quanto anticipato a rate di importo costante nell'arco di massimo cinque anni.

Se confrontata con le proposte già discusse, occorre sottolineare che ci sono alcune differenze: (i) si evitano costi di transazione (lo studente non deve neanche trattare con la banca, perché c'è un filo diretto tra università e

banca), (ii) l'università è il garante ultimo nel caso di mancata restituzione, (iii) l'iniziativa non è legata a un automatico aumento delle tasse di iscrizione. Questo modello dovrebbe anche ridurre i potenziali effetti negativi dovuti all'incertezza sul conseguimento del titolo e sui redditi futuri perché i tassi di interesse sono decisamente modesti (nell'ipotesi migliore sono addirittura pari a zero).

Ovviamente la "scommessa" è che studenti meritevoli che utilizzano lo strumento trovino effettivamente lavoro in tempi brevi dopo la laurea. Se il modello funzionerà, entrambe le parti risulteranno vincenti: l'università potrà attirare i migliori studenti che ora sono esclusi dalla formazione universitaria e potrà accrescere la propria competitività al livello nazionale e internazionale; gli studenti meritevoli che non abbiano mezzi sufficienti potranno investire sul proprio futuro. Anche la banca (il sistema bancario) avrebbe ricadute positive sia in termini di acquisizione di clientela sia in termini di investimento sulla futura classe dirigente. Se un numero crescente di università e di istituti bancari potesse adottare questo modello si innescherebbe anche un meccanismo virtuoso di competizione tra le università (e tra le banche); e gli studenti, le imprese e il sistema economico potrebbero più facilmente apprezzare il valore della laurea.

(lavoce.info)

Se le banche anticipassero le tasse universitarie si potrebbe risolvere il circolo vizioso: tagli alle università-crisi economica

Dello sbarco sapevamo il giorno e l'ora In un libro i segreti degli Alleati in Sicilia

Giuseppe Casarrubea, Mario José Cereghino



*Pubblichiamo un'anteprima del libro **Operazione Husky** di Giuseppe Casarrubea e Mario José Cereghino (Castelvecchi, 273 pp, 19.50 euro) che analizza, attraverso documenti segreti inglesi e americani, lo sbarco in Sicilia del luglio 43.*

Gli archivi statunitensi di College Park nel Maryland, conservano decine di telegrammi classificati «secret» e «top secret» sulle attività dell'OSS in Sicilia nei mesi di luglio e di agosto 1943. Offrono un quadro poco noto su come agisce l'intelligence USA in quelle settimane di combattimenti. Le truppe inglesi e americane sbarcano in Sicilia nelle prime ore del 10 luglio 1943, tra Licata e Siracusa. Un primo commando dell'OSS ha raggiunto segretamente la Sardegna a fine giugno. Pantelleria e Lampedusa si sono arrese agli Alleati tra l'11 e il 13 giugno. Max Corvo arriva a Gela il 14 luglio, in compagnia del colonnello Eddy. Con loro ci sono anche molti «antifascisti» scappati dalla Sicilia negli anni Venti. Nei giorni seguenti il castello di Falconara, di proprietà del barone Bordonaro, diventa la prima base dell'OSS nell'Italia liberata. Iniziano gli arruolamenti di elementi locali a Modica, Ragusa, Pozzallo, Siracusa, Melilli, Augusta. Sono definiti soggetti che hanno «l'età e l'esperienza giuste». Dopo la conquista di Palermo (22 luglio), l'OSS stabilisce il suo quartier generale in città, a Villa Maggiore. A metà agosto un commando assume il controllo delle isole Eolie e libera i detenuti del penitenziario di Lipari. Gli americani arrivano anche al carcere di Favignana, nelle acque dinanzi a Trapani. Mafiosi e oppositori del regime riacquistano così la libertà. L'invasione alleata della Sicilia si conclude il 17 agosto, con l'occupazione di Messina.

Dopo l'8 settembre, è la volta di Ventotene, Santo Stefano e Ponza. Il 20 luglio 1943, Corvo (nome in codice «Marat») scrive che «l'efficacia delle infiltrazioni [degli agenti dell'OSS nell'isola] è stata vanificata e resa quasi impossibile dalla rapidità delle operazioni militari». Dice poi di aver «accolto» dei misteriosi individui, gli «avvocatos», e di averli avuti «in lista» per un certo periodo. Il linguaggio è necessariamente criptico, anche se non occorre

avere molta fantasia per capire a quale entità appartengano i soggetti in parola. Non a caso, «Marat» aggiunge di aver preso contatto «con i gruppi clandestini nella nostra zona operativa. Sono composti soprattutto da professionisti. Si sono incontrati con regolarità a Palermo. Tra costoro, vi sono alcuni amici molto noti». Ora «le cose procedono bene», dal momento che le informazioni ottenute dai «professionisti» e dagli «amici» faciliteranno non poco le future «operazioni nel continente». Il 3 agosto, però, Scamporino [Vincent Scamporino, altro agente dell'OSS NdR] rivela al quartier generale di Algeri una notizia inquietante per gli americani.

Il SIM (l'intelligence militare italiana) «era a totale conoscenza dei piani alleati per l'invasione della Sicilia. Tutti gli ufficiali di alto rango ne erano stati informati tramite una circolare segreta di otto pagine distribuita prima del 10 luglio. Il documento descriveva il numero delle divisioni e degli uomini che avrebbero partecipato all'attacco, i piani e l'equipaggiamento. Si sapeva addirittura il giorno in cui lo sbarco avrebbe avuto inizio. Gli ufficiali rimasero tutti sbalorditi dall'accuratezza del rapporto. Era così completo che, senza dubbio alcuno, i loro agenti stavano agendo con successo nell'Africa settentrionale».

È evidente che anche lo spionaggio fascista, che collabora intensamente con l'intelligence nazista, ha le connessioni giuste nella vasta comunità siciliana di Tunisi, mentre è altrettanto chiaro che molti tra gli «antifascisti» contattati nelle settimane precedenti da Scamporino nell'Africa settentrionale continuano a fare il doppio gioco. I cablogrammi dell'OSS evidenziano che «la resa dei conti finale» potrebbe essere molto vicina. Gli agenti americani stimano che la campagna militare in Sicilia si concluderà «nel giro di due settimane». Dopo la liberazione di Palermo, gli uomini di Corvo e Scamporino partecipano alle riunioni del GMA [Governo Militare Alleato NdR] assieme al colonnello Poletti, al PWB [Psychological Warfare Branch NdR] e al [Counter Intelligence Corps NdR]. [...] Attività dell'OSS è il titolo di un lungo rapporto compilato a Palermo.

Porta la data del 13 agosto 1943, è classificato «secret» ed è stato rintracciato a College Park. Un mese dopo lo sbarco, l'analisi della situazione non ha un carattere ufficiale. Al contrario, gli autori del documento sono evidentemente agenti in contrasto con la strategia messa in campo dal quartier generale dell'intelligence americana ad Algeri e nella capitale siciliana. Il linguaggio è insolitamente duro ed esplicito: «Non si è provveduto all'epurazione delle autorità fasciste, come era stato pianificato. Il risultato è che, nella veste di liberatori, stiamo perdendo credito giorno dopo giorno.

Lo slogan «Per ogni fascista che se ne va, un nuovo ne arriva» è ormai diventato un'espressione comune. La popolazione ci ha accolti lealmente e a cuore aperto, poiché la nostra propaganda e la nostra reputazione l'avevano convinta che noi eravamo liberatori, non conquistatori. La Sicilia non è stata affrancata dal Fascismo. I fascisti sono ancora al potere e il popolo li vuole cacciare. La popolazione, quindi, si rifiuta di credere alle nostre parole. Molti sono disposti a continuare a

L'Operazione Husky del luglio 1943 anticipata ai comandi italiani

soffrire la fame a condizione però che i fascisti siano rimossi dai loro incarichi. Si sta ripetendo la situazione che si era già presentata nell'Africa settentrionale, con l'eccezione che in Sicilia la popolazione non vuole aspettare che noi provvediamo ai cambiamenti necessari. Al momento, in molte città operano dei comitati che intendono assumere il potere con la forza. L'unica cosa che li trattiene dall'agire è la presenza della polizia militare alleata e il fatto che i combattimenti non sono ancora cessati. Questi comitati non desiderano pregiudicare la nostra sicurezza militare, ma è certo che finiranno per ritenerla debole se continueranno a mantenere in carica gli elementi a noi ostili fino al 10 luglio. Il GMA sostiene che risulta impossibile compiere un'epurazione assoluta, perché ciò pregiudicherebbe i servizi resi alla popolazione. Noi invece pensiamo che sia importante ravvivarne subito il morale, mantenendo la promessa di spazzar via il Fascismo (e non tra qualche anno, quando sarà ormai troppo tardi). Nel frattempo, in seguito alla dissoluzione dei PNF, i fascisti si stanno riorganizzando, nel tentativo di sopravvivere. Riteniamo che gli ex fascisti possano creare a breve un nuovo partito.

E' superfluo dire che la situazione è decisamente seria>>. Non manca un attacco diretto al capo del GMA: <<Poletti non sta governando la città o lo stato di New York e poco importa se obbedisce o meno a ordini superiori. Non comprende la situazione siciliana, la popolazione o le dinamiche interne della politica locale. Finché rimarrà in carica, continuerà a commettere errori. Gravi errori. Invece di essere arrestati, i questori, i responsabili della pubblica sicurezza e i comandanti dell'Arma conservano intatti poteri e incarichi. In pratica, si verifica la medesima situazione in tutte le città da noi occupate, con l'eccezione di alcuni paesi dove i responsabili degli affari civili sono in sintonia con gli elementi antifascisti. Sebbene nella provincia di Palermo (e nel resto dell'isola) tutti ammettano i legami del cardinale Lavitrano con il Fascismo, al momento questi ricopre l'incarico di consigliere del generale Patton. Numerosi fascisti di alto rango godono di privilegi speciali, altri sono impiegati dal GMA, altri ancora sono usciti dai campi di prigionia e dal carcere per intercessione del cardinale. Possiamo confermare questi eventi perché abbiamo avuto il piacere di incontrare ogni giorno il colonnello Poletti e i quattro responsabili delle forze di pubblica sicurezza. Siamo a conoscenza dell'atteggiamento assunto dal colonnello Poletti in merito alla situazione siciliana. Non si può dire che agisca in malafede. Semmai, sembra non capire bene il contesto>>.

Se l'indagine è forte e sincera verso il persistente sistema di potere fascista, appare invece sbalorditivo il candore manifestato a proposito dei boss mafiosi locali, che gli agenti dell'OSS ammettono di aver incontrato. Scrivono che è possibile <<contare su di loro>> e aggiungono: <<Gli accordi prevedono che agiscano secondo i nostri ordini o suggerimenti. Da queste parti, un patto non si rompe facilmente. Non dobbiamo dimenticare che la mafia gioca un ruolo importante. E' suddivisa in due fazioni: quella "alta" (composta da intellettuali e professionisti) e quella "bassa", in cui troviamo elementi che svolgono lavori di manovalanza (ne fanno parte anche i borsaioli e i criminali). Solo la Mafia è in grado di



sopprimere il mercato nero e di influenzare i contadini, che costituiscono la maggioranza della popolazione>>. E sono certamente mafiosi molti dei <<volontari italiani pronti a sbarcare nel continente>> agli ordini dell'OSS, perché tra di loro, dice il rapporto, <<vi sono uomini disposti ad attuare sabotaggi, organizzare disordini e, se necessario, commettere omicidi. Sono affidabili dediti anzitutto alla loro causa – la lotta al fascismo – e, in secondo luogo, alla strategia alleata>>. Di fatto, però, obbediscono ai capobastone che hanno il monopolio della violenza e controllano le bande armate soggette al sistema delle cosche nell'isola. L'altro punto di forza dell'OSS è il partito d'Azione, sul quale gli agenti americani lavorano in funzione antiseparatista: <<Gli esponenti del Pd'A hanno sottolineato di non avere contatti con altri servizi di intelligence. In risposta alla loro lealtà, abbiamo spiegato che il nostro obiettivo consiste nel liberare effettivamente la Sicilia. Di conseguenza, ogni movimento che appoggia la sua separazione dal continente deve essere considerato con sospetto, dal momento che l'isola potrebbe essere coinvolta in un nuovo conflitto per il controllo del Mediterraneo>>.

Il leader del Pd'A è Vincenzo Purpura. <<Non propone il separatismo>>, leggiamo, <<bensi che ai siciliani sia concessa una maggiore rappresentanza per migliorare la situazione sociale e politica dell'isola>>. Per l'OSS, i rischi maggiori provengono dal Movimento per l'indipendenza della Sicilia (MIS), che <<si batte per la totale separazione dell'isola dall'Italia. Il suo leader è un certo Finocchiaro Aprile. Sospettiamo che il movimento

Le divisioni interne ai servizi segreti Usa per l'utilizzo di mafiosi ed ex fascisti "riciclati"



sia in parte sostenuto dai britannici. Gli inglesi tengono sotto controllo ogni organizzazione (politica e non), con l'obiettivo di influenzare l'azione politica in Italia>>. Il 21 agosto 1943, l'OSS di Palermo torna sulla questione. Invia ad Algeri un documento intitolato << Note sulla situazione politica in Sicilia, in seguito all'occupazione delle forze armate alleate>>. Gli agenti mettono subito le mani avanti: <<Il seguente rapporto è stato compilato da un membro del Partito d'Azione. Siamo in grado di confermare che tutti i fatti elencati corrispondono al vero. Al contrario, le opinioni espresse sono da attribuire esclusivamente all'autore del documento>>.

Ancora una volta, sono le discutibili scelte di Charles Poletti ad essere prese di mira: <<A più di un mese dalla liberazione della Sicilia, spiace constatare che un forte sentimento di frustrazione ha iniziato a diffondersi tra la popolazione. La gente è consapevole che fascisti continuano a mantenere le loro posizioni di potere grazie alle autorità alleate. Il colonnello Charles Poletti è arrivato a Palermo convinto di poter fidarsi dell'aristocrazia e del clero. Tuttavia, gli aristocratici sono sempre stati i promotori più accesi del Fascismo in Italia e, soprattutto, in Sicilia. Ignoriamo se Poletti sia stato mal consigliato. Si è comunque circondato di aristocratici e di membri della Chiesa cattolica>>. Un'altra grave questione, scrive l'anonimo del Pd'A, <<è costituita dal cosiddetto "Movimento per l'indipendenza della Sicilia" [il MIS], che mira alla se-

parazione della Sicilia dall'Italia. E' superfluo dire quali potrebbero essere le conseguenze internazionali se tale evento finisse per avverarsi. Il movimento, infatti conta tra le sue file elementi fascisti, aristocratici, latifondisti e un gruppo composto da pochi illusi: tutti uniti per una Sicilia libera e indipendente. Sorta sotto pessimi auspici, questa formazione ha ricevuto il sostegno imprevisto delle autorità americane.

I suoi esponenti intrattengono rapporti costanti con il GMA., mentre i rappresentanti degli altri partiti (di ispirazione socialista e democratica) non sono stati in grado di stabilire alcun contatto con quest'ultimo. Il motivo addotto è che il GMA non riconosce partiti o programmi politici.

Ma non si comprende perchè questa regola non si applichi ai separatisti, i quali non fanno che vantarsi dei loro rapporti con le autorità americane. Il GMA è il principale responsabile della crescita e dell'espansione del movimento. Non si capisce quale sia il beneficio che la politica internazionale statunitense possa ricavare dal sostegno al separatismo, un appoggio che, nei fatti, si sviluppa in maniera ufficiale e pubblica. Ma c'è di peggio. Gli incarichi più importanti sono stati affidati agli uomini del movimento, sebbene appartengano alle frange più estreme del Fascismo>>.

(Storia in rete)

La top ten delle favole più amate al mondo

Le hanno raccontate i nostri nonni ed i nostri genitori quando eravamo più piccoli, siamo cresciuti leggendo i primi libri e vedendo film d'animazione con protagonisti le loro storie, verranno tramandate anche alle future generazioni perché resistono alla memoria negli anni. Sono le favole, quel genere letterario caratterizzato da brevi composizioni, che hanno per protagonisti di solito animali, personaggi di fantasia, principi, fate, creature immaginarie, fornite sempre di una "morale". Il sito "shareranks", che raccoglie in classifiche il punto di vista e le preferenze degli utenti di Internet, propone la classifica delle dieci favole più belle secondo i cibernauti.

IL BRUTTO ANATROCCOLO - Al primo posto troviamo "Il Brutto Anatroccolo", la fiaba danese di Hans Christian Andersen, pubblicata per la prima volta l'11 novembre 1843 (titolo originale: Den grimme ælling). Protagonista della fiaba un anatroccolo grigio, grande e goffo, il quale decide di fuggire perché non viene accettato dagli altri. La fiaba viene spesso raccontata per rinforzare l'autostima dei bambini e far loro accettare eventuali differenze che li dividono dai loro coetanei.

GLI ALTRI SUL PODIO - Al secondo posto Peter Pan, il personaggio creato dallo scrittore scozzese James Matthew Barrie nel 1902. Si tratta di un bambino che vola e si rifiuta di crescere, trascorrendo il tempo sull' "Isola che non c'è" come capo di una banda di Bimbi Sperduti, in compagnia di sirene, indiani, fate e pirati. Al terzo posto troviamo "La Bella e la Bestia", la cui versione più popolare è quella scritta da Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, con protagonisti Belle, la giovane figlia di un ricco mercante che si innamora della Bestia, un principe cui una strega tempo prima aveva fatto un incantesimo. L'amore tra i due romperà la maledizione.

I GRANDI CLASSICI - Scorrendo la classifica, troviamo favole che hanno caratterizzato l'infanzia di intere generazioni come "Biancaneve e i sette nani", la popolare fiaba europea la cui versione attualmente conosciuta è quella scritta dai fratelli Grimm, Jacob e Wilhelm, in una prima edizione nel 1812. Sempre i fratelli



Grimm sono autori di altri classici presenti in classifica come "Tremotino" e "Rapunzel". Autore di pietre miliari come Cenerentola e Cappuccetto Rosso è lo scrittore francese Charles Perrault. Chiude la classifica "Aladino e la lampada magica", la fiaba apparsa la prima volta nell'edizione in francese di Antoine Galland. (libreriamo.it)

La classifica

- 1 Il Brutto Anatroccolo – Hans Christian Andersen
- 2 Peter Pan – James Matthew Barrie
- 3 La Bella e la Bestia - Jeanne-Marie Leprince de Beaumont
- 4 Biancaneve e i sette nani - Jacob e Wilhelm Grimm
- 5 Tremotino - Jacob e Wilhelm Grimm
- 6 Rapunzel - Jacob e Wilhelm Grimm
- 7 Cenerentola - Charles Perrault
- 8 Cappuccetto Rosso - Charles Perrault
- 9 La Sirenetta - Hans Christian Andersen
- 10 Aladino e la lampada magica - Antoine Galland

Laboratori di scrittura promossi dal "Circolo dei Lettori di Sabir"

Veri e propri gruppi di incontro sull'uso efficace delle parole e sull'arte di raccontare, attraverso i quali coltivare la propria immaginazione e la tecnica del racconto. Sono i laboratori di scrittura, promossi a partire dal 7 ottobre dal "Circolo dei Lettori di Sabir" in collaborazione con la libreria Modusvivendi di Palermo. A condurli saranno Beatrice Agnello e Mario Valentini, che aiuteranno ad affinare la capacità di lettura critica dei propri testi e di quelli degli altri, di scrittori importanti come dei propri compagni di corso: una palestra per il cervello, dove passare ogni settimana un paio d'ore utili alla crescita personale, ma anche piacevoli. I laboratori saranno differenziati sulla base dell'esperienza di scrittura dei partecipanti: sia il corso di base sia quello avanzato quest'anno proporranno di sviluppare soprattutto storie metropolitane.

L'osservazione e la memoria dei luoghi, le vicende personali che racchiude la vita di una città, riflettendo sul fatto che un contesto metropolitano può dare origine alle scritture più diverse, ma allo stesso tempo imprimere un colore particolare al loro tessuto. Per esplorare queste diverse possibilità, saranno invitati alcuni scrittori a parlare del modo in cui la città - una città, non necessariamente Palermo - entra nel loro racconto, discutendone insieme a tutti i presenti. Alla fine dei laboratori verranno scelti insieme quali, fra i testi realizzati, raccogliere in una pubblicazione. Il programma prevede un incontro alla settimana di due ore ciascuno, per un totale di 4 mesi. Per informazioni e iscrizioni, si può chiamare il Sabir, al tel. 091.9767689 o scrivere all'e-mail sabirpalermo@libero.it. G.S.

Approda a Catania la mostra della scultrice americana Louise Nevelson

Conclusasi con grande successo il 21 luglio a Roma, la mostra dedicata a Louise Nevelson approda negli spazi espositivi della Fondazione Puglisi Cosentino a Catania, dal 28 settembre 2013 al 19 gennaio 2104.

Fortemente voluta, ideata e realizzata dalla Fondazione Roma - Mediterraneo e organizzata da Civita Sicilia, l'esposizione è realizzata con il patrocinio dell'Ambasciata Americana - in collaborazione con la Nevelson Foundation di Philadelphia e la Fondazione Marconi di Milano - e ospitata dalla Fondazione Puglisi Cosentino. Ingresso gratuito.

La retrospettiva, a cura di Bruno Corà, annovera oltre 70 opere della scultrice americana di origine russa Louise Berliawsky Nevelson (Pereyaslav-Kiev, 1899; New York, 1988), e narra il contributo che l'artista ha dato allo sviluppo della nozione plastica: nella scultura del secolo scorso la sua opera occupa un posto di particolare rilievo, collocandosi tra quelle esperienze che, dopo le avanguardie storiche del Futurismo e del Dada, hanno fatto uso assiduo del recupero dell'oggetto e del frammento con intenti compositivi. La pratica dell'impiego di materiali e oggetti nell'opera d'arte, portata a qualità linguistica significativa da Picasso, Duchamp, Schwitters e altri scultori, nonché l'assemblage - spesso presente anche nell'elaborazione della scultura africana - esercitano una sensibile influenza sin dagli esordi dell'attività della giovane artista, che emigra con la famiglia negli U.S.A nel 1905, stabilendosi a Rockland nel Maine.

Nel 1986 la collettiva *Qu'est-ce que la Sculpture Moderne?*, presso il Centre Georges Pompidou a Parigi, consacra Louise Nevelson tra i più grandi scultori della sua epoca. L'artista seguita a lavorare sino alla sua scomparsa, sopravvenuta a New York il 17 aprile del 1988, mentre le sue opere vengono acquisite da noti musei e collezionisti privati negli Stati Uniti e nel mondo. E' dunque evidente come la Nevelson, insieme a Louise Bourgeois, abbia segnato in maniera imprescindibile l'arte americana del XX Secolo. Il percorso di mostra racconta l'attività della Nevelson, che prende avvio dagli anni Trenta, con disegni e terrecolte, consolidandosi poi attraverso le successive sculture: gli assemblage in legno dipinto degli anni '50, alcuni capolavori degli anni '60 e '70 e significative opere della maturità degli anni '80, provenienti da importanti collezioni nazionali e internazionali di istituzioni quali la Fondazione Marconi e la Louise Nevelson Foundation, il Louisiana Museum of Modern Art di Humlebaek in Danimarca, il Centre national des arts plastiques in Francia e la Pace Gallery di New York.

Il percorso è arricchito da foto originali e riproduzioni di importanti fotografi, come Pedro E. Guerrero e Robert Mapplethorpe, che ritraggono l'artista nel suo studio.

Con la mostra dedicata a Louise Nevelson la Fondazione Roma-Mediterraneo conferma il proprio impegno per la diffusione della cultura internazionale e, in particolare, della conoscenza della per-

sonalità e del tratto figurativo di esponenti femminili che hanno apportato un contributo significativo all'arte contemporanea.

"Un evento raro e prezioso" sottolinea il Prof. Avv. Emanuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma - Mediterraneo "che, oltre a confermare l'attenzione della Fondazione all'arte e alla cultura di altri Paesi, ribadisce il legame da sempre esistente tra l'America e l'Italia, già celebrato dalla mostra itinerante sulla grande emigrazione italiana "Partono i bastimenti", snodatasi tra Napoli e Cosenza. Una mostra che si propone di indagare le "radici" della storia artistica contemporanea e di diffonderne la conoscenza al di fuori dei contesti usuali, nell'auspicio che il linguaggio universale dell'Arte - anche quella apparentemente più distante dalla nostra cultura - possa divenire un fattore di dialogo, di confronto, di avvicinamento e di osmosi tra i popoli".

Il catalogo, edito da Skira, accanto alle immagini delle opere, include il saggio critico del curatore Bruno Corà e alcuni testi storico-critici di Thierry Dufrêne, Thomas Deecke, Aldo Iori e una conversazione con Giorgio Marconi, Presidente della Fondazione Marconi, che ha diffuso in Italia l'opera della Nevelson.





Un volume di Aldo Bernardini sulle case cinematografiche del muto

Franco La Magna

Un lungo e tormentato iter editoriale nel quale, in qualità di finanziatore, è stato coinvolto il mecenate svizzero Reto Kromer, prestatosi generosamente a realizzare l'operazione (sintomo inequivocabile dello stato comatoso della cultura in Italia e del sommo grado d'indifferenza raggiunto dal potere politico) conclusasi finalmente con la pubblicazione di un primo volume. Con la collaborazione del Museo del Cinema di Torino e della Cineteca di Bologna, "mallevadori" dell'operazione insieme ad un "coraggioso editore torinese", ha visto finalmente la luce nei mesi scorsi l'ultima, monumentale, fatica di Aldo Bernardini: "Cinema muto italiano. Le imprese di produzione. Il Centro-Sud" (Edizioni Kaplan, Torino, 2012, pp. 350, € 25,00). Bernardini, imprescindibile riferimento per lo studio del cinema muto italiano, è stato capo redattore di enciclopedie internazionali ("Schedario Cinematografico" e "Filmlexicon degli Autori e delle Opere"), autore di monografie di attori e registi (Tognazzi, Manfredi, Antonioni, Dreyer, Bergman, Huston), di molti saggi storici monografici (Francesca Bertini, Roberto Roberti, il cinema ambulante, i c.d. film "dal vero" ovvero il documentarismo) e della filmografia sistematica del muto in 21 volumi firmata con Vittorio Martinelli.

Organizzatore e direttore dell'Archivio Informatico del Cinema Italiano dell'ANICA, (database che cataloga tutti i film di produzione italiana dal 1905 al 2000), critico, storico e saggista, conosciuto nel mondo intero (ha curato rassegne e mostre in molte città d'Italia, al Centro Pompidou Parigi, alla Filmoteca Portuguesa di Lisbona, al Museum of Modern Art di New York, alla Filmoteca Argentina di Buenos Aires...), lo studioso veneto chiude idealmente con questa trilogia - altri due volumi dovrebbero presto completare l'opera - "l'ultimo risultato di una ricerca che - ricorda lo stesso autore nelle note introduttive - iniziata nell'ormai lontano 1975, ha portato alla pubblicazione tra il 1980 e il 1982, di tre volumi editi da Laterza sulla nascita e l'evoluzione del cinema italiano nel periodo anteriore alla scoppio della Prima guerra mondiale..." fino agli altri fondamentali lavori, senza i quali il cinema muto italiano si troverebbe, ancor oggi, desolatamente sperduto nel buio.

Partendo da Roma e il Lazio, passando quindi per Napoli e la Campania, Firenze e la Toscana, un particolare approfondimento Bernardini dedica alla Sicilia, come è noto una delle regioni più <<cinematografiche>>, soprattutto negli anni '10 del secolo scorso, nel corso della fase del cosiddetto "poli-centrismo produttivo" (ossia della produzione sparsa a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale). Oltre all' "Etna Film" di Catania fondata dall'industriale catanese Alfredo Alonzo il 31 dicembre 1913 (la più rilevante e dotata industria cinematografica isolana, durata purtroppo l'espèce d'un matin, solo il biennio 1914-15), l'autore si sofferma (sempre con dovizia di riferimenti) sulle altre imprese di produzione isolana: la "Sicula Film", Raffaello Lucarelli e le Industrie Cinematografiche Siciliane (tutte di Palermo); la "Trinacria



Film", la "Sicula Films", la "Katana Film" e la "Jonio Film" di Catania e la piccola "Cephaledia Film" di Cefalù, fornendo di tutte un quadro soddisfacentemente completo. In particolare della "Etna Film" se ne ricorda la costituzione, la sede e le strutture a Cibali (un quartiere di Catania), il personale, le caratteristiche della produzione, le vicende e le attività fino all'improvvisa chiusura avvenuta già nei primi mesi del 1916. Altre regioni del Centro-Sud trattate sono l'Abruzzo, l'Umbria, le Marche e la Puglia. Il volume è completato da un'appendice contenente tabelle statistiche e bilanci riferiti alle più importanti imprese italiane, una bibliografia essenziale un indice dei nomi e uno delle imprese di produzione (utilissimo alla rapida consultazione). Gli altri due volumi, necessari a completare un'opera unica nel panorama della letteratura cinematografica italiana, dovrebbero (il condizionale è d'obbligo, purtroppo) trovare analogo sbocco editoriale entro il 2014, per quanto paradossalmente e scandalosamente anche stavolta la trafila editoriale appare tutt'altro che lineare e i pubblici poteri appaiono sempre più come lontane finestre del Principe.

Sorrentino, Andò, Golino, Gassman

L'Italia lancia sette candidature all'Oscar



La grande bellezza di Paolo Sorrentino; Miele, esordio di Valeria Golino; Razza bastarda di Alessandro Gassman; Salvo di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia; Viaggio sola di Maria Sole Tognazzi e Viva la libertà di Roberto Andò e il misconosciuto thriller horror Midway tra la vita e la morte di John Real: sono questi, tra i film italiani distribuiti sul nostro territorio nazionale tra il 1 ottobre 2012 e il 30 settembre 2013, i sette titoli che si sono iscritti alla corsa per la candidatura del rappresentante italiano all'Oscar per il migliore film in lingua non inglese.

Non ci sono ad esempio La migliore offerta di Giuseppe Tornatore, Educazione siberiana di Gabriel Salvatores, entrambi in inglese, mentre Anni Felici di Daniele Luchetti uscirà il 3 ottobre, dunque fuori i termini. La Commissione di selezione si riunirà per votare mercoledì 25 settembre, presso la sede dell'Anica, che agisce in rappresentanza dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences. L'annuncio delle cinque che parteciperanno al premio Oscar per il miglior film in lingua non inglese sarà dato giovedì 16 gennaio 2014, mentre la cerimonia di consegna dell'86esimo pre-

mio Oscar si svolgerà domenica 2 marzo 2014.

Un'impresa proponente per iscrivere un proprio film e dunque sottoporlo alla commissione Anica per la candidatura italiana all'Oscar straniero deve dimostrare che il film è uscito per almeno sette giorni consecutivi di proiezione pubblica in una sala commerciale, nel periodo 1 ottobre 2012-30 settembre 2013, certificarlo con il borderò, sottoscrivere l'adesione segnalando eventuali elementi a favore del film (anche in relazione alla sua distribuzione se già contrattata o comunque prevista negli Stati Uniti) e versare 500 euro. Il film che verrà designato potrà concorrere anche in altre categorie di premi a condizione che sia uscito in una sala cinematografica commerciale nell'area di Los Angeles per almeno sette giorni consecutivi dopo una «prima» avvenuta tra il 1 gennaio 2013 e la mezzanotte del 31 dicembre 2013.

Tra i sette titoli iscritti, il 'casò Midway - Tra la vita e la morte di John Real. Si tratta di un film di genere uscito tra aprile e maggio, in una ventina di sale, metà delle quali in Sicilia, distribuito dalla Real Dreams Entertainment, con protagonisti Sara (Elaine Bonsangue) e Alex (Matteo) con Elisabetta Pellini, Salvatore Lazzaro. L'autore è un giovane regista che nel 2011 aveva vinto tre globi d'oro della stampa estera per il film Native. La commissione Anica quest'anno è composta da Nicola Borrelli, Direttore Generale Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Martha Capello, produttrice, Presidente Agpc - Associazione Giovani Produttori Cinematografici; la regista Liliana Cavani; la produttrice Tilde Corsi; la Presidente della Fondazione centro sperimentale di cinematografia Caterina D'Amico; la giornalista Piera Detassis; il produttore e distributore Lucky Red Andrea Occhipinti; il distributore Warner Bros Barbara Salabè, l'attore e presidente del sindacato attori italiani Giulio Scarpati.

Il film di McQueen conquista Toronto, applausi agli italiani

Va a 12 Years a Slave, il film di Steve McQueen con Brad Pitt e Michael Fassbender il Peoplès Choice Award del Toronto Film Festival, il premio più importante. Il film, che racconta la storia vera di un uomo di colore che da free-man viene ridotto in schiavitù, segue la strada tracciata negli anni scorsi da film come The Millionaire, The King's Speech e Precious, tutti emersi a Toronto e poi lanciati pochi mesi dopo nella corsa verso l'Oscar. Per i documentari la scelta della giuria popolare è andata a The Square, documentario sulla rivoluzione egiziana del 2011, distribuito in Italia da Feltrinelli Real Cinema, mentre i premi della critica internazionale sono andati a Ida, per la sezione Special Presentation, e al messicano Los Insolitos Peces gato, per la sezione Discovery.

Altrettanto bene sono andati Gravity, il film di Alfonso Cuarón con George Clooney e Sandra Bullock già emerso a Venezia, Rush, il film di Ron Howard sulla rivalità sportiva nel mondo della Formula Uno fra Niki Lauda e James Hunt, August: Osage County, con la formidabile coppia formata da Julia Roberts e Meryl Streep.

Nessun premio per i film italiani in calendario. Anni Felici (ex Storia mitologica della mia famiglia), il nuovo film di Daniele Luchetti, è stato presentato in prima mondiale al festival canadese, così come «Il sud è niente» esordio alla regia di Fabio Mollo con Vinicio Marchioni, Valentina Lodovini e l'esordiente Miriam Karlkvist. Entrambi comunque sono stati accolti da applausi.

La politica al cinema dopo decenni di silenzio Andò vince l'Efebo d'oro con "Viva la Libertà"

Con il suo «Viva la libertà», film che torna a raccontare la politica dopo un lungo silenzio che risale ai tempi di Rosi ed Elio Petri, Roberto Andò si aggiudica il trentacinquesimo Efebo d'oro, il premio internazionale di cinema e narrativa in programma ad Agrigento dal 21 al 26 ottobre prossimi. Monicelli, Risi, Scola, Tornatore, Carrère, Truffaut, Rosi, Lelouch, Salvatores, Salles, i fratelli Taviani, Gianni Amelio sono alcuni dei nomi prestigiosi che figurano nell'albo d'oro della Rassegna agrigentina nata tanti anni fa da un'intuizione del Centro di Ricerca per il Cinema e la Narrativa. Nel caso del film magistralmente interpretato da Toni Servillo e Valerio Mastrandrea con la «complicità» di Valeria Bruni Tedeschi, Anna Bonaiuto e Michela Cescon, la mediazione tra il libro e la scrittura cinematografica l'ha fatta il regista stesso, autore del romanzo «Il trono vuoto» edito da Bompiani, vera sorpresa letteraria della stagione 2012, da cui il film trae origine.

«Mi fa un grande piacere ricevere questo premio che ha una storia prestigiosa alle spalle, e che lega la letteratura e il cinema in un anno in cui in modo temerario li ho messi insieme sia pure in tempi diversi - ha commentato il regista palermitano - . L'Efebo mi sembra il suggello di un'annata molto felice e suscita in me anche il ricordo di un'occasione in cui io giovinetto accompagnai Francesco Rosi a ritirare l'Efebo d'oro.

Nella circostanza incontrammo Leonardo Sciascia in un albergo agrigentino che definirei alla Todo Modo, in cui c'era un'enorme



fila di uomini davanti a un paravento. Rosi ed io siamo rimasti a guardare, non capivamo, finché Rosi spinto dalla curiosità chiese ad uno di essi: perchè siete in fila? Perchè l'on. Calogero Mannino riceve, rispose. Fu così che l'Efebo entrò nella mia vita: il fatto che lo scorso anno il premio sia andato a Gianni Amelio, accresce se possibile la mia soddisfazione e conferma che si tratta di un premio ormai unico in Italia».

Prima nazionale di "Bring the sun home" al Sole Luna Festival

Durante l'ultima serata del Sole Luna Festival di Palermo verrà presentato in prima nazionale "Bring the sun home" documentario realizzato dai vincitori della sezione "Nuove energie - Enel Green Power" della precedente edizione.

Il film narra la storia di Maura e Rosa, due donne analfabete da un villaggio senza luce di El Salvador che arrivano in India al Barefoot College per frequentare un corso per imparare a costruire pannelli solari. Non avevano mai lasciato le loro famiglie, non parlano inglese e sembra impossibile che riusciranno ad imparare. Nello stesso momento nel sud del Perù, Jeny e Paula, appena tornate

dall'India, dimostrano che il Barefoot College è il luogo dove l'impossibile diventa possibile. Da semplici mogli e madri sono diventate dei tecnici del solare e viaggiando di villaggio in villaggio portano il sole a casa.

Regia, fotografia e montaggio: Chiara Andrich, Giovanni Pellegrini; Suono: Kevin Pinto, Leandro Leal; Musiche originali: Francesco Novara; Produzione: Sole Luna - Un ponte tra le culture con il sostegno di Enel GP; Produttore esecutivo: Lucia Gotti Venturato; Assistente di produzione: Valerio Moretti

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
PioLaTorre onlus



3 MODULO 749/06
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli organismi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana